

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

- 69 -

ARCHIVIO STORICO MESSINESE - VOL. 69 - 1995

VOL. XIII - Carmela Maria Rugolo

CETI SOCIALI E LOTTA PER IL POTERE A MESSINA NEL SECOLO XV.
IL PROCESSO A GIOVANNI MALLONO

cm. 28,5x21,5 - pp. 462 (Testi e Documenti, 6), Messina 1990

VOL. XIV - Rosario Moscheo

MECENATISMO E SCIENZA NELLA SICILIA DEL '500.
I VENTIMIGLIA DI GERACI ED IL MATEMATICO FRANCESCO MAUROLICO

cm. 21x13,5 - pp. VIII, 248 - (Analecta, 4), Messina 1990

VOL. XV - Francesca Paolino

GIACOMO DEL DUCA. LE OPERE SICILIANE
Presentazione di Sandro Benedetti

cm. 28,5x21,5 - fasc. I, pp. X, 122, fasc. II, tavv. 13 - (Analecta, 5), Messina 1990

VOL. XVI - Gerd Van De Moetter

HISTORISCH-BIBLIOGRAPHISCHER ABRIB DER
DEUTSCHEN SIZILIENREISENDEN. 1600-1900
BREVE PROFILO STORICO-BIBLIOGRAFICO DEI
VIAGGIATORI TEDESCHI IN SICILIA. 1600-1900

cm. 28,5x21,5 - PP. 274 - (Analecta, 6), Messina 1991

VOL. XVII - Giuseppe A.M. Arena

POPOLAZIONE E DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA A LIPARI NEL 1610
Analisi, elaborazione statistica e sintesi dei Rivelii di Lipari
conservati nell'Archivio di Stato di Palermo

cm. 28,5x21,5 - pp. 374 - (Testi e Documenti, 7), Messina 1992

VOL. XVIII - Gianluigi Ciotta

LA CULTURA ARCHITETTONICA NORMANNA IN SICILIA
Rassegna delle fonti e degli studi per nuove prospettive di ricerca

cm. 28,5x21,5 - pp. 456 - (Analecta, 7), Messina 1992

VOL. XVIII - AA.VV.

CONTRIBUTI DI STORIA DELLA MEDICINA
Atti del XXXIV Congresso Nazionale di Storia della Medicina
Messina 27-29 ottobre 1989

cm. 24x17 - pp. 772 - (Acta Fretensia, 3), Messina 1992

reprint

Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza
STORIA DI ALESA

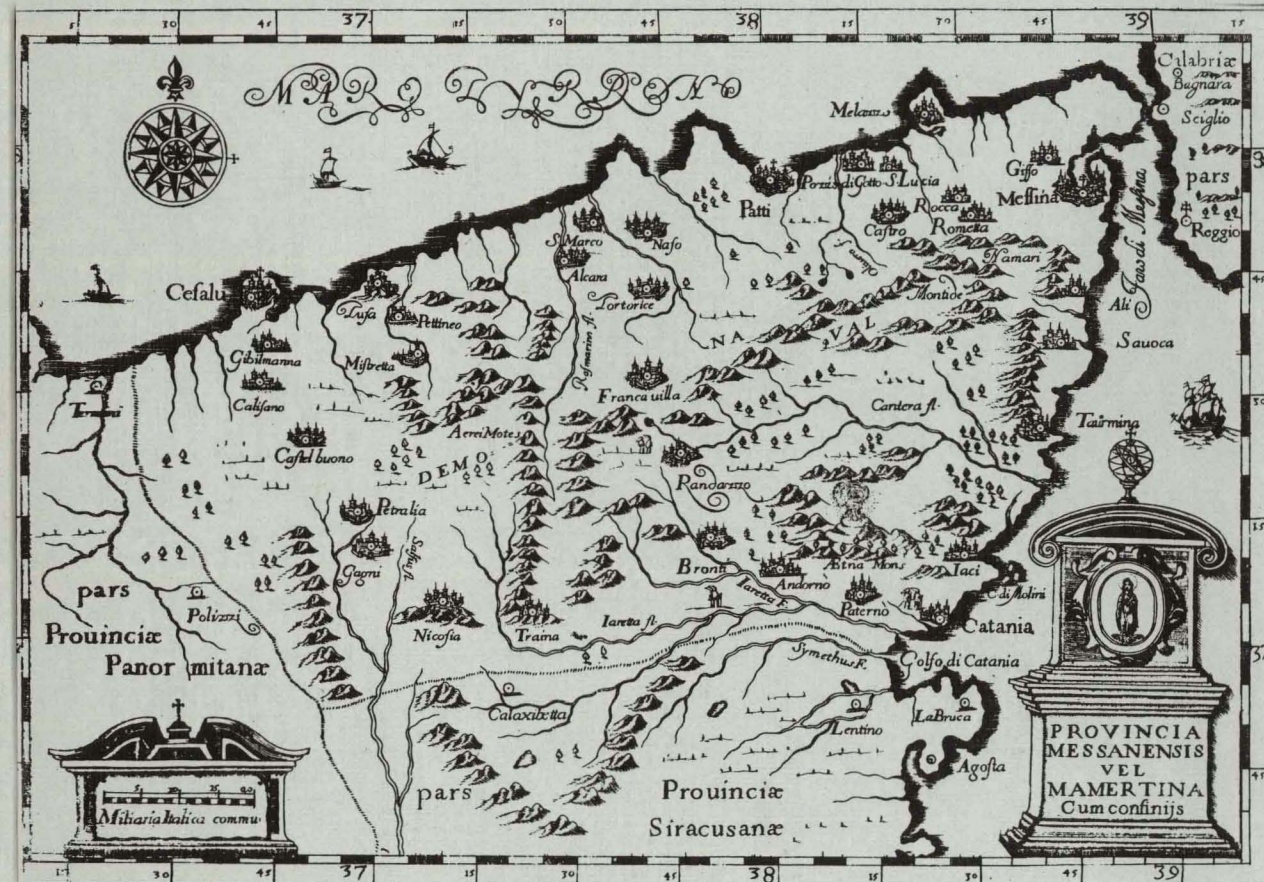
Palermo, presso Pietro Bentivegna 1753. Premessa di Giuseppe Giarrizzo.

cm. 17x24 - pp. 224 - Messina 1989

Giuseppe Sequenza

DISQUISIZIONI PALEONTOLOGICHE INTORNO AI CORALLARI FOSILI DELLE ROCCE
TERZIARIE DEL DISTRETTO DI MESSINA (Torino 1863-1864)

cm. 21,5x29 - pp. 170, tavv. XV - (Opera Omnia, vol. II), Messina 1989



ARCHIVIO STORICO MESSINESE

PERIODICO DELLA SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA
Autorizzazione n. 8225 Tribunale di Messina del 18-XI-1985 - ISSN 0392-0240

Direzione e Amministrazione
presso l'Università degli Studi - 98100 MESSINA

COMITATO DIRETTIVO

Sebastiana Consolo Langher, *Presidente*

Maria Alibrandi, *v. Presidente*

Vittorio Di Paola, *v. Presidente*

Federico Martino

Rosario Moscheo, *Tesoriere*

Antonino Sarica

Giacomo Scibona, *Segretario*

Angelo Sindoni, *Direttore Responsabile*

REDAZIONE

Giacomo Scibona, *coordinatore generale*

Giovanni Molonia

Rosario Moscheo

SOMMARIO:

EWALD KISLINGER MILAZZO - STELAI (880 D. CR.): UNA BATTAGLIA NAVALE CAMBIA LUOGO	Pag.	5-12
CAMILLO FILANGERI LA CHIESA CISTERCENSE DI SANTA MARIA DELLA STELLA A SPANÒ (RANDAZZO), FRA DOCUMENTI SCRITTI E DOCUMENTI DI PIETRA	"	13-56
ALDO SPARTI DE FUNDATIONE, DOTATIONE ET DEDICATIONE ECCLESIE SANCTE MARIE DE SPANÒ	"	57-72
FRANCESCO NATALE UNA PERGAMENA INEDITA RELATIVA AD UNA FONDAZIONE MONASTICA DEL VILLAGGIO FARO (MESSINA)	"	73-82
LITTERIO VILLARI SU UN DIPLOMA DELL'ANNO 1101 DELL'ARCHIVIO CAPITOLARE DI PATTI (MESSINA)	"	83-84
BEATRICE TOMASI SCIANÒ CAMILLA BONFIGLIO VENTIMIGLIA: CULTURA E POESIA AL FEMMINILE A MESSINA NEL SEICENTO	"	85-94
MARGHERITA PERRICONE - ARTURO OLIVA TECNICHE COSTRUTTIVE STORICHE DEL PATRIMONIO EDILIZIO EOLIANO	"	95-132

In copertina: *Provincia Messanensis vel Mamertina*, da *Atlante delle Provincie Cappuccine*, Roma 1640 c.

BIBLIOTECA DELL'ARCHIVIO STORICO MESSINESE

VOL. IV - Anna Maria Sgrò

CATALOGO DEI MANOSCRITTI DEL FONDO LA CORTE CAILLER
NELLA BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA DI MESSINA
cm. 24x16 - pp. 400 - (Strumenti, 2), Messina 1985

VOL. V - Brunella Macchiarella

CULTURA DECORATIVA ED EVOLUZIONE BAROCCA NELLA PRODUZIONE TESSILE E
NEL RICAMO IN CORALLO A MESSINA (Sec. XVII e XVIII)
cm. 24x21,5 - pp. 152 - (Analecta, 1) Messina 1985

VOL. VI - Diego Ciccarelli

IL TABULARIO DI S. MARIA DI MALFINO' - VOL. I (1093 - 1302)
cm. 28,5x21,5 - pp. LXXXVIII + 400 - (Testi e Documenti, 3), Messina 1986

VOL. VII - Diego Ciccarelli

IL TABULARIO DI S. MARIA DI MALFINO' - VOL. II (1304 - 1337)
cm. 28,5x21,5 - pp. 490 - (Testi e Documenti, 4) Messina 1987

VOL. VIII - B. Baldanza-M. Triscari

LE MINIERE DEI MONTI PELORITANI
Materiali per una storia delle ricerche di archeologia
industriale della Sicilia nord-orientale.
In appendice la "Memoria" di C.A. Lippi edita a Vienna nel 1798 ed un coevo
manoscritto di P. Gambadauro (Barcellona, Messina)
cm. 28,5x21,5 - pp. 400 - (Analecta, 2) Messina 1987

VOL. IX - Litterio Villari

STORIA ECCLESIASTICA DELLA CITTÀ DI PIAZZA ARMERINA
(con Prefazione di Carmelo Capizzi S.J.)
cm. 24,3x21 - pp. 480 - (Analecta, 3), Messina 1988

VOL. X - Rosario Moscheo

FRANCESCO MAUROLICO TRA RINASCIMENTO E SCIENZA GALILEIANA
Materiali e ricerche
cm. 28,5x21,5 - pp. 658 (Testi e Documenti, 5), Messina 1988

VOL. XI - AA.VV.

MESSINA E LA CALABRIA NELLE RISPETTIVE FONTI DOCUMENTARIE
DAL BASSO MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA
Atti del 1° Colloquio Calabro Siculo (Reggio Cal. - Messina 21-23 novembre 1986)
cm. 24x17 - pp. 112 - (Acta Fretensia, 1), Messina 1988

VOL. XII - AA.VV.

LAZZARETTI DELL'ITALIA MERIDIONALE E DELLA SICILIA
Atti della Giornata sui Lazzaretti
(Associazione Meridionale di Medicina e Storia, Messina 21 dicembre 1985)
cm. 24x17 - pp. 112 - (Acta Fretensia, 2) Messina 1989

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

Periodico fondato nel Millenovecento

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO
MESSINESE

- 69 -

*vol. 69° dalla fondazione
III serie - LX*

MESSINA 1995

EWALD KISLINGER

MILAZZO - STELAI (880 D. CR.):
UNA BATTAGLIA NAVALE CAMBIA LUOGO*

La cronaca arabo-sicula, edita per la prima volta con simile titolo a Palermo nel 1890¹, e adesso (per il testo greco) da consultare preferibilmente nella moderna edizione dei *Chronica breviora* bizantini come "Kleinchronik 45"², riporta fra l'altro la seguente notizia³:

"Ἐτους ,στηή ἐπίασαν οἱ Χριστιανοὶ τὰ καράβια τῶν Σαρακηνῶν εἰς [τὸ] Μυλάς" (Codice Vat. gr. 1912⁴ [= V]) rispettivamente "...εἰς τὸ Ἑλλάδιον, ἰνδικτιῶνος ιγ'" (Codice Parisin., Bibl. Nat., suppl. gr. 920⁵ [= P]).

"Nell'anno 6388 i Cristiani catturarono presso Mylas le navi dei Saraceni" e rispett. "...in territorio ellenico (=Grecia meridionale), nella indizione 13".

* Presentato dal socio dott. Giacomo Scibona.

¹ G. COZZA-LUZI, *La Cronaca Siculo-Saracena di Cambridge* (Documenti per servire alla Storia di Sicilia pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria, ser. IV 2), Palermo 1890.

² P. SCHREINER, *Die byzantinischen Kleinchroniken, I-III* (Corpus Fontium Historiae Byzantinae [= CFHB] XII/1-3). Vienna 1975-1979, I 326-340 (testo e storia della tradizione manoscritta, elenco delle edizioni precedenti), II (commentario).

³ SCHREINER I 334 (notizia 24 a-b) rispett. COZZA-LUZI 32, 104.

⁴ P. CANART, *Codices Vaticani Graeci*, Codices 1745-1962 (I), Città del Vaticano 1970, 653-664, spec. 652-653; SCHREINER I 326-327.

⁵ Ch. ASTRUC - M.-L. CONCASTY, *Bibliothèque Nationale. Catalogue des manuscrits grecs, troisième partie: Le supplément grec, III: No. 901-1371*. Paris 1960, 18-19; SCHREINER I 326.

Lasciando per il momento da parte la variante ‘Ελλάδιν”, ne risulta, se convertiamo il dato cronologico secondo l’era bizantina nel nostro computo dalla nascita di Cristo, che nell’anno 880 una flotta cristiano-(bizantina) sconfisse gli Arabi presso Milazzo⁶, una controffensiva questa alla perdita di Siracusa (878). In un recente contributo ho avuto occasione di esprimere dei dubbi in merito alla correttezza di questa localizzazione⁷, poichè in tal caso la flotta bizantina, nella sua avanzata lungo la costa tirrenica della Sicilia in direzione ovest si sarebbe lasciata alle spalle Messina, espugnata dagli Arabi l’842/43⁸ o 844/845⁹. Sulla base della narrazione dei fatti offerta dallo storico bizantino Teofane Continuato (“τόν τε γάρ Ἀφρικῆς αὐθις ἐξελθόντα στόλον ἐν τῇ νήσῳ τῇ καλουμένῃ Στῆλαι ὁ αὐτὸς Νάσαρ κατεπολέμησε”¹⁰), si potrebbe pensare alternativamente a spostare l’episodio presso il Capo (del) Stil(I)o / Punta Stilo / Κάβο Στύλο sulla costa orientale della Calabria¹¹. Ciò non

⁶ M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Seconda edizione... con note a cura di C.A. Nallino, I-III/1-3. Catania 1933-1939, I 557; A.A. VASILIEV - H. GRÉGOIRE - M. CANARD, *Byzance et les Arabes*, I-II/1-2. Bruxelles 1934-1968, II/1 98-99; E. EICKHOFF, *Seekrieg und Seepolitik zwischen Islam und Abendland. Das Mittelmeer unter byzantinischer und arabischer Hegemonie (650-1040)*. Berlin 1966, 237-238.

⁷ E. KISLINGER, *War Messina bereits ab 842/843 arabisch?* In: ΣΥΝΔΕΣΜΟΣ. Studi in onore di Rosario Anastasi, I-II. Catania 1994, II 210.

⁸ M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, versione italiana, I-II. Torino-Roma 1880/1881, I 374; U. RIZZITANO, *La conquista musulmana*, in *Storia della Sicilia*, III. Napoli 1980, 130.

⁹ KISLINGER 207-208, sulla base di un nuovo controllo del testo originale di Ibn-al-Aḫīr (ed. TORNBERG). Una parte della tradizione manoscritta riferisce sulla durata biennale della lotta. Questa discrepanza, pur rilevata da AMARI, *Biblioteca* I 374, nota 2 (cfr. anche VASILIEV - GRÉGOIRE - CANARD I 363, nota 1) non viene però menzionata nè nella traduzione ivi contenuta, nè nella sua *Storia dei Musulmani*.

¹⁰ Teofane Continuato, *Chronographia* V (= *Vita Basiliū*) 305, 8-10 (BEKKER).

¹¹ KISLINGER 212-213 con nota 36. A. DELATTE, *Les portulans grecs*, Paris 1947, 295, 330.

farebbe però altro che ribaltare le perplessità di ordine strategico su accennate, dal momento che questa soluzione costringerebbe al contrario gli Arabi ad agire con la minaccia alle spalle di una Reggio bizantina.

Come spesso capita, la verità si trova probabilmente nel mezzo: Vera von Falkenhausen riferendosi agli avvenimenti dell'anno 880, ha richiamato l'attenzione sul fatto¹² che l'antico nome latino per il punto terminale della strada che andava da Roma allo stretto, cioè *Columna R(h)egia*¹³, suona in greco Στυλῖς¹⁴, un diminutivo di στῦλος (colonna portante, pilastro). Linguisticamente più "corretta" sarebbe στηλῖς - da στηλή (stèle, colonna con iscrizione, pietra tombale, marca di confine)¹⁵; entrambe le forme sono tuttavia, nella pronuncia itacistica (υ, η = i) del greco medievale e moderno, assolutamente indistinguibili. La denominazione greca ha peraltro soppiantato quella latina in epoca bizantina: *Columna Regia, quae nunc Stilos*¹⁶. La colonna in questione si ergeva su una scogliera prospicien-

¹² VERA VON FALKENHAUSEN, *Reggio bizantina e normanna*, in *Calabria bizantina. Testimonianze d'arte e strutture di territori*, Soveria Mannelli (CZ) 1991, 249-282, partic. 267 con nota 106. Cfr. I. SEVČENKO, *Byzanz und der Westen im 10. Jahrhundert*, in *Kunst im Zeitalter der Kaiserin Theophanu*, a cura di A. von Euw - P. Schreiner, Colonia 1993, 13, nota 23.

¹³ Plinio, *Naturalis historia* III 71. 86 (II 54. 86 RACKHAM); Pomponio Mela, *Chorographia* II 4 (68) (36 RANSTRAND); *Itinerarium Antonini* 15-16 (CUNTZ); *Cosmographia Anonymi Ravennatis* IV 32. V 2 (69. 85 SCHNETZ). K. MILLER, *Itineraria romana*. Stoccarda 1916 (ristampa Roma 1964) 357-358.

¹⁴ Strabone VI 1, 5 (III 134 LASSERRE): ... τῆς Ῥηγίνων στυλίδος ... ἀπὸ δὲ στυλίδος ἑκατὸν (scil. στάδια) εἰς Ῥήγιον; VI 2,3 (III 154 LASSERRE).

¹⁵ MÓBIUS, *Stele*, RE III A 2, 2307. Cfr. Eustazio di Tessalonica (sec. XII), *Opuscula* XXII 1 (182 Tafel): "Τὸ ὄνομα στύλος δηλοῦν μὲν βούλεται σημασίαν, ὁποῖαν τινὰ καὶ ἡ στηλή, ὅτι καὶ ἀπὸ τοῦ ἐστηκέναι ἢ κλήσις ἀμφοῖν. ... Στηλή ... ἔχει ἂν ποτε καὶ γραμμάτων χαράγματα ..., στύλος δὲ οὐκ εἰς τοῦτο ἐξεύρηται, ἀλλ' ἐπὶ πλέον εἰς ὑπέρισμα.

¹⁶ *Geographica* Guidonis, c. 31 (120 SCHNETZ).

te alla costa¹⁷, il che corrisponde meglio alla caratterizzazione del luogo della battaglia dell'880 in Teofane (ἐν τῇ νήσῳ /nell'isola) di quanto non facciano il promontorio di Milazzo o ancor più Capo / Punta Stilo.

Fino a che punto è giustificato il presente scetticismo nei confronti della testimonianza della Kleinchronik 45? Il paragone delle versioni tradite dai due manoscritti V e P mostra chiaramente che entrambe dipendono da un originale più ampio di cui esse vengono a capo a fatica e in modo eclettico¹⁸: Ελλάδιν in P (v. sopra) non è errore di trascrizione per Μελλάδιν¹⁹, ma si riferisce ad una vittoria dei Bizantini nei pressi della costa occidentale greca, e più precisamente davanti a Cefalonia o Zante²⁰, - non menzionata appunto da P - precedente la battaglia di Mylas/Stelai. Da lì la flotta bizantina, al comando di Nasar, si spostò su Reggio²¹ - oltre

¹⁷ C. TURANO, *Trajectus ad Siciliam*. Klearchos 9 (1967) 145-155; IDEM, *L'odierna Calabria nella "Historia Langobardorum" di Paolo Diacono*. *Historica* 29 (1976) 13-14.

¹⁸ G. LA CORTE, *Della cronaca arabo-sicula di Cambridge e di due testi greci delle biblioteche Vaticana e Parigina*. *Archivio Storico Siciliano*, N.S. 22 (1897) 165-198, spec. 180-181; SCHREINER I 327-328 e le osservazioni qui seguenti.

¹⁹ Così C.O. ZURETTI, *Due note al testo greco della "Cronaca di Cambridge"*. *Athenaeum* 3 (1915) 186-187. Come osserva già SCHREINER II 109, manca nelle fonti qualsiasi attestazione per una equivalenza Μελλάδιν = Μυλάς; cfr. E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*. Roma 1981, 209 (*Μύλαι*) e K. ZIEGLER, *Mylai* (3). *RE* XVI/1, 1042-1044, che richiama l'attenzione sull'accentuazione variabile di Mylai in greco. Stefano Bizantino (sec. VI), s.v. Μυλαί (461 MEINECKE).

²⁰ Teofane Continuato, *Chronographia* 302-304 (BEKKER); Genesio, *Basileiai* 83-85 (LESMÜLLER-WERNER - THURN [CFHB XIV]). VASILIEV - GRÉGOIRE - CANARD II/1 96-97; P. SOUSTAL, *Nikopolis und Kephallenia* (Tabula Imperii Byzantini 3). Vienna 1981, 53, 176, 278; KISLINGER 211.

²¹ Teofane Continuato, *Chronographia* 304, 17-21 (BEKKER); *Vita di Sant'Elia il Giovane*, c. 25, ed. G. Rossi-Taibbi (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. Testi e monumenti. Testi 7). Palermo 1962, 36. AMARI, *Storia* I 556; EICKHOFF 237.

Punta Stilo dunque! - e incontrò nelle sue acque (o aspettò) un contingente arabo salpato da Palermo²². V al contrario sopprime 'Ελλάδιν e offre Μυλάς anzichè *recte* Stelas - forse per un falso parallelismo con la battaglia dell'888 (v. sotto). Anche l'articolo τó non accordantesi ad una desinenza in -ας è segno di una probabile corruzione.

Si potrebbe certamente obiettare che Messina si trovava già prima dell'880 nuovamente in mano bizantina e che quindi una marcia su Milazzo in quell'anno sarebbe stata possibile. Ci manca però per una tale supposizione, avanzata anche dal sottoscritto²³, qualunque prova riguardante lo *status quo* di Messina. Nondimeno, tenendo presente la situazione politica della zona circostante (Cefalù bizantina fino all'858, Rometta fino al 902/965)²⁴ ritengo probabile che la località dopo l'842/845 non fosse ancora durevolmente in possesso arabo²⁵. Abbandonata dai Saraceni dopo la distruzione, essa rimase indifesa e semipopolata²⁶, troppo esposta alle rispettive aggressioni dal mare dell'una e dell'altra parte.

²² Vita di Sant'Elia il Giovane, c. 25 (38 ROSSI-TAIBBI). VON FALKENHAUSEN 267, nota 106.

²³ KISLINGER 210, 213.

²⁴ AMARI, *Storia* I 463-464, II 106-107. 299-310; VASILIEV - GRÉGOIRE - CANARD I 219. II/1 147; EICKHOFF 189, 345-351; G. SCIBONA, *Rometta: chiese rupestri bizantine della Sicilia nord-orientale*. Archivio Storico Messinese 33 (40) (1982) 427-461.

²⁵ Cfr. F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*. Palermo 1992, 54; F. CHILLEMI, *Mura, torri, fortezze*, in R. SISI - F. CHILLEMI - M. LO CURZIO, *Messina, fortificazioni e arsenali. Strutture storiche e realtà urbane*. Messina 1990, 55, 156-157.

²⁶ AMARI, *Storia* I 569-570. Sui pochi ritrovamenti archeologici di età bizantina, v. in generale SCIBONA 428-429 (nota 5). Per il rinvenimento di monete di Teofilo (829-842) e Michele III (842-867) cfr. *Ara funeraria marmorea e scoperte varie in Via Cesare Battisti*. Notizie degli scavi di antichità VIII 8 (1954) 54 (nr. 4 e 5); SISI - CHILLEMI - LO CURZIO 28 (Tavola 2, a cura di A. AMATO).

Nella loro programmazione strategica i due contraenti dovevano tentare di sbloccare a proprio favore questa situazione di stallo locale; il luogo dello scontro s'impondeva dunque di necessità.

Il successo navale dell'estate 880²⁷ e l'offensiva principale in Calabria²⁸ migliorarono per breve tempo le sorti dei Bizantini, che potevano adesso, protetti alle spalle dallo stretto, procedere verso ovest. Sotto il comando di Μουσιλικής essi infliggono agli Arabi nell'881/882 una grave sconfitta²⁹. Caltavuturo, se la denominazione deriva dal nome del comandante arabo Abū at Ṭawr (Ṭūr), potrebbe essere pressapoco la località in cui l'evento ebbe luogo³⁰. La "città del re" viene eretta come nuova base operativa³¹ nella vicina Polizzi³² o più probabilmente presso Castelbuono³³

²⁷ Oltre alle fonti già citate (v. note 3, 6 e 10) v. anche la lettera del papa Giovanni VIII a Carlo il Calvo, in: MGH Epistulae VII, nr. 263, datata alla fine di Ottobre 880.

²⁸ Teofane Continuato, *Chronographia* 305-306 (BEKKER). I. GAY, *L'Italie meridionale et l'empire byzantin*, I-II. Paris 1904, I 113-114; EICKHOFF 238-240; B. N. BLYSIDOU, 'Εξωτερική πολιτική και έσωτερικές αντιδράσεις την εποχή του Βασιλείου Α' (Historical Monographs 8). Atene 1991, 74-78. KISLINGER 212.

²⁹ Vita del patriarcha Ignazio ("Patrologia Graeca" 105, col. 564 A). VASILIEV-GRÉGOIRE-CANARD II/1 106. Sulla persona di Musilikēs v. F. WINKELMANN, *Quellenstudien zur herrschenden Klasse von Byzanz im 8. und 9. Jahrhundert* (Berliner Byzantinistische Arbeiten 54). Berlin 1987, 176, 177, 199, 204 - 205.

³⁰ AMARI, *Storia* I 562.

³¹ Ibn al-Aṭīr in AMARI, *Biblioteca arabo-sicula* I 398. È possibile che la fonte riproduca inadeguatamente una denominazione secondo l'imperatore regnante Basilio (cfr. Al-Idrisi in nota 33).

³² AMARI, *Storia* I 559 con nota 2. M. TALBI, *L'emirat aghlabide, 184-296 / 800-909. Histoire politique*. Paris 1966, 493.

³³ La géographie d'Edrisi, traduite de l'arabe par P. - A. JAUBERT, I-II. Paris 1836/1840 (ristampa Amsterdam 1975) II 107-108. Cfr. I. PERI, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*. Roma-Bari 1990, 47 (gentile segnalazione di F. Maurici/Palermo).

(una sorta di contrappeso a Cefalù araba). Poco dopo però gli Arabi scagliano a loro volta la controffensiva. Le forze bizantine sono sconfitte tanto nel settore nord-occidentale quanto sul “fronte” ionico a Catania e poi Taormina³⁴. I frutti della vittoria dell’880 si dileguano. Con lo scambio di prigionieri dell’884/885³⁵ questa fase del conflitto è conclusa. Nel corso di essa Bisanzio non riuscì ad effettuare una vera e propria svolta in Sicilia; i contendenti riprendono per breve tempo fiato. La grave disfatta dei Bizantini infine nella nuova - e questa volta autentica - “battaglia di Milazzo” nell’888³⁶ sigillò la seconda perdita di Messina³⁷.

*Institut für Byzantinistik und Neogräzistik,
Università di Vienna (Austria)*

³⁴ Ibn al-Aṭīr in AMARI, *Biblioteca arabo-sicula* I 398; Kleinchronik 45, notizia 25 (I 334 SCHREINER); *Vita di Sant’Elia il Giovane*, c. 26 e 28 (38-40, 42 ROSSI TAIBBI). AMARI, *Storia* I 564-565. TALBI 495 - 496.

³⁵ Kleinchronik 45, notizia 26 (I 334 SCHREINER).

³⁶ Kleinchronik 45, notizia 29 (I 335 SCHREINER); COZZA-LUZI 34, 105. AMARI, *Storia* I 568; VASILIEV - GRÉGOIRE - CANARD II/1 134-135; EICKHOFF 243-244.

³⁷ Kleinchronik 45 (come nella nota precedente): “...ἔφυγεν τὸ Ῥήγιον καὶ ἐγένοντο πολλὰ κακά,...”. Erchempert, *Ystoriola Langobardorum Beneventi degencium*, c. 80 (MGH *Scriptores rerum langobardicarum et italicarum saec. VI-XI*. Hannover 1878, 264). AMARI, *Storia* 568-569; KISLINGER 209.

Addendum (alle note 14 e 16):

Recentemente Vera von Falkenhausen ha segnalato nel suo contributo "Arethas in Italien?" (Byzantinoslavica 56 [1995] = *Stephanos*. Miscellanea V. Vavrinek, 359-366) alcuni scolii del 10 sec. nel cod. Par. gr. 1397 riguardanti l'Italia meridionale e ricollegabili ad Areta di Cesarea, un contemporaneo degli avvenimenti della fine del 9 sec.; fra di essi particolarmente rilevante per il nostro tema è il seguente (p. 362): Στυλάριον καὶ νῦν τοῦτο καλοῦσιν (anche adesso chiamato *Stylarion*).

CAMILLO FILANGERI

LA CHIESA CISTERCENSE DI
SANTA MARIA DELLA STELLA A SPANÒ (RANDAZZO),
FRA DOCUMENTI SCRITTI E DOCUMENTI DI PIETRA.

Seguendo le piste della Ricerca, difficile è ormai “scoprire” qualcosa di “nuovo”, specialmente nel settore che attiene la consistenza architettonica, la quale, per sua stessa natura, spesso coincide con i luoghi dell’esistenza quotidiana.

Potrebbe non essere il caso della Chiesa di Spanò, sorta e vissuta all’interno di quelle plaghe recesse dalla quotidiana frequenza, così come la Regola dei Cistercensi richiedeva, e pertanto più presto di tante altre rimasta celata nelle pieghe dell’oblio. Tuttavia là è stata ritrovata dalla instancabile ansia di conoscenza che la Ricerca sollecita, anche con prospezioni sul territorio, là sono pertanto convenuti, con gli strumenti che la Didattica richiede, anche a costo di sacrifici, taluni Studenti della Facoltà di Architettura di Palermo, F. Filangeri, O. Finocchiaro, A. Galati e R. Pruiti, ciascuno con la propria esperienza e raggiungendo i risultati che, anche se parzialmente, vengono qui presentati.

La stessa sollecitazione che ha condotto a confrontare i risultati della ricerca architettonica con quelli raggiunti da H. Enzensberger e A. Sparti, ciascuno con la propria dottrina maturata nell’universo degli Storici e Paleografi, nonché Studiosi dei fondi siciliani dell’Archivio Medinaceli, i quali con alta, responsabile sensibilità scientifica, hanno reso disponibile la conoscenza dei documenti relativi a Spanò.

Ne è risultato un consuntivo di ricerca esemplare, addirittura emblematico, circa l'opportunità di mettere a confronto i documenti scritti con quelli costruiti, ciò che ha consentito, occasione quasi unica, di conoscere, e contemporaneamente diffondere il portato culturale, di un'Opera d'Arte inedita, insieme alla sua genesi storica.

Ma ciò purtroppo è frutto di una condizione suggerita dalla disponibilità al confronto, non sempre riscontrabile nell'ambito degli Studi, talvolta condotti con fini totalmente estranei alla Ricerca.

Bolo, Cutò e Spanò sono nomi che appartengono ad altrettanti siti della Sicilia nordorientale, e con ogni certezza sembrano derivare dal sedimento culturale ellenico¹. Siti che coincidono con luoghi produttivi dalle caratteristiche agricole, armentarie o boschive, posti nelle frange meridionali della "magna foresta regie curie vocata lignaria", l'immenso bosco così chiamato durante il Medio Evo, e che sin dall'Antichità ricopriva con un maestoso manto di vegetazione perenne lo spartiacque appenninico dei Nebrodi² (fig. 1).

Ma ciò non sarebbe meritevole di particolare attenzione se non per il fatto che quei siti ricadono, con breve reciproca distanza, nell'ambito di un'area della regione nebrode-etnea, sita fra Trayna e Randazzo, e sottoposta ad una notevole "latinizzazione" avvenuta sia direttamente col trasferimento

¹ CARACAUSI 93, pp. 166, 492, 1557; ISSBI 93, p. 210.

² Per l'uso dei boschi in antico, luoghi di immense risorse oltre che per cacciare, "legnare" e fare carbone, per pascolare, nonché per l'approvvigionamento di taluni alimenti specifici ed erboristeria, di materiali da costruzione per gli arsenali marittimi e per l'edilizia, insieme di siti pertanto di grande e prolungata frequenza umana; cfr. LE GOFF 81, p. 146ss, TRASELLI 82, p. 70/77, BRESC 86, p. 88/100.

di contingenti di popolazione "lombarde"³, sia con la immissione di monaci benedettini nell'antico monastero basiliano di Maniace⁴. In tale contesto si trova la chiesa medievale di Santa Maria della Stella di Spanò, la cui fondazione ed esistenza, storicamente legata ai Cistercensi⁵, costituisce l'argomento centrale del presente studio.

Mentre, per quanto concerne il citato sedimento ellenico di età medievale, sembra opportuno soffermarsi sul noto fenomeno delle ricorrenti immissioni etniche in Sicilia e le conseguenti successive stratificazioni; principalmente, in dipendenza di una quasi preconcepita tendenza delle immissioni "musulmane" sulla precedente consistenza ellenica. Conseguenzialmente ci appaiono sempre fondamentali le acute considerazioni di Ibn Hawqal, il mercante di Bagdad che soggiorna in Sicilia nel 973, il quale non può fare a meno di rilevare come la popolazione rurale siciliana sia composta da "bastardi", in quanto «la maggior parte degli abitanti delle rocche e delle campagne usano sposarsi con i cristiani», e sottolinea come sia usuale un'educazione matrilineare secondo cui «i figli maschi che nascono stanno col bastardo loro padre, mentre le femmine sono cristiane come la madre»⁶; tutto ciò considerando che in quest'epoca nella Sicilia i

³ WHITE 84, p. 97. I primi Lombardi dell'età medievale sembra che siano giunti in Sicilia, intorno al 1038, proprio in queste contrade, al seguito di Giorgio Maniace (GAY 904, II, p. 450/453) il quale tra l'altro fonda, lungo la valle del torrente Saracena, il monastero basiliano che porta il suo nome (PIAZZA 21, p. 35). Le successive immissioni, avvenute sin dall'età della Contea, consentono che nel 1168, fra i Lombardi di Sicilia, gli uomini di "Randazzo, Vicari, Capizzi, Nicosia, Maniaci ed altri" siano in grado di fornire ventimila combattenti (AMARI 33/39, III, p. 228).

⁴ WHITE 84, p. 222/227.

⁵ PIRRI 33, p. 1304/1305. Cfr. DI STEFANO 38, p. 8/9. Esiste tuttora a Militello Val di Catania un'altra chiesa di pari nome (cfr. M. VENTURA, *Storia di Militello V.C.*, Catania 1953), e citata dallo Chalandon (vol. I, p. 364).

⁶ HAWQAL 79, p. 735; FALKENHAUSEN 83, p. 779.

“cristiani” sono greci, e che la presenza musulmana in Sicilia continuerà ad essere sostanzialmente legata alla realtà territoriale rurale ed al “patrimonio dei villani”⁷.

Giova pertanto far rimarcare come l’etimo dei toponimi legati ai siti sopracitati viene ad offrire una stimolante testimonianza etnografica, che, insieme a quelle ritrovate a Spanò di tipo specificatamente architettonico, e che qui vengono presentate per la prima volta, testimoniano ulteriormente del permanere nelle nostre contrade, al di là dei secoli e delle vicende storiche, di una cultura ellenica profondamente radicata.

I nostri tre siti ricadono nel bacino dell’alto Simeto, il cui corso da sempre ha indicato la naturale strada di aggiramento pedemontano del mitico cono vulcanico da sudovest, verso lo scavalcamento dei Nebrodi. Fanno parte di un’area territoriale che comprende dodici località, su cui, probabilmente intorno al 1348, vengono estesi taluni diritti amministrativi da parte di Randazzo⁸, la città arroccata sopra un bastione vulcanico che segna l’ingannevole spartiacque⁹ fra il bacino del Simeto e quello dell’Alcantara, il cui corso, a sua volta spettacolarmente accidentato, completa da settentrione l’aggiramento pedemontano dell’Etna.

⁷ ENZENSBERGER 95, p. 57.

⁸ Si tratta dei “casali” di “Spanò, Carcachi, Floresta, Pulichelli, Catayni, Boli, Santi Theodori, Chisarò, Cuttò, Santa Lucia, Maniachi et Bronti” (cfr. PLUMARI 47, II, p. 193; RADICE 909, p. 24 ss). In particolare Buscemi nel 1169 appartiene a Trayna (PERI 53/56, I, p. 254) e Bolo nel 1139 appartiene a gente di Trayna (CUSA 294/297).

⁹ L’Alcantara, riferisce al Idrisi, “scaturisce da alte montagne a ponente di Maniaci” (EDRISI 80, p. 116), di fatto riceve acqua dallo stagno di Garrita, in cui si versa il torrente Flascio (detto anche Gurrída o Gorrída) che, discendendo dai monti Sori, sotto Pojommoro, indica il passo di scavalcamento lungo la catena nebrodese in direzione della valle del Fitalia. Il corso del Flascio ricade in quella porzione della Magna Foresta detta “della porta di Randazzo”, e

Incisivo e determinante al fine di valutare le condizioni fisiche dei luoghi in cui si trova la nostra chiesa, nonché talune nozioni relative alla storia del territorio circostante, è quanto riferisce Tommaso Fazello.

Le fonti medievali alle quali attinge informazione lo Storiografo, diretto conoscitore dell'isola nella sua interezza, e questi luoghi in particolare per averli visitati nel 1541, gli consentono di riferire come, intorno al 1357, nel pieno di quella fase della storia di Sicilia che vede parte della sua classe baronale favorire gli Angioini e contrapporsi agli Aragonesi, nonché trattare con essi come fra potenze cobelligeranti¹⁰, «...Gilio Staiti, i Chiaramontani e quei soldati del re Luigi che avevano fatto danni ai Catanesi fanno scorrerie fino ad Adrano, devastando ogni cosa. Poi arrivano al villaggio che si chiama Spanò attraverso le aspre e inaccessibili strade del monte Etna, da nessuno mai prima percorse – stando almeno a quanto si tramanda – saccheggiano ogni cosa e fanno bottino di bestiame. Saputo questo, Berardo Spatafora muove incontro ad essi che ritornano, non lontano da Paternò, con duecento soldati e li assalta. I nemici, vinti dalla paura, abbandonano il bottino, si danno alla fuga e ritornano verso i compagni... Guglielmo Prezioso, governatore di Randazzo a nome del re Federico, mentre governava troppo duramente quella cittadi-

interessa anche i tre feudi di Acquasanta, Baula e Cartulari, un tempo destinati a "Regio Sollazzo", i quali con quest'ultima intitolazione, nel 1699, vengono elevati a marchesato in favore del messinese Palmerio Di Giovanni (BARBERI II, p. 36; S. VII, p. 407). Per i sollazzi in età sveva si veda F. SCIARA, *Le dimore e riserve di caccia di Federico II imperatore in Sicilia*, in corso di stampa. Va precisato che col termine feudo in questa sede viene indicata una entità territoriale, al di là di ogni caratterizzante prerogativa giuridica; specialmente in merito al noto, crescente fenomeno di interessamento da parte delle danarose classi egemoni cittadine per i beni terrieri.

¹⁰ D'ALESSANDRO 63, p. 91 ss..

na, viene ucciso da Giovanni Spatafora, suo fratello uterino, il quale poi si prende il governo di quel centro. A tal punto il re Federico viene offeso quotidianamente dai Siciliani...»¹¹.

Il passo citato, oltre a costituire una testimonianza emblematica della contrapposizione baronale in quei tempi, ci consente di valutare, sia pure indirettamente, come, in quello scorcio del secolo XIV, le strade della regione fra Catania e Spanò, aggirando il vulcano e passando per Paternò ed Adrano, fossero “aspre e inaccessibili... da nessuno mai prima percorse”; ciò che invita a riflettere ulteriormente sull’epoca della costruzione di quel magnifico ponte archiacuto tuttora esistente sul Simeto – detto “ponte saraceno” – proprio lungo la direzione da percorrere fra Adrano e Spanò¹².

Dal passo, ancora, emerge prepotentemente la presenza nei luoghi di personaggi della famiglia Spatafora, cui con ogni certezza doveva appartenere Damiano, che risulterebbe insignorito di Spanò da parte di Re Pietro sin dal 1282, ed i cui discendenti avrebbero fatto donazione di Spanò all’abazia cistercense di Santa Maria la Nuova di Novara¹³.

Ma il nome di Spanò, secondo la storiografia locale, appare ripetuto per diverse unità della regione intorno; verso il 1847 Giuseppe Plumari riconosce infatti, oltre al “castello sottano di Spanò” con la chiesa di Santa Maria

¹¹ FAZELLO 90, II, p. 647; l’Autore conosceva benissimo quei luoghi per averli visitati a luglio del 1541 (ivi, I, p. 161).

¹² DI STEFANO K, p. 133/134. Per l’esistenza di un altro ponte medievale nei pressi di Maniace, cfr. RADICE 909, p. 14/15.

¹³ PLUMARI 47/49, I, p. 153. Da taluni Studiosi Damiano viene identificato come Pietro Damiano. Di fatto l’8 novembre 1337 a Damiano, figlio di Ruggero, viene concessa Roccella – otto chilometri a nord-est di Randazzo – confermata a Guglielmo il 28 settembre 1353 (D’ALESSANDRO 63, p. 47n). È da questi luoghi che la famiglia estenderà il proprio potere feudale, ed una sua prosopografia si può trovare in S. IV, p. 449 ss..

della Stella, la chiesa di San Nicolò della Torri “in Spanò”, la chiesa di San Giuseppe nella “tenuta della Luna massaria di Spanò”, nonché la chiesa di Santa Maria nella “tenuta di Don Carlo massaria di Spanò”¹⁴. Luoghi dei quali, per l’età medievale, si hanno notizie di tipo e possibilità di comparazione assai differenti, e tuttavia preziosi per comporre un quadro di riferimenti necessario per ogni valutazione obiettiva della storia dei luoghi stessi.

Col toponimo di Spanò oggi viene identificata l’estremità sudorientale di un breve arco montuoso ad occidente dell’Etna, sulla cui cresta, all’estremità nordoccidentale, sorge l’alta città di Trayna; arco montuoso segnato nei fianchi da due corsi d’acqua che affluiscono nel Simeto e portano il nome della città montana. Con tali prerogative quell’alta città, nel 1061 abitata prevalentemente da greci¹⁵, viene eletta dai Normanni a capitale logistica per la conquista dell’isola, esaltandone in tal modo la naturale posizione a guardia degli spostamenti ad occidente del cono vulcanico, insediandovi un vescovo (1079/1082), ed accogliendovi il Papa nel 1088¹⁶.

Spanò di fatto nel 1263 è detto “in territorio Troynensi”¹⁷; in particolare, insieme a Bolo e Maniace¹⁸, fa parte di quei presidi nevralgici territoriali riferiti al sistema delle ri-

¹⁴ PLUMARI 47, I, p. 324.

¹⁵ MALATERRA 28, p. 39; PERI 53/56, p. 252/256.

¹⁶ CHALANDON 907, I, pp. 296, 345; WHITE 84, p. 67.

¹⁷ PIRRI 33, p. 1304/1305.

¹⁸ A Bolo, all’imbocco della valle boscosa del torrente Cutò, nel 1139 c’è un casale in cui risiedono anche Musulmani (PERI 53, I, p. 254,378,282); nella stessa epoca c’è un “castello” di cui sopravvivono i resti, e nel cui intorno posseggono terreni i traynesi (CUSA 68, p. 294/296). Nel 1282 produce orzo, poco frumento, molti ovini e suini, ed è in grado di dare quattro onze come contributo di guerra (SILVESTRI). Fra il 1308 ed il 1310 figura come casale, insieme a Spanò (SELLA 44, p. 55).

Il bosco di Cutò, con i feudi di Schillica e Buala confinanti con Santa Lucia, da Federico III viene concesso all’infante Giovanni, il quale lo cede

spondenze visive¹⁹, in questa regione per controllare da Trayna l'imbocco delle valli di Cutò, Saracena e Flascio che dirigono al citato scavalcamento dei Nebrodi.

Oggi col toponimo di Spanò viene indicata una località molto ridimensionata, che costituisce un'isola amministrativa del comune di Randazzo, ad sudovest di questa, al di là delle aree comunali di Bronte e Maletto; il territorio pertinente è sostanzialmente costituito dal monte Castelluzzo, la cui vetta – m. 741 – è collegata visivamente con Adrano, Centuripe, Agira, Trayna e Cesarò, e lungo i cui fianchi, dalla parte nordoccidentale si trova il “castello sottano” con la chiesa di Santa Maria della Stella, mentre dalla parte orientale il “ponte saraceno” in quel punto scavalca il Simeto. Fra i luoghi correlati al nome di Spanò, e citati dal Plumari nel 1847, oggi il “castello sottano”, si trova a valle della località Imperotta²⁰; della chiesa di “San Nicola delle Torri” sopravvive, nel fondovalle alla confluenza del Salso nel Simeto, soltanto il nome di una località detta San Nicola Atore, ad occidente di Carcaci che

in parte a Corrado da Procida vicario del regno. Antonio, figlio di Corrado, nel 1383 ne fa donazione al genero, Giovanni Castagna, la cui figlia sposa Rainaldo Spatafora (BARBERI II, p. 234). Nel 1641 viene elevato a principato (S. III, p. 131).

Maniace, che è un monastero originariamente basiliano, fortificato con torre ed armati (RADICE 909, p. 44), sbarra la valle del torrente Saracena, nel punto di confluenza di due immissari, uno che discende dal bosco e l'altro che viene dallo stagno di Garrita. Nel 1285 vi viene ordita una congiura filoangioina (RADICE 909, p. 49). Per la valle di Flascio vedi qui nota 9.

¹⁹ Cfr. C. FILANGERI, *A proposito dei presidi castrensi nel Suditalia, fra Normanni e Svevi*, comunicazione al “Convegno internazionale di studi: Cultura artistica, città e architettura nell'età federiciana” Caserta 1995, in corso di stampa.

²⁰ Si ringrazia qui il Sig. Salvatore Conti di Adrano, nonché abitante di Imperotta, per avermi fornito le preziose notizie topografiche sui luoghi, riferite nel testo.

oggi è in provincia di Enna; la “tenuta della Luna”, insieme alla località detta Lunetta, ricade nella parte alta del monte Castelluzzo; la “tenuta di don Carlo”, a sudest di Carcaci, ricade nel comune di Centuripe. Sembrerebbe quindi che, con riferimento a Spanò, ed in un tempo, anche non molto lontano, lo stesso toponimo abbia avuto un’estensione territoriale molto più ampia, profondamente differente anche perché intersecata da confini amministrativi mutati.

Mentre, dipendentemente da ciò che si avrà modo di considerare proprio in merito a Spanò quale luogo di pertinenze di Trayna, si verrebbe a confermare – così come si può evincere dalla storiografia più generale – che a presidio della regione, tranne l’invariabile controllo visivo delle direzioni di aggiramento dell’Etna, il ruolo governativo di Trayna sia andato gradatamente trasferendosi verso Randazzo, più marcatamente dal secolo XIII²¹; sempre tuttavia nell’ambito

²¹ Nella metà del secolo XII, al Idrisi rileva come Trayna sia un “castello da rassomigliare a città”, e Randazzo “villaggio...il cui mercato è animato di mercanti e di artigiani, abbondano (il territorio) di legname che si esporta in molti paesi”, e soggiunge “pare una piccola città” (EDRISI 80, pp. 113,115); in merito alle attività derivate dal bosco, confronta qui nota 2.

Con tale premessa, e dalla selezione di poche ma significative testimonianze, trasferita nel 1096 la sede vescovile da Trayna a Messina (CHALANDON 907, p. 344; ENZENSBERGER 92, Troina, in corso di stampa), di fatto dalla città montana dove il Gran Conte conservava il proprio tesoro (CHALANDON 907, p. 337), e che era stata una delle basi logistiche della conquista (CHALANDON 907, p. 202/203), nel 1166 Trayna e Randazzo figurano paritariamente “parrocchie” del vescovo messinese (STARRABBA, p. 26). Tuttavia, mentre nel 1198, nel 1216 e nel 1237 Trayna viene definita “civitas” e Randazzo soltanto “parrocchia” (STARRABBA, pp. 50,65,85), fra il 1173 ed il 1174 l’antico monastero basiliano di Maniace, forse spopolato, dalla regina Margherita viene donato all’abazia benedettina di Santa Maria la Nuova di Monreale, cui seguono le esenzioni dal vescovo di Messina (RADICE 909, *passim*).

Nel 1280 il vescovo di Messina, città che pullula di attività imprenditoriali e mercantili, e dove risiedono un patriziato ed una borghesia molto solidi, compra terreni a Randazzo (STARRABBA, p. 118); ciò che potrebbe essere inteso come accentuazione di interesse della città dello Stretto per

di una indiscussa polarizzazione intorno a Messina, e con una progressiva, incalzante latinizzazione della popolazione. Potrebbe pertanto apparire sintomatico il fatto che nel 1285, a Maniace, l'abate Guglielmo si trovi a capo di una rivolta filoangioina²².

È in questo mutevole divenire che nel 1263 "Nicolaus de Trayna" asserisce di avere fondato, "ab ipsis fundamentis", in penitenza per i suoi peccati, "ad honorem Beatissime semper Virginis Marie ecclesiam Sancte Marie de Spano in situ et territorio Trayne", per la quale stabilisce che deve "cistercensi ordini subiacere"²³. La chiesa, che viene dotata di un notevole complesso patrimoniale-aziendale, anche di immobili che provengono da concessioni fatte da Re Ruggero, ricade in un sito a circa quindici chilometri in linea d'aria da Trayna, in direzione di Randazzo da cui dista circa trenta chilometri.

Tuttavia Rocco Pirri, il quale chiama la chiesa "Santa Maria

quel centro etneo, dove, alla vigilia del fatidico 1282, Alaimo da Lentini è capitano della città per conto di Carlo d'Angiò (D'ALESSANDRO 83, p. 59). Ancora a Messina, dove già nel 1273 i sostenitori degli Angioini si erano appropriati dei beni dei Ruffo (TRAMONTANA 83, p. 47), subentrati gli Aragonesi, il controllo è mantenuto dai Palizzi.

Queste poche e scarse citazioni di avvenimenti, che in area internazionale culminano con l'incoronazione di Federico III del 26 marzo 1296, e con la successiva sofferta stipula della pace di Caltabellotta - 1302/1303 -, determinando di fatto una nuova fase di rapporti fra la Corona isolana ed i suoi sostenitori (D'ALESSANDRO 83, p. 66), aiutano a comprendere perché Randazzo viene incoraggiata e gratificata di particolari esenzioni doganali (TESTA 75, p. 73, 255); definita "in Demini regione..secundum Messanam nobilior", viene assalita da Roberto d'Angiò, il quale fa assegnamento sulla partigianeria di Francavilla, Castiglione e forse Placa che un tempo erano appartenuti a Ruggero di Loria (TESTA 75, p. 83, dove secundum è correlato a Randacium). Nel 1323 a Randazzo si lavorano e commerciano panni di lana - condizione strettamente legata all'allevamento ovino ed alla possibilità di impiantare gualchiere - e vi risiede un console dei messinesi (PERI 82, p. 115).

²² RADICE 909, p. 49ss..

²³ Cfr. A. SPARTI, *De fundatione*, qui, documento 1.

de Stella”, citando la data di fondazione ed alludendo alla dotazione, riporta – è da ritenere con riferimento ad un’epoca successiva al citato 1348 – come il feudo di Spanò fosse “in Randatii ditone posito”, ciò che potrebbe far generare dubbi sull’identità dei luoghi²⁴.

Sappiamo in merito che, nel 1312, secondo talune fonti, Randazzo ospita la famiglia reale Aragonese, e qui nasce uno degli infanti di Federico III; lo stesso Federico investe del titolo di duca d’Atene e Neopatria²⁵, insieme al vasto territorio di Calatamauro, il figlio Guglielmo, alla cui morte, avvenuta nel 1338, le prerogative vengono ereditate dal fratello minore, l’infante Giovanni, che era stato investito marchese di Randazzo, nonché signore di Castiglione, Francavilla e Trayna²⁶. Giovanni, marchese di Randazzo, reggente per la minore età di Ludovico I (1337/1355), è colui che tenta in ogni modo di risollevarne il prestigio della Corona e la disgregazione del regno²⁷; governatore di Messina, città sconvolta dalle sommosse anticatalane durante le quali i Palizzi insieme ai borghesi legati all’opposizione sono allontanati, muore il 7 aprile 1348, negli stessi anni Randazzo è coinvolta in una sommossa²⁸.

²⁴ PIRRI 33, p. 1304. Secondo un’altra autorevole fonte, il “monastero” viene “...edificato a spese di Nicola Spano, Troinese, e poi arricchito notevolmente dalla liberalità dei suoi eredi...” (FAZELLO 90, I, p. 450); a queste particolari circostanze si potrebbe attestare la derivazione dei patronimici Spanò e Trayna, famiglie che nella tradizione araldica ostentano figurazioni simili a quelle della famiglia Spatafora.

²⁵ DE STEFANO 37, p. 123ss. Con spirito tardocrociato, fra il 1303 ed il 1305, i catalani Ruggero de Flor, Berengario de Entença e Sancho fratellastro di re Federico III partono per “oltremare”, ed impadronitisi del ducato di Atene, che appartiene a Gualtiero di Brienne, lo offrono al re.

²⁶ D’ALESSANDRO 63, p. 53/54. Allo stesso Giovanni pertiene Aci, Calatafimi, Alcamo, Mineo, Pantelleria e Malta (ivi).

²⁷ D’ALESSANDRO 63, p. 267.

²⁸ PERI 82, p. 184.

A Giovanni sopravvive il figlio, postumo, Federico dalla cui "curia", il primo agosto dello stesso 1348 sarebbe stato emanato il "privilegio", successivamente approvato da Martino e Maria nel 1392, con cui Spanò e gli altri casali vengono fatti rientrare nella giurisdizione di Randazzo²⁹. Nel 1355 a Randazzo è capitano Guglielmo Spatafora barone di Roccella³⁰, e nel 1356 vi si ritira la vicaria Eufemia³¹, reggente per l'infante Federico (1341/1377).

Tuttavia nella successione di avvenimenti che accompagna l'affermazione della monarchia aragonese, durante i primi decenni del XIV secolo, con riferimento alla geografia delle strutture religiose di tradizione greca (quanto le altre, com'è noto, politicizzate sin dalle istituzioni, in virtù della difesa dei cospicui patrimoni immobiliari avuti in dotazione, spesso prevalentemente terrieri) a Trayna, oltre al noto grappolo di monasteri basiliani di San Michele, San Mercurio, San Basilio e Sant'Elia di Ambulà³², e ad un protopapa con i suoi presbiteri, vi sono pure due arcidiaconi, Simone da Catania e Bartolomeo, quest'ultimo sovvenzionato dal vescovo³³.

A Randazzo, dove si trovano sia preti greci che latini, vi sono due arcipreti, uno a San Martino ed uno a San Michele, ed un monastero³⁴. Il rapporto col mondo greco è testimoniato dalla presenza di case di proprietà del monastero di Sant'Elia di Ambulà, dal metochio di Sant'Anastasia del monastero di San Gregorio di Gesso, da quello di Santa

²⁹ RADICE 909, p. 24, 89 dove è riportato il testo del "privilegio".

³⁰ D'ALESSANDRO 63, p. 282. L'anno seguente deruba le comitive che attraversano il territorio, ivi, p. 92.

³¹ PERI 81, p. 200.

³² SCADUTO 82, p. 86; FILANGERI 80, p. 106/111.

³³ SELLA, p. 53, 536 e p. 35, 300.

³⁴ SELLA, p. 53, 678 e p. 64, 820.

Maria del Bosco del Monastero di Sant'Angelo di Brolo, nonché dai beni posseduti dal Monastero di San Filippo di Demenna³⁵.

L'abate di Maniace possiede beni nella città e nella diocesi di Messina³⁶.

Nei casali circostanti, intorno al 1308/1310, e con riferimento all'area in cui ricade Spanò, in ciascuno di essi paritariamente elencati – Spanò, Catayni, Buscemi, Cissero (Cesarò), Carbone, Voli (Bolo) – si trova un presbitero³⁷; a Spanò è il greco Nicola³⁸, ma vi è pure Enrico da Capizzi rettore della chiesa di San Nicola del castello³⁹, che potrebbe essere di “San Nicola delle torri”, e che è più ricco di quello del casale. Nel casale di Bronte il presbitero Nicola è greco⁴⁰. Il monastero di Maniace, a seguito di un periodo di grande crisi, anche morale, nel 1310, in una lettera di papa Clemente V viene indicato come appartenente all'ordine cistercense⁴¹.

A Spanò oggi si trova un insieme di costruzioni e ruderi che insiste sopra e a ridosso di un'emergenza di roccia calcarenitica, roccia che fa da scheletro alle plaghe collinari degradanti dalla vetta del Castelluzzo e dalle quali emerge con carattere di cresta. Lungo il versante settentrionale di tale cresta, in quel punto allineata da oriente ad occidente, sono stati vissuti nel tempo, ed adattati ad esigenze abitative, ampi anfratti ingrottati – oggi in gran parte anche crollati – che, integrati con parti di muratura, hanno

³⁵ CANTARELLA 37, p. 38, 99, 103, 120, 133, 169.

³⁶ SELLA, p. 55, 586.

³⁷ SELLA, p. 55, 590.

³⁸ SELLA, p. 59, 680 e 62, 774.

³⁹ SELLA, 62, 775.

⁴⁰ SELLA, 62, 768.

⁴¹ STARRABBA, p. 135.

costituito un aggregato di fabbriche aggrappato ai ripidi fianchi che contraffortano la cresta.

Nell'insieme la chiesa di Santa Maria della Stella presenta una consistenza volumetrica dominante sui fabbricati che compongono l'aggregato di Spanò, ed occupa il dorso dell'emergenza rocciosa sulla quale svettano ulteriormente i ruderi di una torre a pianta vagamente circolare, a suo tempo elevata, secondo un tecnica assai frequente, integrando gli anfratti naturali che segnano la calcarenite (fig. 2). Accanto alla chiesa, altri due fabbricati minori, ancora forniti di coperture, costituiscono l'aggregato tuttora vivibile di Spanò; uno, addossato dalla parte settentrionale, composto di due elevazioni, ed esteso oltre il fronte occidentale della chiesa stessa, risvoltandovi sino a consentirne l'accesso dalla porta occidentale dell'aula; l'altro, di mole prismatica, distaccato dal primo ma in successione dalla parte occidentale, delimita parzialmente una corte antistante la chiesa, disegnandone un sagrato sul quale, forse, affacciavano anche da meridione fabbricati oggi crollati (fig. 3).

Tutte le costruzioni degradano dal volume della chiesa cui soprastà la cresta rocciosa culminata dal rudere della torre. La chiesa ancora, ai fini di una prima valutazione storico-artistica, appare come l'unico fabbricato tuttora meritevole di interesse (gli altri sono anche difficilmente accessibili), e pertanto in questa sede ci si limiterà a prenderla singolarmente in considerazione, a valutarne la consistenza, a descriverla ed a sottololinearne i valori sostanziali, anche perché di fatto è uno dei pochi edifici sopravvissuti in Sicilia dall'età gotico-sveva⁴².

Come ogni organismo medievale destinato al culto la chiesa di Spanò consta di due comparti essenziali: un'aula ed un presbiterio; quest'ultimo con transetto, cupola ed absidi (fig. 4). Ambedue i comparti presentano, se non

addirittura ostentano, un'assoluta asciuttezza volumetrica, sia all'esterno che all'interno di ogni parte costruita, e all'interno sottolineata, in corrispondenza di taluni varchi o raccordi spaziali, con smussi che talvolta finiscono con fantasiose, quanto preziose, terminazioni a virgola, in evidente adesione ai tipi decorativi dell'età sveva.

La tecnica esecutiva adottata nella costruzione originaria – per quanto se ne può constatare dagli squarci nell'intonaco – ha suggerito l'impiego di murature in pietra spaccata e posta in opera a filari regolarmente sovrapposti, interponendo sia strati di malta, sia rinzepature di scaglie di pietra nonché rari frammenti di laterizio; questi ultimi con provenienza anche da grossi mattoni dello spessore di circa otto centimetri e larghi, o lunghi, più di trentacinque. Mentre per la realizzazione delle coperture dei vani, e per il sormonto dei varchi di passaggio attraverso le murature, vengono sistematicamente posti in opera archi, in taluni casi composti da conci alternati di calcarenite e lava⁴³, e volte.

Particolarmente curata appare la realizzazione degli stipiti, sia nei varchi che nei raccordi delle murate, dove vengono impiegati blocchi squadrati ed ammorsati col resto delle murature. Per la realizzazione della volta dell'aula – che nell'assetto attuale potrebbe anche essere parziale opera di un rifacimento seriore – sono state impiegate catene di legno, successivamente integrate con altre di ferro, e l'intera costruzione sembra che abbia avuto una estesa e totale intonacatura e scialbatura di calce nel 1861⁴⁴.

⁴² Di STEFANO 38, p. 8/9.

⁴³ L'assetto a conci bicromi alternati, frequente in età gotico-sveva, in zona è presente almeno nella finestra al secondo ordine, del campanile nella cattedrale di Trayna.

⁴⁴ È quanto fa dedurre una data apposta sopra l'arco trionfale, e che

Nell'edificio il criterio adottato per realizzare le coperture si rivela particolarmente interessante, compresa la volontà di sopraelevare i muri di testata del fabbricato oltre i piani di displuvio; questi ultimi, con soluzione ricorrente in loco, sono formati da falde di canali e coppi in terracotta che sporgono all'esterno del muro, senza grondaie, distaccate e al di sopra di un'altra fila di canali e coppi, decisamente orizzontale e pronunziatamente più sporgente. E mentre la sopraelevazione delle testate – oltre che manifestare una possibile derivazione da suggestioni "lombarde" – può essere interpretata come protezione dai venti, la fila orizzontale di tegole sotto gli spioventi sembra assecondare la volontà di inserire un'interruzione chiaroscurale sotto il filo di gronda delle falde di displuvio, assumendo valore di cornice. Sia la cupola sopra il santuario, che le tre absidi terminali, sono invece rivestite con malta impermeabile.

Con riferimento all'organizzazione interna e funzionale dell'edificio, tutti gli spazi destinati ad ospitare le attività dell'organismo religioso sono disposti in successione simmetrica, secondo un asse primario di penetrazione ovest-est, ad iniziare dalla porta che dà accesso all'aula e che, come accennato, è aperta sul sagrato occidentale. Quest'ultimo ha un piano di roccia affiorante notevolmente più basso di quello dell'aula, ed oggi è raccordato con la porta occidentale, principale della chiesa, attraverso una scala composta da tre rampe le quali, planimetricamente ad angolo retto e muovendo dal piano di roccia, conducono ad una piccola terrazza-nartece balconata, la quale dà accesso anche alla seconda elevazione del fabbricato settentriona-

coincide temporalmente con un periodo di stasi nei lavori per il campanile di Santa Maria di Randazzo, progettato da Domenico Cavallari, (cfr. S. C. Virzi, *La chiesa di Santa Maria di Randazzo*, Catania 1984, p. 45).

le; l'insieme dei fabbricati superstiti presenta quindi oggi un assetto di interdipendenza che potrebbe rispecchiare l'uso fatto nei secoli dell'intero aggregato di Spanò.

Varcata la porta occidentale, l'aula, destinata ad accogliere la comunità e ad introdurre lo spazio dei riti, è costituita da un vano a pianta rettangolare, il cui invaso ha i lati maggiori disposti parallelamente all'asse di penetrazione; l'intero vano è coperto dalla volta a botte cilindrica, la quale muove dai muri eretti sui lati lunghi ed interseca i muri occidentale ed orientale di testata al vano (fig. 5). Di questi ultimi, in quello occidentale, sopra la porta di accesso, una finestra circolare è aperta ad una quota tale da interferire con la volta, rimanendone pertanto parzialmente oscurata verso l'alto, ciò che solleva il motivato sospetto di rimaneggiamenti seriori; in quello orientale un alto varco archiacuto – l'arco trionfale – introduce al presbiterio.

Lungo il fianco meridionale – recentemente riaperto a seguito di una violenta manomissione⁴⁵ – il varco di una porta segna il centro della murata; questa a sua volta è forata, in alto, dai varchi di due piccolissime monofore architonde, simmetriche ad altre due in tutto simili ed aperte lungo la murata settentrionale. Sopra ciascuna delle monofore quattro vele raccordano il piano delle pareti con la volta, la cui imposta si trova ad una quota inferiore a quella della soglia delle monofore; dalla parte esterna, l'estradosso di queste ultime dista dalla cornice di tegole aggettanti quanto questa dista dal filo di gronda delle falde di copertura (fig. 6).

Se ne può dedurre la volontà di controllare una rigorosa

⁴⁵ Il varco, tompagnato sino al 1992, in epoca non precisabile, è stato sfondato brutalmente per trafugare le parti scolpite della ghiera sopraciliare esterna.

simmetria di spazi, di dimensioni e di figuratività, anche attraverso l'impiego di una notevole perizia tecnologica; perizia dimostrata soprattutto nella realizzazione impegnativa delle coperture voltate, messe in opera in un'area geografica decentrata e territorialmente periferica. La volta dell'aula infatti, per quanto si può vedere in corrispondenza di talune parti scrostate – così come per le volte del presbiterio – appare costruita in pietra, e si rivela elemento tecnico ed espressivo di notevole impegno, nonché prova di padronanza creativa, specialmente nell'elegante soluzione trovata per le fonti di illuminazione dall'alto, dove le monofore, sia dall'interno che dall'esterno, appaiono realizzate con ricercato e sapiente equilibrio costruttivo e figurativo.

Il secondo comparto dell'edificio, il presbiterio destinato alla celebrazione dei riti, sostanzialmente il luogo deputato alla ripetizione dei momenti misterici nel dramma sacro e cultuale⁴⁶, si sviluppa sopra un piano sopraelevato rispetto a quello dell'aula, al di là dell'arco trionfale, che, come accennato, è aperto nel muro orientale dell'aula, e nel cui spessore murario sono ricavati i gradini di raccordo fra i due piani; è costituito da un nucleo a pianta rettangolare allungata, il santuario, il cui asse maggiore, che si identifica come asse trasverso, risulta ortogonale all'asse principale di penetrazione, ed è adiacente ad altri vani che caratterizzano gli spazi della celebrazione dei riti, in particolare il coro ed i pastophòria paritariamente orientati ed absidati (fig. 7).

Difficilmente in presenza della misurata calibratura degli spazi rituali di Spanò, nonché delle strutture finalizzate a delimitarli, si può equivocare sulle ragioni che poterono

⁴⁶BALTHASAR 87, p. 100. Per la solennità usata nella celebrazione dei riti in età giustiniana cfr. KRAUTHEIMER 86, p. 247ss..

definirne le dimensioni; ragioni dettate da precise esigenze di culto e condizionate almeno dalla limitatezza del sito che insiste sull'esigua spazio offerto dalla cresta rocciosa.

Qui il presbiterio consta di più parti ben distinguibili, il santuario, il coro ed i due pastophòria (la pròthesis ed il diaconicon) (fig. 4). Il santuario – il cui piano rialzato sull'aula ha valore di bema – è sormontato da una cupola emisferica, e dà accesso agli altri vani del presbiterio, (fig. 8 e fig. 10) assumendo pertanto anche la funzione di area di transito verso le parti più recesse; il coro è absidato e coperto da semicatino dal profilo archiacuto, ha impianto allungato secondo l'asse di penetrazione, col piano rialzato, forse in epoca seriore, sul santuario; i due pastophòria, dall'imbocco molto stretto, absidati e coperti da semicatini dal profilo architondo, hanno il piano fortemente rialzato tanto da assumere connotazioni di nicchie, e sono preceduti da due vani. Questi, a loro volta, hanno pianta rettangolare con gli assi paralleli a quello trasverso, ed i lati maggiori consecutivi a quello orientale del santuario; assetto che esalta ed accentua la direzione indicata dall'asse trasverso, sottolineando una possibile, anche se lontana, derivazione da modelli di impianto a croce con cupola usuali nella cultura architettonica bizantina sin dall'età giustiniana⁴⁷, mentre all'estremità meridionale, lungo il muro occidentale opposto al diaconicon, è aperto il varco di accesso ad una scala a chiocciola che, risvoltando sul fianco meridionale della chiesa, conduce alle parti alte dell'edificio ed alla campana (fig. 4).

Gli spazi che compongono questo delicatissimo comparto presbiteriale, le cui dimensioni di pianta sono molto limi-

⁴⁷ KRAUTHEIMER 86, pp. 270, 282, 285.

tate, risultano fortemente caratterizzati dalle coperture che li sovrastano e scandiscono, accentuandone, quasi a distinguerle con le altezze gerarchicamente differenziate, le rispettive funzioni. Sia il santuario che i due vani adiacenti sono coperti da volte a botte, con l'asse parallelo a quello trasverso, ed impostate ad altezze differenti; le volte sono infatti progressivamente rialzate sino ad intersecare i raccordi sferici di collegamento fra la calotta emisferica terminale ed il suo quadrato di base, ritagliato nella volta sul santuario (fig. 10).

La cupola quindi si impone quale entità terminale e dominante, elemento di qualificazione in assoluto, sia per le dimensioni prevalenti nell'esigua economia degli involucri, anche dipendentemente dalla posizione zenitale e conclusiva dei valori volumetrici, sia per l'incisività trascendente che raggiunge nel gioco delle luci; luci qui distribuite all'imposta della calotta e che segnano e fanno palpitare le superfici degli involucri stessi, esaltandone il rapporto luministico e sottolineandone il carattere eclettico ed apparentemente atemporale dell'intero presbiterio (fig. 9).

La chiesa di Spanò infatti contiene e fa convivere una pluralità di elementi eterogenei, tuttavia strettamente fusi e compresenti, così come nelle più note espressioni della cultura architettonica siciliana di età medievale, il cui sincretismo, specialmente in quest'occasione offerta dall'adesione agli indirizzi ispirati dalle componenti latinocistercensi di età sveva, dimostra di essere ulteriormente arricchito.

L'edificio, per essere una delle poche architetture destinate al culto del secolo XII, e sopravvissute⁴⁸, è infatti in grado di offrire una pluralità di testimonianze utili per far riflettere sulla effettiva trasmissione e maturazione di esperienze progettuali anche precedenti. Le due parti fondamentali, l'aula ed il presbiterio, pur appartenendo ad

un edificio che le fonti storiche fanno rientrare fra quelli cistercensi, e che pertanto dovrebbe presentare caratteristiche affini a quelli dello stesso ordine, sembra tuttavia ricalcare l'indirizzo pluralistico della cultura religiosa più profondamente radicata in Sicilia, e confermare quanto in merito fanno intendere le citazioni di Filagato da Cerami; qui l'aula, con le sue pur limitate dimensioni, spaziosa ed accogliente, attraverso l'alto e maestoso arco di trionfo, sottolineando il significato dell'"ecclesia", si affaccia a mediare la "vista dello spettacolo sacro"⁴⁹; qui il presbiterio, contenuto e limitato nella calibrata geometria degli spazi – dal coro alla cupola ai pastophòria – che identifica, garantendo riservatezza per i luoghi del mistero, l'"adyton", l'impenetrabile, nell'assetto e nelle dimensioni ostenta indiscutibili caratteri di identità tardobizantina; in particolare nello spazio di questa "sacrystia", voluta da Nicola di Trayna, sfavillavano le gemme ed i cammei incastonati nei vasi nelle croci e nelle icone, d'oro e d'argento donate dal Fondatore⁵⁰.

Pertanto alla luce di quanto sopra riferito sia nell'aula che nel presbiterio della chiesa di Spanò possono riconoscersi valori icnografici e dimensionali tali da ricondurre l'edificio, nella sua pur modesta entità, ad altissima testimonianza architettonica della Sicilia di età sveva, in quanto, alla luce dei confronti che qui si propongono con argomenti specifici, appare collegato in maniera nodale ad altri edifici di costruzione precedente che insistono nell'ambito dello stesso territorio.

Ed i confronti vanno fatti con due chiese monastiche,

⁴⁸ DI STEFANO 38, p. 9.

⁴⁹ FILAGATO 69, p. 175.

⁵⁰ Cfr. A. SPARTI, *De fundatione*, qui, documento 1.

quella di San Michele di Trayna e quella di Maniace, l'una e l'altra, con tempi e condizioni differenti, interessate dalla progressiva latinizzazione della cultura siciliana.

Gli argomenti, sono prevalentemente incentrati sull'assetto planimetrico. In particolare, a Spanò l'aula, dall'impianto rettangolare, mentre nella direzione dell'asse longitudinale potrebbe considerarsi compenetrata col santuario – di conseguenza il rettangolo di base assumerebbe il rapporto canonico di 1/2 – conseguentemente l'arco di trionfo potrebbe essere letto come luogo dell'iconostasi, nel senso della larghezza misura quanto la nave centrale della rinnovata chiesa del monastero di Maniace⁵¹ (fig. 12); il presbiterio, invece, sia per l'assetto, pronunciatamente esteso lungo la direzione trasversa, sia per le dimensioni, sia per la contiguità con l'aula, ed in particolare per il modo con cui vi risvolta il vano della scala meridionale, rivela una inquietante similitudine con le murature superstiti del fianco meridionale nella chiesa basiliana di San Michele di Trayna⁵² (fig. 11).

Della chiesa di San Michele a Trayna, in particolare, si tramandano fonti documentarie, generalmente contestate perchè ritenute false ed apocrife⁵³, secondo cui il monaste-

⁵¹ È quanto si può dedurre da un confronto planimetrico fra il recente rilievo della chiesa di Spanò, eseguito da O. Finocchiaro per una tesi di laurea nella Facoltà di Architettura di Palermo, e lo schema icnografico della chiesa di Maniace rilevato da F. Filangeri.

⁵² Il rilievo della chiesa è stato eseguito da A. Galati e R. Pruiti, per una tesi di laurea nella Facoltà di Architettura di Palermo dell'a.a.1992/93; cfr. nota 51.

⁵³ SCADUTO 82, p. 88/91. Tuttavia, il documento, nelle sue linee generali, e mettendo a frutto un prezioso suggerimento di H. Enzensberger, secondo il quale un documento, almeno in età medievale, viene falsificato per avallare pretese economiche e non istanze storiche o di gloria, in questa sede si ritiene attendibile; tale documento, riportato da T. Fazello ed utilizzato anche da R. Pirri, sembra si trovasse ancora nell'archivio del monastero di Trayna nel 1552, sia pure in un transunto del 1338 (SCADUTO 82, p. 393).

ro, di antica fondazione basiliana, nel 1081 sarebbe stato concesso dal Gran Conte ad un Roberto suo consanguineo, da qualcuno identificato con Roberto di Grandmesnil, abate della Trinità di Mileto⁵⁴. Della chiesa, di cui sopravvivono i ruderi, si sono occupati illustri studiosi, i quali hanno da tempo messo in evidenza il carattere latino del profondo coro, ricavandone stimolanti deduzioni⁵⁵.

Tuttavia, sottoposta a più attenta osservazione, la chiesa di Trayna ha rivelato la presenza di taluni elementi che ne definiscono meglio l'assetto, oltre che avallare, sia pure indirettamente, il contenuto dei documenti apocrifi che la riguardano. Recenti rilievi dei ruderi⁵⁶ – peraltro qui presentati per la prima volta in stampa (fig. 11) – hanno infatti messo in evidenza come l'aula della chiesa abbia avuto uno schema quadrato, le cui dimensioni si rivelano vicinissime a quelle delle più accreditate chiese a quinconce del Suditalia⁵⁷,

⁵⁴ WHITE 84, p. 79.

⁵⁵ CANALE 59; URBAN 66; CANALE 68. Tuttavia, così come meglio viene riferito nel superiore testo, l'assetto della chiesa di San Michele, sottoposto ad approfondite indagini e scrupolosi rilievi (cfr. nota 52), si è rivelato assolutamente differente da come era stato presentato sin dagli studi del '59, pertanto tutte le conseguenze che si volessero trarre da quest'ultimo cadono.

⁵⁶ Cfr. qui nota 52.

⁵⁷ KRAUTHEIMER 84, p. 378, 436. Cfr. BERTEAUX 904, p. 119/121. Si riportano le dimensioni interne di aule dello stesso tipo, in Sicilia e in Calabria, misurate, o dedotte (d), da Studiosi o Allievi della Facoltà di Architettura di Palermo (A)

STILO, CATTOLICA	m. 6,00 Berteaux,
ROSSANO, S. MARCO	m. 6,75 Berteaux,
TRAYNA, S. MICHELE	m. 7,00 Galati e Pruiti (A),
MAZARA, S. NICOLA	m. 8,75 Gandolfo e Rosolia (A),
CASTELVETRANO, TRINITÀ	m. 8,68 Gandolfo e Rosolia (A),
SAN MARCO, SANTI DOTTORI	m. 9,22 Ryolo,
PALERMO, S. MARIA AMM.	m. 10,44 Filangeri e Giuffré,
BARCELLONA, S. MARIA GALA	m. 13,50 Iacopino (A)(d).

e pertanto farebbe ricondurre la chiesa iniziale agli analoghi, ricorrenti schemi dell'età Mediobizantina⁵⁸.

Il suo presbiterio, molto esteso in larghezza oltre il quadrato dell'aula, potrebbe rivelarsi quindi come risultato dall'aggiunta, insieme al coro di tipo latino – peraltro assai simile nello schema a quello della Trinità di Mileto⁵⁹ – a seguito della contestata immissione dell'abate Roberto, del quale in tal caso rimarrebbero da identificare identità e mansioni⁶⁰; e nell'assetto più generale le murature che risvoltano lungo il fianco meridionale della chiesa, tuttora esistenti, avrebbero potuto, come a Spanò, contenere la scala verso la campana e le parti alte della costruzione.

Per il monastero di Maniace sono sufficienti le citazioni riportate nel superiore testo, qui soltanto è opportuno mettere in evidenza lo strettissimo rapporto planimetrico della chiesa (fig. 12), ipoteticamente del 1174/1177, con la basilica monrealese da cui notoriamente dipendeva⁶¹.

Una valutazione completa ed obbiettiva della chiesa di Spanò non può tuttavia essere fatta senza prenderne in considerazione i prospetti, sui quali gli elementi della decorazione plastico-figurativa sono determinanti per mettere a fuoco l'identità ed il portato culturale del monumento.

Come accennato l'asciuttezza stereotomica dell'edificio, oggi accentuata dall'isolamento determinatosi col venir meno degli edifici dell'insieme costruito, è esaltata

⁵⁸ KRAUTHEIMER 84, p. 435/445. Ringrazio qui M. Strazzeri ed H. Enzensberger per avermi incoraggiato a prestare fiducia nelle ipotesi formulate (cfr. qui nota 53).

⁵⁹ OCCHIATO 76.

⁶⁰ Soggiunge in merito lo Scaduto, "non mancano sotto i Normanni esempi di monasteri basiliani dipendenti da un'abbazia latina" (SCADUTO 82, p. 89).

⁶¹ WHITE 84, p. 222. Cfr. DI STEFANO 38, p. 26/27.

dall'intonacatura rinnovata che ne ricopre le parti. Parti che, anche all'esterno, mettono in evidenza la consistenza dell'aula e del presbiterio, ciascuno con la propria autonomia prismatica, la cui essenzialità è integrata dai volumi cilindrici delle absidi, oggi terminate in alto da spioventi piani, e della cupola emisferica dominante; in modo apparentemente anomalo, l'abside centrale all'esterno è sormontata da un volume semicilindrico che non ha riscontro negli spazi interni.

Complessivamente volumi nitidi, si potrebbe dire tipicamente cistercensi, ma anche autenticamente siciliani, complementati o dal modo di sporgere, oltre le coperture di displuvio, dei muri di testata, o dalle cornici di tegole e coppi prima descritti, o dall'arricchimento plastico-scultoreo che impreziosisce i varchi di passaggio. Fra questi ultimi, prescindendo dal considerare le esigue finestre che, con accentuato carattere di feritoia, non riescono ad incidere sulla compattezza delle superfici speculari alla solarità dominante, la maturità culturale del momento creativo che consenta di stigmatizzare nel monumento i segni della sua epoca, è riconoscibile soltanto nelle parti che completano i varchi delle due porte.

Nel centro del fronte occidentale, allo stato attuale intorno al varco strombato della porta di accesso all'aula, una porzione di muratura, in conci di calcarenite di taglio pseudoisodomo, fa stagliare sul prospetto intonacato la sagoma di un nartece sormontato da una cornice (fig. 13); sia la cornice che la strombatura della porta sono arricchiti con sagome e profili tali da documentare inequivocabilmente l'identità stilistica dell'edificio.

Il vano strombato della porta ha gli stipiti e l'arco acuto soprastante modellati a piani ed archivolti progressivamente rincassati, ed i cui spigoli sono terminati da una sagoma a toro (fig. 14); gli archivolti sono solcati da un

profondo guscio, ripetuto anche nell'intradosso del fornice, e, in ciascuno degli archivolti, l'inizio di ogni sgusciatura è riempito dal profilo a sagoma curva del piano dell'archivolto stesso (fig. 16); l'imposta dell'intero arco muove da una cornice, a sua volta composta da due tori con guscio interposto (fig. 15-16); la cornice è completata in alto da un listello che, ripiegando, accompagna il margine esterno di un arco sopraciliare il quale ripete la sagoma della cornice stessa, e a sua volta, sporgendo dai lati, ripropone nell'insieme l'assetto di un timpano antico, sancendo la più volte suggestivamente invocata ispirazione classica nell'architettura degli imperatori medievali; nella parte inferiore, ciascuno dei tori che completa gli spigoli degli stipiti a rincasso è interrotto in alto, ciò che fa prevalere nello stipite, immediatamente sotto la cornice, il valore di capitello (fig. 14); nell'insieme tutto il vano della porta, anche per la raffinata ricchezza dei dettagli plastici, raggiunge la dignità monumentale di portale⁶².

La cornice superiore che completa lo pseudonartece è anch'essa formata da due tori collegati da un guscio, e si profila sui fianchi; immediatamente sotto la cornice ed appena distaccata dal vertice del portale, una formella quadrata, scolpita nella calcarenite, ostenta elementi simbolici costituiti da un cerchio che contiene una croce, biforcata alle estremità, e sulla quale si profila un'altra croce, a sua volta acuminata nella parte inferiore; nella parte superiore ed esterna al cerchio due dischi accompagnano "il capo" dell'ermetico simbolo.

Una finestra circolare, delimitata da una cornice forse

⁶² Per confronti estesi con la morfologia dell'età gotico-sveva, cfr. DI STEFANO 35 e DI STEFANO 38.

rimodellata con stucco, è aperta in asse con il portale sottostante, ad una quota apparentemente esasperata, tanto da interferire con la volta dell'aula, e da farne sospettare un rimaneggiamento di epoca oggi incontrollabile.

Lungo il fianco meridionale, (fig. 17) come accennato in precedenza, il varco di una porta, recentemente riaperta⁶³, era sormontato da un'archivolto a sesto acuto, formato da conci alternati di lava e calcare⁶⁴, e sormontato da una cornice sopraciliare, composta da foglie stilizzate radiali ed accostate in serie, e che muove da due tratti di cornici d'imposta analoghi, simile, nel tipo, a quello della parte secondaria, nella chiesa di Bivona, o quello nell'ex chiesa di San Giovanni Fleres di Catania⁶⁵.

In conclusione, ciascuno degli elementi morfologici delle parti plastiche e scultoree descritti, non solo sancisce la temporalità riferita dalle fonti circa la costruzione della chiesa, ma ne sugella l'appartenenza alla stagione tardo sveva. Pertanto tale indiscutibile identità storico-artistica dalla quale emerge prepotentemente una pluralità di componenti eterogenee, consente di poter valutare nel dettaglio cosa e quanto, all'epoca della costruzione della chiesa di Spanò, nel procedere delle esperienze, poteva ancora avere validità e stimolo creativo.

Questo è ciò che, alla luce delle osservazioni dirette, nonché dei documenti presi in considerazione⁶⁶, può con certezza essere detto a proposito e sulla chiesa di Santa

⁶³ Cfr. qui, nota 45.

⁶⁴ Cfr. qui, nota 43.

⁶⁵ Cfr. qui, nota 62, ed AGNELLO 61 figg. 217 e 218.

⁶⁶ Specialmente quello relativo al San Michele di Trayna, e quelli relativi a Santa Maria di Spanò gentilmente messi a disposizione da A. Sparti, e qui pubblicati.

Maria della Stella di Spanò; ma ciò che emerge con più forza, documentato nelle occasioni di confronto che lo studio ha suggerito, ci sembra che sia il riconoscimento del protrarsi, parallelamente alla progressiva affermazione in quelle contrade del messaggio latino-cistercense, della radicata e vitale identità del messaggio greco-basiliano, testimone ed erede della grande lezione che, in Sicilia, la cultura bizantina era riuscita a approfondire generosamente.

Dipartimento Città e Territorio, Facoltà di Architettura - Università degli Studi, Palermo.

Riferimenti Bibliografici

- AGNELLO 61, G. AGNELLO, *L'Architettura civile e religiosa in Sicilia nell'età Sveva*, Roma 1961.
- AMARI 33/39, M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Catania 1933/1939;
- BALTHASAR 87, H. U. VON BALTHASAR, *Introduzione al dramma*, Jaca Book, 1987;
- BARBERI 79, G. L. BARBERI, *I Capibrevi*, Palermo 1879/1888;
- BERTEAUX 904, E. BERTEAUX, *L'art dans l'Italie méridionale*, Parigi 1904;
- BRESC 86, H. BRESC, *Un monde méditerranéen. Economie et Société en Sicilie*, Palermo 1986;
- CANALE 59, C. G. CANALE, *Strutture architettoniche normanne in Sicilia*, Palermo 1959;
- CANALE 68, C. G. CANALE, *Tradizione architettonica nello schema longitudinale di alcune chiese del primo periodo normanno in Sicilia*, in "PALLADIO" I/IV 1968;
- CANTARELLA 37, R. CANTARELLA, *Codex Messanensis Graecus 105*, Palermo 1937;
- CARACAUSI 93, G. CARACAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo 1993;
- CHALANDON 907, F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, Parigi 1907;
- CUSA 68, S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, Palermo, 1868;
- D'ALESSANDRO 63, V. D'ALESSANDRO, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo 1963;
- D'ALESSANDRO 83, V. D'ALESSANDRO, *La Sicilia dopo il Vespro*, in "La società mediterranea all'epoca del Vespro", Palermo 1983;
- DE STEFANO 37, F. DE STEFANO, *Federico III d'Aragona Re di Sicilia*, Palermo 1937;
- DI STEFANO 35, G. DI STEFANO, *L'architettura gotico-sveva in Sicilia*, Palermo 1935;
- DI STEFANO 38, G. DI STEFANO, *L'architettura religiosa in Sicilia nel secolo XIII*; Palermo 1938;
- DI STEFANO K, G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia normanna*, a cura di W. Krönig, Palermo 1979;
- EDRISSI 80, IBN EDRISSI, *Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo*, in "Biblioteca Arabo-Sicula", Roma 1880;

- ENZENSBERGER 95, H. ENZENSBERGER, *Le cancellerie normanne: materiali per la storia della Sicilia musulmana*, in "Del nuovo sulla Sicilia Musulmana", Roma 1995;
- FALKENHAUSEN 83, V. VON FALKENHAUSEN, *Patrimonio e politica patrimoniale dei monasteri greci nella Sicilia normanno-sveva*, Messina 1983;
- FAZELLO 90, T. FAZELLO, *Storia di Sicilia*, Palermo 1990;
- FILAGATO 69, FILAGATO DA CERAMI, *Omellerie per i Vangeli domenicali*, a cura di G. Rossi Taibbi, Palermo 1969;
- FILANGERI 80, C. FILANGERI, *Monasteri basiliani di Sicilia*, Palermo 1980;
- GAY 904, J. GAY, *L'Italie meridionale et l'empire Byzantin*, Parigi 1904;
- HAWQAL 79, IBN HAWQAL, *Descrizione di Palermo e vituperi dei Siciliani*, versione di F. Gabrieli, in "Gli Arabi in Italia", Milano 1979;
- KRAUTHEIMER 86, R. KRAUTHEIMER, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino 1986;
- ISSBI, *Dizionario Greco Moderno-Italiano*, Palermo 1993;
- LE GOFF 81, J. LE GOFF, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Torino 1981;
- MALATERRA 28, G. MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Comitis*, RIS 1928;
- OCCHIATO 76, G. OCCHIATO, *La chiesa abbaziale della SS. Trinità di Mileto nell'architettura normanna meridionale*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna della Facoltà di Lettere di Messina" n.2, Messina 1976;
- PERI 53, I. PERI, *Città e campagna in Sicilia*, Palermo 1953/1956;
- PERI 82, I. PERI, *La Sicilia dopo il Vespro*, Bari 1982;
- PIAZZA 21, F. PIAZZA, *Le colonie e i dialetti lombardo-siculi*, Catania 1921;
- PIRRI 33, R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, Palermo 1733;
- PLUMARI 47, G. PLUMARI, *Storia di Randazzo*, M.S. nella Biblioteca Comunale di Palermo, Qq G 76/77;
- RADICE 909, B. RADICE, *Il casale e l'abbazia di S. Maria di Maniace*, in A.S.S. N.S., Palermo 1909;
- S., F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi di Sicilia*, Palermo 1924/1941;

- SCADUTO 82, M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale*, Roma 1982;
- SELLA 44, P. SELLA, *Rationes Decimarum Italiae, Sicilia*, Città del Vaticano 1944;
- SILVESTRI 82, G. SILVESTRI, *De rebus Regni Siciliae*, Documenti inediti estratti dall'Archivio della corona d'Aragona, Palermo 1882.
- SPARTI 96, A. SPARTI, *De fundatione dotatione et delicatione ecclesie Sancte Marie di Spanò*, Messina 1996;
- STARRABBA, R. STARRABBA, *I diplomi della cattedrale di Messina raccolti da A. Amico*, Palermo 1876/1890;
- TESTA 75, F. TESTA, *De vita et rebus gestis Federici II Siciliae Regis*, Palermo 1775;
- TRAMONTANA 83, S. TRAMONTANA, *La Sicilia prima del Vespro*, in "La società mediterranea all'epoca del Vespro", Palermo 1983;
- TRASELLI 82, C. TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V*, Soveria Mannelli 1982;
- URBAN 66, G. URBAN, Recensione a CANALE 59, in "Bizantinische Zeitschrift", Monaco 1966;
- WHITE 84, L. T. WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984.



Fig. 1 - Carta dei luoghi citati.



Fig. 2 - La cresta di Spanò da nordest, foto F. Filangeri.



Fig. 3 - Spanò, chiesa di S. Marta della Stella, esterno da sudovest, foto O. Finocchiaro.

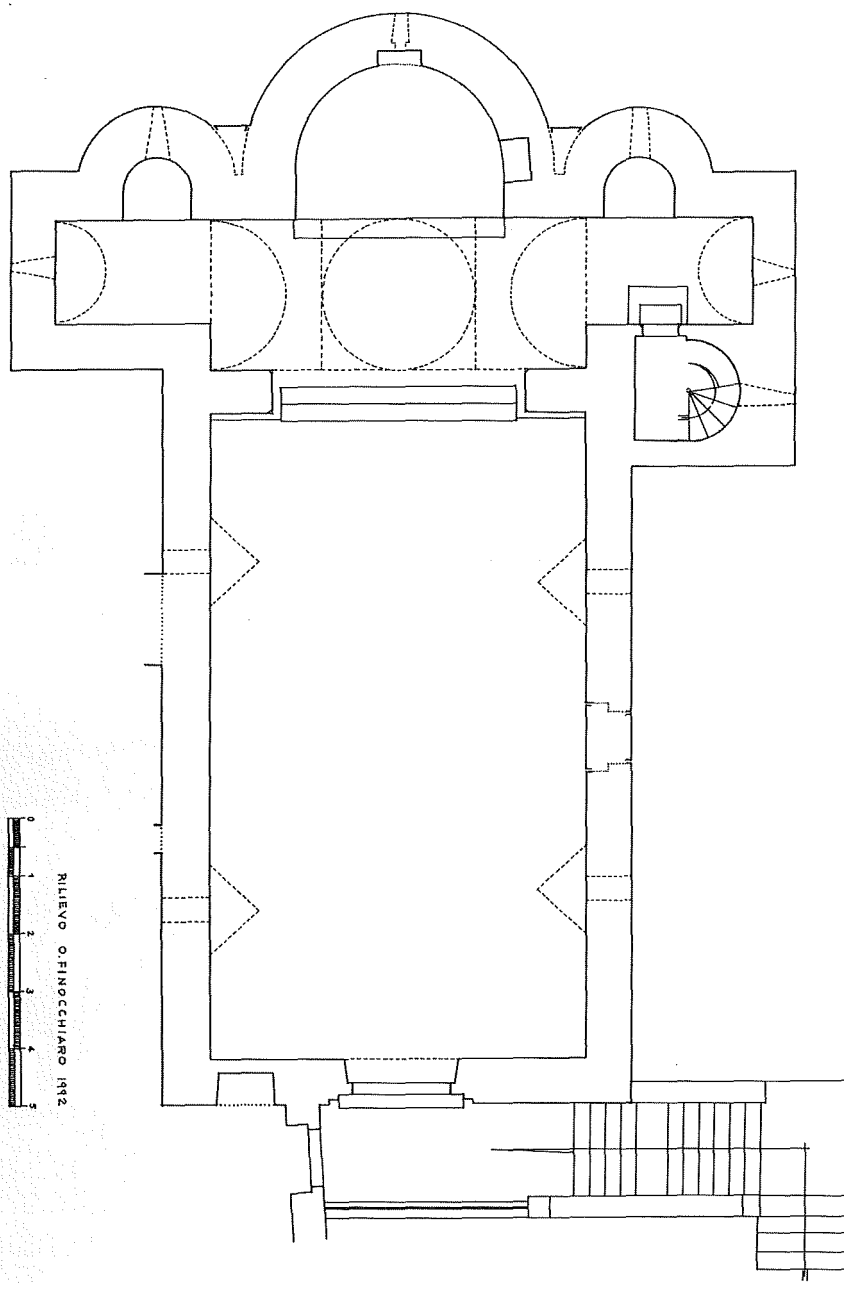


Fig. 4 - Spanò, chiesa, pianta, rilievo O. Finocchiaro.

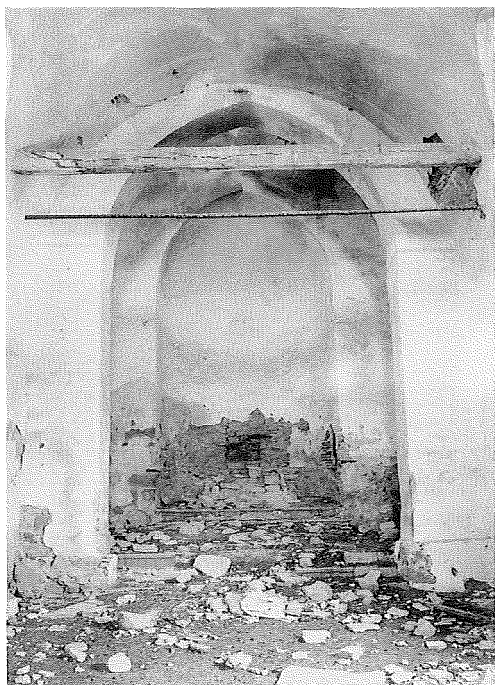


Fig. 5 - Spanò, chiesa,
interno ed arco trionfale,
foto Filangeri.



Fig. 6 - Spanò, chiesa, volta e finestre dell'aula, foto F. Filangeri.



Fig. 7 - Spanò, chiesa, coro, e di scorcio, finestre dei pastophòria, foto F. Filangeri.

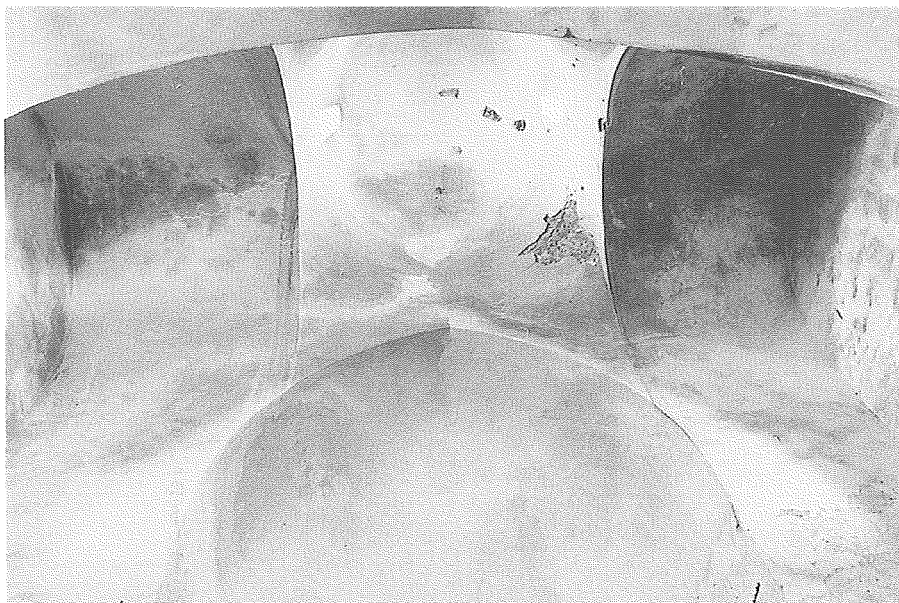


Fig. 8 - Spanò, chiesa, la cupola sul santuario e profilo del coro, foto F. Filangeri.



Fig. 9 - Spanò, chiesa, volte e curve del presbiterio, foto F. Filangeri.

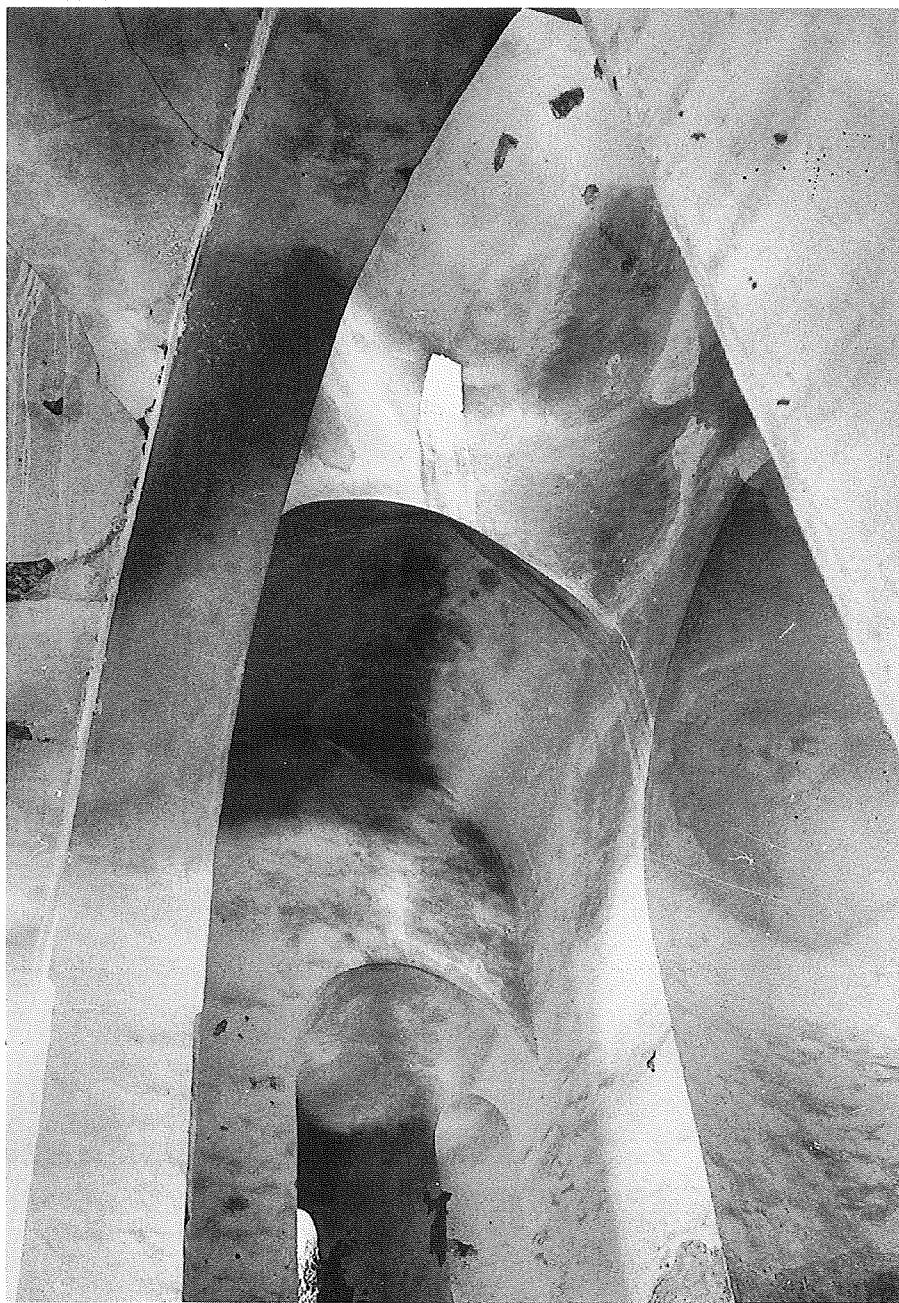


Fig. 10 - Spanò, chiesa, l'arco trionfale e le coperture del santuario, foto F. Filangeri.

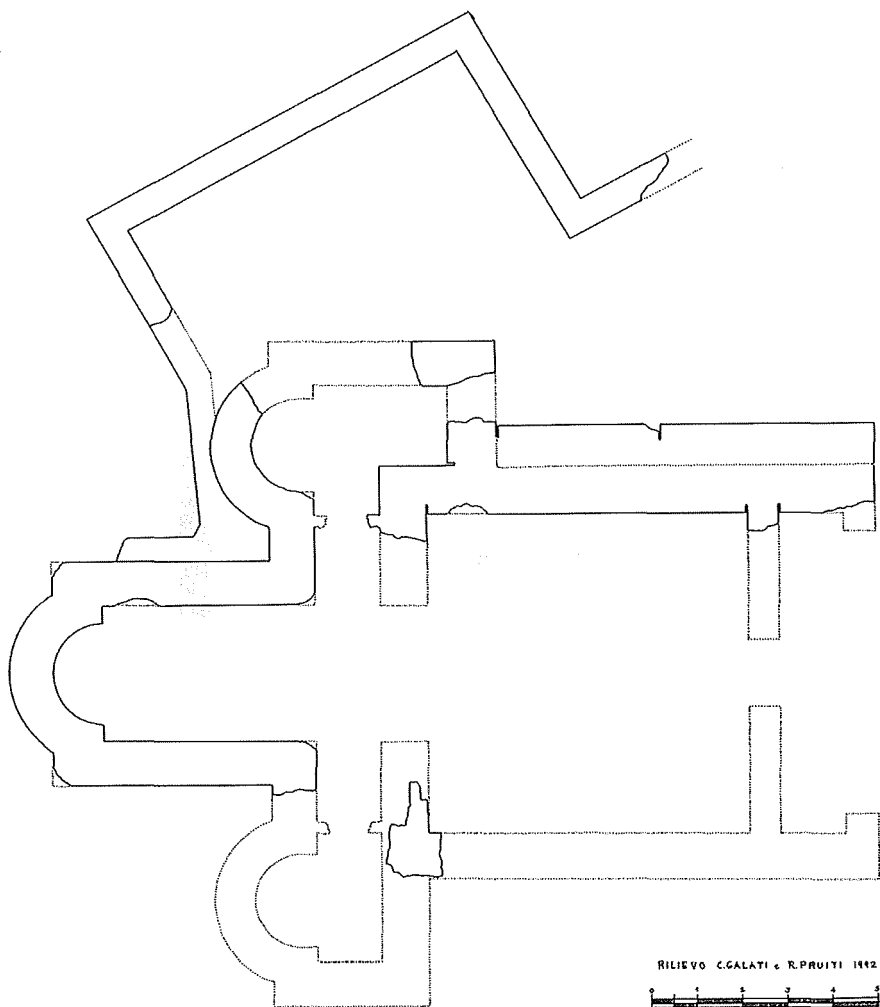


Fig. 11 - Troina, chiesa di S. Michele Vecchio, pianta, rilievo A. Galati ed R. Pruiti.

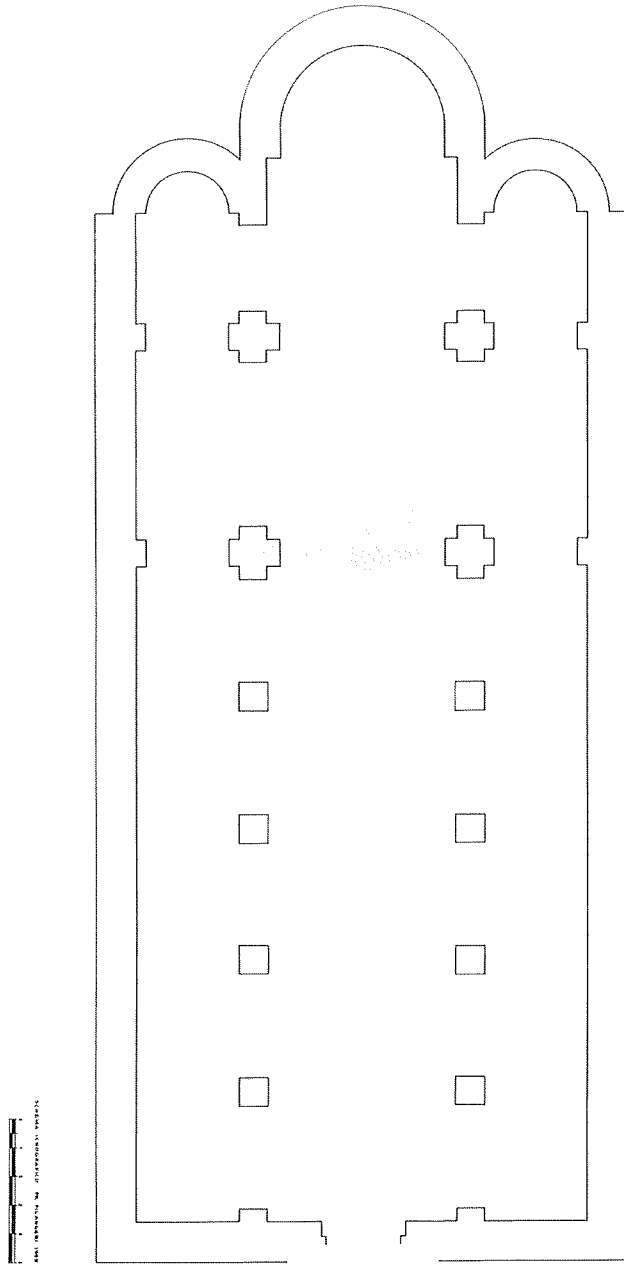


Fig. 12 - Maniaci, chiesa, pianta, schema icnografico di F. Filangeri.



Fig. 13 - Spanò, chiesa, il portale occidentale, foto F. Filangeri.



Fig. 14 - Spanò, chiesa, portale occidentale, particolare, foto F. Filangeri.



Fig. 15 - Spanò, chiesa, portale occidentale, dettaglio, foto F. Filangeri.



Fig. 16 - Spanò, chiesa, portale occidentale, altro dettaglio, foto F. Filangeri.



Fig. 17 - Spanò, chiesa la porta meridionale (distrutta post 1992), foto O. Finocchiaro.



Fig. 17a - Spanò, chiesa la porta meridionale, particolare.

ALDO SPARTI

*DE FUNDATIONE, DOTATIONE ET DEDICATIONE
ECCLESIE SANCTE MARIE DE SPANÒ**

Dopo le riuscitissime mostre delle pergamene messinesi conservate presso l'archivio ducale Medinaceli di Siviglia¹, sono nuovamente tornato sul lavoro di riordinamento ed inventariazione² dell'intero fondo archivistico, necessariamente interrotto per i lavori di preparazione e di allestimento delle mostre e del relativo catalogo.

Il lavoro, ormai giunto quasi alla fine, è risultato alquanto lungo e complesso per gli innumerevoli problemi che ha rappresentato e per le dimensioni piuttosto ragguardevoli del fondo pergameneo in questione.

* *Presentato dal socio Prof. Camillo Filangeri.*

¹ Sul ritrovamento delle pergamene, la storia dell'archivio e la Mostra di Messina, si veda "Messina, il ritorno della memoria", Palermo 1994; in particolare *ibidem* A. SPARTI, *Il fondo Messina dell'Archivio Ducale Medinaceli di Siviglia*, pp. 118-127. Dopo il successo messinese, la mostra è stata replicata a Roma presso il Museo di Castel Sant'Angelo (luglio-ottobre 1994).

² L'inventario costituirà una base di partenza certa ed indispensabile per lo studio sistematico delle pergamene; infatti, un fondo archivistico di tale consistenza ed importanza non ha alcuna possibilità di essere pienamente "fruibile" senza un adeguato inventario, munito di apparato critico e di introduzione. A ciò si aggiunga l'indisponibilità del materiale documentario originale, oggi conservato in un complesso monumentale di Toledo di proprietà dei Medinaceli, il cui Archivio privato (di Siviglia) pur essendo in qualche modo aperto agli studiosi, non ha certo le caratteristiche e le strutture dell'archivio pubblico ed accedervi, pertanto, comporta notevoli, comprensibili, difficoltà e costi non indifferenti.

Considerata la grande importanza dell'archivio, mi sono trovato, inoltre, particolarmente sovraesposto all'attenzione degli studiosi, alla comprensibile e giustificata fretta che hanno di conoscere, attraverso l'inventario, l'esatta struttura documentaria del fondo.

In conseguenza, anche la mia attenzione è stata ed è altissima sia per non deludere nessuno, sia perchè oltre agli interessi professionali, si mescolano, in questo lavoro, sentimenti personali legati alle complesse vicende che ci hanno portato a recuperare la memoria storica di Messina e, in particolare, agli uomini che mi hanno aiutato a portare a termine un'impresa culturale di rilievo internazionale.

Quello finale è sempre un momento estremamente delicato per lavori scientifici del genere, perchè comporta la revisione generale di tutti i dati rilevati e riordinati, la correzione degli inevitabili errori e imprecisioni compiuti all'atto della prima compilazione delle schede di rilevamento archivistico.

Mi ero riproposto di non pubblicare, fino a quando non avessi terminato l'inventario, alcun documento, per potermi poi, finalmente, dedicare con calma e con la collaborazione degli studiosi interessati, all'edizione critica delle fonti.

Purtroppo, non sempre è possibile rispettare un buon proposito, soprattutto quando ci si imbatte in studiosi particolarmente tenaci e non facilmente disposti a demordere rispetto ai loro programmi.

È il caso dell'amico Camillo Filangeri, a cui siamo tutti grati per la sua instancabile attività dedicata allo studio del monachesimo medievale siciliano, per ciò che riguarda, in particolare, gli insediamenti monastici basiliani, attraverso i quali è stato possibile mettere in più chiara luce la cultura e l'identità greco-bizantina della Sicilia, tema a cui il Filangeri è molto legato.

Per questi motivi ho dovuto cedere alle sue insistenti

pressioni e smettere di studiare e di ordinare le nostre pergamene, decidendomi a pubblicare i documenti su Santa Maria di Spanò, mescolati tra quelle.

Interrompere, anche per un momento, lavori in cui si è tanto impegnati, non fa piacere a nessuno, d'altra parte, però, va considerato che essendo in corso di pubblicazione il lavoro del Filangeri sulla predetta chiesa, effettivamente valeva la pena di cogliere l'occasione per approfondire aspetti e circostanze del tutto inedite e che contribuiscono a rendere più chiara la storia di un complesso monastico del tempo svevo, partendo proprio dall'atto della sua fondazione.

I documenti che si pubblicano integralmente³ riguardano, infatti, proprio la fondazione della Chiesa e del convento di S. Maria di Spanò. In particolare, il primo è il privilegio originale di fondazione della nostra chiesa redatto nel settembre 1263 da Nicola di Troina⁴, che, oltre a contenere le precise disposizioni e volontà del fondatore, rappresenta un documento di eccezionale importanza in quanto costituisce un rarissimo esempio documentale sull'oreficeria sacra e la glittica in epoca sveva; infatti, la quantità e la qualità di arredi liturgici, come, ad esempio, le croci d'oro e d'argento e le pietre preziose con cui vengono munite, mi pare che forniscano notizie sulla gioielleria e sull'arte sacra del tempo assolutamente non comuni e la cui importanza non potrà certamente sfuggire all'attenzione degli storici dell'arte.

³ Il documento A.D.M. n. (provv) 370, in cattivo stato di conservazione, non ha consentito la lettura di alcune parole del testo.

⁴ Il documento fu redatto in duplice esemplare, sicuramente perché ne sarebbe servito uno per la chiesa e l'altro per la famiglia del fondatore e fu munito di sigillo pendente in cera lacca, andata perduta, in teca lignea con filo di seta; mentre una terza copia fu redatta, quasi certamente sotto forma di pubblico transunto, dal notaio messinese Federico di Monte Albano.

Il secondo documento, invece, è un pubblico strumento, redatto il 15 febbraio 1310⁵ dai giudici e dal notaio di Messina, attraverso il quale si addiviene ad una transazione tra Costanza, figlia ed erede del defunto Nicola di Troina, da una parte, e l'abate del monastero di S. Maria di Novara, dell'ordine dei Cistercensi, dall'altra.

I due documenti completano sul piano storico, per ciò che riguarda in particolare la dipendenza della chiesa di Santa Maria di Spanò da Santa Maria di Novara, un quadro d'insieme molto esauriente, senza cui non si sarebbe mai riusciti a comprendere le vere ragioni di questa dipendenza.

Se si raffronta, poi, la miniera di notizie riportate dai nostri documenti con le pochissime, e non sempre attendibili informazioni forniteci dagli storici⁶, ci si rende subito conto quanto sia diretto il rapporto tra Storia e fonti d'archivio. Infatti, tutto ciò che è stato scritto dagli storici su questo, come su ogni altro argomento, non è altro che il frutto di un'elaborazione delle ricerche compiute sulle fonti disponibili.

Dalle pergamene messinesi dell'Archivio Medinaceli possiamo dunque attenderci che molte pagine della storia di Messina e della Sicilia dovranno essere riscritte; per questa ragione si comprende perché l'amatissimo e com-

⁵La datazione riportata dal documento è 15 febbraio 1310 nona indizione, secondo lo stile dell'Incarnazione pisana, confermata dagli anni di regno di Federico III.

⁶R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, Palermo 1733, pp. 1302, 1304-1305; l'autore fornisce scarse notizie sulla fondazione della chiesa: riferisce, infatti, che la chiesa ed il monastero di S. Maria di Stella o di Spanò furono eretti nel 1263 da Nicola di Troina, proprio nel territorio di Troina, e che, con il consenso degli eredi dello stesso Nicola, nel 1310 furono uniti al Cenobio di S. Maria di Novara. T. FAZELLO, *Storia di Sicilia*, Palermo, ed. 1990, p. 450; l'autore ci riferisce che il monastero venne edificato a spese di Nicola Spano, troinese, e poi arricchito notevolmente dalla liberalità dei suoi eredi.

pianto medievista siciliano, Francesco Giunta, recentemente scomparso, abbia considerato la riscoperta delle nostre pergamene *“il ritrovamento del secolo”*⁷.

Torniamo alla lettura dei nostri documenti.

Il privilegio della fondazione ci informa che il fondatore stabilì che chiesa e convento dovessero appartenere all'ordine dei Cistercensi e sebbene in un primo momento la chiesa fosse stata creata come filiazione della chiesa di S. Maria di Novara, subito dopo, tale filiazione venne del tutto sottratta, come risulta da un privilegio dei cardinali Giovanni dell'episcopato di Santa Rufina, Guido di San Lorenzo in Lucina e Alberto di Manna dell'ordine dei Cistercensi.

La chiesa, rispettando le volontà del fondatore, avrebbe dovuto sempre avere il proprio abate ed assurgere pertanto al rango di abbazia, secondo le regole dell'ordine cistercense. Il primo abate menzionato nel documento risulta essere stato un certo Leone.

Inoltre tutti i beni posseduti dall'abbazia dovevano essere liberi ed immuni da qualsiasi servizio ecclesiastico e civile e non sottoposti ad alcuna giurisdizione, se non a quella dell'ordine cistercense. Infatti, soltanto la massima autorità di quell'ordine avrebbe avuto il potere di rimuovere l'abate ed eventualmente ridurre l'abbazia a grangia.

Alla chiesa venne inoltre donata una ricchissima dote, costituita da beni mobili e immobili di proprietà del fondatore. Viene messo in rilievo, in particolare, che il “tenimento di terre” dove sorse la chiesa, pervenuto al fondatore per successione familiare, venne chiamato per la prima volta “Spanò” in un privilegio del Re Ruggero.

⁷ F. GIUNTA, *Il Fondo Sicilia dell'Archivio della Fondazione Medinaceli di Siviglia*, in *Del nuovo sulla Sicilia musulmana*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1995.

Il secondo documento nel confermare e precisare meglio quanto stabilito dal fondatore definisce i termini di un accordo tra Costanza, figlia di Nicola di Troina, e l'abate del monastero di S. Maria di Novara.

L'erede del fondatore in cambio di una rendita vitalizia per sé e i suoi eredi pari a dieci onze annuali cede all'abate di S. Maria di Novara la chiesa di S. Maria di Spanò, ridotta in grangia, nonostante le diverse volontà paterne. Risulta inoltre dal nostro documento che la stessa Costanza aveva già ceduto la chiesa a S. Maria di Novara nel 1309 per la somma di 8 onze annuali. A garanzia della predetta obbligazione viene indicata una vigna di proprietà del monastero di S. Maria di Novara confinante con l'orto di Solumbra, moglie del noto giudice e scrittore messinese Bartolomeo di Neocastro.

Soprintendenza Archivistica per la Sicilia, Palermo

APPENDICE

1

Messina, settembre 1263

Nicola di Troina fonda la chiesa di S. Maria di Spanò, "in situ et territorio Trayne" dotandola di beni mobili e immobili e indicandone i confini.

ADM, n. (provv.) 390

In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Ihesu Christi, anno incarnationis ipsius millesimo ducentesimo sexagesimo tercio, mense septembris septime indicionis, regnante /domino nostro domino Manfrido Dei gracia inclito Sicilie Rege anno sexto, feliciter amen. Post primorum parentum transgressionis excessum quorum culpa ligavit ad penam dessenden/tes ab eis pii creatoris inextimabilis et benigna clemencia de sinu suo unigenitum eius filium direxit in terra qui ex ineffabili virginitatis claustro naturam humanam recipiens/ Deus et homo et pene se sponte subiciens peccatum quod ipse non attulit moriendo detraxit vitam humanam dum humaniter vixit in terris informare non destitit ut per actos pios/ discant homines post mortem vivere in celis thesauricizando pocius quam in terris. Huius igitur dominice ammonicionis exemplo devote ductus, ego Nicolaus de Trayna licet indignus / ab ominpotentis munifica dextera plura succeperam in remedium peccatorum meorum ad honorem Beatissime semper Virginis Marie ecclesiam Sancte Marie de Spanò in situ et territorio Trayne / felicibus iniciis favente domino ab ipsis fundamentis erexi quam statui et volui ab ipsius fundacionis exordio cistersiensi ordini subiacere et licet de facto contigisset / quod tam ad filiacionem Nucarie dedicassem ipsam tamen cistersiensi monasterio immediate duxi perpetuo sub ponendam a filiacione dicte Nucare penitus subtraendo pro ut de subtracione / filiacionis ipsius lacius continetur in quodam privilegio predicte ecclesie facto ad reverendas litteras venerabilium cardinalium fratris Iohannis Dei gracia tortuensis et sancte Ruffine episcopati et Guidonis tituli Sancti Laurentii in Lucina presbiteri cardinalis Alberti de Manna cisterciensis ordinis destinatas quam ecclesiam abbaciam esse construi et in ea pro temporibus successive abbatis / ordinari secundum predicti cistersiensi ordinis instituta de voluntate et ordinacione ipsi cistersiensi monasterio presidentis et capituli

eiusdem et in ea sit semper et continue conventus secundum augmentum et amplificamentum bonorum abbacie predictae. Volui etiam et decrevi ut predicta abbacia cum omnibus rebus in ea continentis presentibus et futuris sit semper libera et immunis ab omni ser/ vicio ecclesiastico et civili et ut nulli alii iurisdictioni subiaceat nisi capiti predicti cisterciensis ordinis et immediate ita quod predicta abbacia quam fundavi semper sit in capite et per se cum abbate / videlicet et conventu suo predicto sic quod id liceat predicto superiori capiti generalis cisterciensis capituli vel primatis ab abbacia ipsa abbatem remove vel conventum ipsum minuere et in gran / giam vel obedienciam aliter subiectam reducere non obstante aliquo iure canonis vel legis super hoc contrarium inducente michi nec meis heredibus aliquo iure patronatus in aliquo reservato / set abdicato et a me penitus et heredibus meis nichil aliud michi et predictis meis heredibus in iuribus ecclesie supradicte reservare providi nisi forte contingat eos quod abs(.) [v]el me inopia / laborare ut non amplius a predicto monasterio consegnamur quam victum qui uni ex monachis ipsius ecclesie famulantibus ministrantur. Preterea ex inspiracione divina ob dotes et in dotes predictae / ecclesie donavi et habere concessi ipsi abbacie de bonis meis stabilibus tenimentum ipsum dictum solum in quo predicta sacra ecclesia fundata est cum omnibus pertinenciis rationibus et iuribus / suis quod ad me iure parentum meorum pervenit et vocatur Spanò pro ut continetur in sacro regio privilegio divi regis Rogerii. In quo tenimento sunt: vinea una et casalia duo, / unum quod dicitur de Apano et aliud quod dicitur Chusti in quo est unum molendinum bonum et alia duo casalia inhabitata videlicet: Carcachi et Petra Russa cum pertinenciis et adiacen / ciis eorum in quo etiam volo esse grangiam. Item in Troyna ecclesiam Sancti Ypoliti cum tenimentis et possessionibus suis michi iure patrimoniali spectantibus quam volo et statuo esse / grangiam predictae abbacie mee quorum tenimentorum et possessionum fines sunt videlicet: secus viam publicam et iuxta terram Chumati et notarii Petri et ex alia parte est amigdoletum / domini Ray; item est super montem pecia una terre iuxta viam; item pecia una que dicitur Sandali ad Capurico; item ad serram Scaruye sunt pecie tres; item terra Spano que dicitur / Insula Sancte Dominice et ex alia parte est vinea Spano et supra viam est alia cultura que dicitur Spano; item ultra Payanum flumen sunt tres contrate Scarilluse ab inferiori parte est / fluvius et inde vadit per cristam cristam usque ad viam regiam de Cullury; item in ipso vallone Cullury est terra que dicitur Grutte Stravopodi;

item in predicto vallone est alia pecia / terre; item in vallone Tromidi est pecia terre, una super quam est que dicitur Charchea; item in tenimento Petrala sunt terre domini Iordani de Trayna quondam nepotis mei que dicuntur / Chachima quarum divide sunt hec: primo incipit a Gurna Chachimi et inde assendit per vallonem vallonem Sancti Georgii usque dum veniatur ad terram blancam et inde assendit per cristam / cristam usque ad petram hedere et inde per langram vadit ad montem Characa et inde dessendit per cristam cristam usque ab arcam carrubbe et inde dessendit per lacum Felethy et inde / dessendit ad vallonem domine Sirike et per ipsum vallonem usque ad flumen et sic concluduntur. Item terre patrimoniales in Trayna mei predicti Nicolai condonantis illas predicto meo monasterio sunt hee: in primis est terra Cherami que dicitur terra Spano in contrata Morani, ab oriente habens vallonem magnum qui dicitur Charonti et ab occidente est terra Sebne;/ item apud Randacium domum unam solaratam et vineam unam; item in Francavilla vineam unam cum domo et vegetibus in ea existentibus quam volo esse grangiam; item in civitate / Cathanie domum unam solaratam. Item mobilia infrascripta videlicet: oves trecentas, porcos ducentos, vaccas et iencos centum, vitulos viginti quinque, boves laboratores quin / decim, bufalos sex cum quatuor eorum vitulis, iumenta equina sex, mulam unam, pullos equinos duos, roncinos quinque, stallonem unum, asinos octo et asinas quatuor. / Item in sacristia eiusdem ecclesie tabulam unam argenteam deauratam cum lapidibus preciosis viginti quinque, pernis grossis quatuor, pernis aliis septem, in qua tabula est lapis / unus magnus qui dicitur camayolus in quo est immago Christi Crucifixi, Beate Marie et Sancti Iohannis Evangeliste; item crucem unam de puro auro in qua sunt lapides pretiosi / videlicet iacintus grossus unus, amatistus unus, safirus orientalis unus, granata una sardini duo, topacii duo grossi et et (sic) alii duo parvi, balaxius unus, granata / una parva, lapides turkiski decem et octo, vas unum argenteum pro reliquis, calices argenteos duos et unum argenteum cum pomo tantum deaurato, candelabra argentea / duo, turribulum argenteum unum, ampullas argenteas duas, crucem unam magnam argenteam in qua sunt lapides preciosi videlicet: topacii magni tres sardini magni quatuor et alii parvi sex, balaxius unus magnus, praxini magni duo et alii parvi tres, petre grosse quinque et alie sex mediocres, candelabra magna de bronzo / saracenicam duo, crociam unam clericam; item donavi et optuli eidem ecclesie ab hodie in antea omnes res meas mobiles

presentes et futuras quas in bonis meis inveniri contigerit / tempore mortis mee reservato usu et usufructu eorum michi in vita mea . Que omnia et singula supradicta sollemni promissione firmavi per me et heredes meos semper rata et firma / tenere et ab omni persona defendere et discalumpniari tibi videlicet dopno Leoni abbati presenti et conventui ipsius monasterii et omnibus successoribus nostris ut tu abbas predictus convenctus / et alii successores nostri qui pro temporibus erunt in ipso monasterio divino cultui ministrantes continue oretis ad dominum pro animabus omnium defunctorum predecessorum meorum et me et a me / dessendentibus statui eciam et volui et in ipsa fundacione predicte ecclesie presentem legem apposui quod si aliquo casu contigerit predictum generale capitulum seu ecclesie cistersiensis a predicta/abbacia abbatem vel conventum supradictum remove et a suo proprio capite subducere et in grangiam deducere vel in obedienciam alicuius simplicis monaci submictere licitum sit heredibus meis / et successoribus eorum pro tempore predictum monasterium cum omnibus iuribus racionibus et tenimentis suis ac eorum proprietatem et dominium revocare et locum irregularem facere . Unde ad honorem Sancte / et Individue Trinitatis et Beatissime semper Virginis Marie et huius rei post memoriam et eciam futurorum et ipsius abbacie et meorum heredum cautelam facta sunt duo / exinde consimilia privilegia presens videlicet et alterum consimile per manus Friderici de Monte Albano regii publici Messane notarii sigillo meo pendenti in seta et subscripti/one mee manus proprie communitum. Actum Messane anno mense et indicione premissis.

2

Messina, 15 febbraio 1310

Costanza, vedova di Abbamonte di Oppido e figlia di Nicola di Troina, e l'abbate del monastero di S.Maria di Novara si accordano per dieci onze annuali sulla cessione della chiesa di S.Maria di Spanò al predetto monastero.

ADM, n. (prov.) 370

In nomine Domini amen. Anno dominice incarnationis mille-

simo trecentesimo decimo, mense februarii quintodecimo eiusdem, none indicionis. Regnante serenissimo domino nostro domino Rege Friderico tercio regni sui anno quintodecimo, feliciter amen. Coram nobis infrascriptis iudicibus civitatis/ Messane Nicolao de Sancta Epifronia de Messana, regio publico insule Sicilie notario et subscriptis testibus ad hoc vocatis specialiter et rogatis nobilis mulier domina Costancia vidua uxor quondam domini Abbamontis de Oppido, filia et heres quondam domini Nicolai de Trayna ... / ex una parte et religiosus frater ... us de Naso monachus et venerabilis abbas monasterii Sancte Marie de Nucaria ordinis cisterciensis et subscriptus conventus eiusdem monasterii ex altera, consentientes primo in nos predictos iudices et notarium tamquam in eorum iudices et notarium cum sciret ex eorum / omnium certa sciencia nos non esse ipsorum iudices et notarium in hac parte animo se invicem obligando et novando omnem vel omnes alios contractus vel obligationes dudum inter ipsos personas factos inhitos et contractos de subscriptis sponte confessi sunt et nos ipsi iudices notarium et testes presentis instrumenti / puplici serie notum facimus et testamur omnia et singula infrascripta ex confessionibus partium earundem videlicet: quod cum dictus quondam Nicolaus de Trayna pater dicte domine Constancie pro consideracione motus in reverenciam et honorem gloriose semper virginis Deique genitricis Marie et in suorum / peccatorum remedium et anime sue salutem, suis propriis impendiis hedificari fecerit quoddam monasterium nominatum Sancte Marie de Spanò, situm et positum in Sicilia in tenimento Trayne, certis finibus designatum et limitatum et ipsum monasterium idem quondam dominus Nicolaus dota / verit suis propriis terris, terrarum tenimentis, molendinis casalibus vineis et aliis bonis mobilibus et ipsum sit ab ipsa sui fundacione et dotacione obtulerit et dedicaverit ordini cisterciensium, ita quod semper et imperpetuum dictum monasterium esset abbacia in capite et per se habens abba/tem et conventum et quod nullo tempore reduceretur in grangiam vel subiaceretur alteri monasterio et maxime dicto monasterio de Nucaria hoc adiecto in dedicacione et oblacione predictis quod si prefatum monasterium de Spanò tempore aliquo deduceretur in grangiam ita quod non esset ie eo abbas et conventus/ per se et in capite sed alicui alteri monasterio subiaceretur liceret heredibus et successoribus quondam domini Nicolai predicta auctoritate propria et sine licencia iudicis alicuius intrare et

capere prefatum monasterium de Spanò cum omnibus casalibus iuribus pertinentiis proprietatibus terris terrarum / tenimentis molendinis et vineis suis et exinde facere velle suum pro ut hec et alia plura contineri dixerunt in privilegio de predictis fundacione dedicacione et oblacione confecto et quia ut eadem domina Constancia dicebat prefatus ordo cisterciensium venerat contra for / mam dedicacionis et oblacionis ipsarum in ipsa fundacione appositam eo quod prefatum monasterium Sancte Marie de Spanò redactum esse in grangiam et non habens per se abbatem et conventum submissum esse monasterio Nucarie supradicto contra legem fundacionis ipsius et sic esset locus ut / dicta domina Constancia proponebat manus inieccioni ad dictum monasterium et ad iura raciones pertinentias tenimenta terras molendina et vineas et revocacioni eorum omnium ad ius et dominium eiusdem domine Constancie et proinde vellet eadem domina Constancia ipsum monasterium a manibus dicti cisterciensis ordinis abdicare et aliis piis locis afferre ut filia et heres quondam domini Nicolai de Trayna predicti et ex adverso pro parte dictorum abbatis et conventus dicti monasterii de Nucaria allegaretur et diceretur quod eidem domine Constancie predicta facere non liceret / eo quod dicta domina Constancia monasterium ipsum de Spanò cum omnibus iuribus racionibus et tenimentis ac molendinis et vineis suis predictis dicto monasterio de Nucaria vel eisdem abbati et conventui dicti monasterii de Nucaria pro unciis auri octo ponderis generalis anno quolibet eidem domine / Constancie in vita sua tamen per ipsos abbatem et conventum dicti monasterii de Nucarie et eorum successores exhibendis et prestandis donavit tradidit et assignavit seu quasi tradidit et assignavit ut contineri dicebant in quodam puplico instrumento ind confecto anno dominice incarnationis / millesimo trecentesimo nono mense augusti vicesimo secundo eiusdem septime indicionis proximo preterite et subsignato per iudicem Nicolaum Tactonum tunc iudicem dicte civitatis Messane et alios testes omni debita sollempnitate vallato et eadem domina Constancia replicaret quod prefatum / proximum instrumentum non opitulabatur monasterio supradicto pro eo quod prefati abbas et conventus intraditione et assignacione seu solucione dictarum unciarum auri octo sibi anno quolibet per ipsos abbatem et conventum de Nucaria et eorum successores proinde exolvendis fuerunt con / et sic esset contencio et controversia inter eos tandem ambe

partes eos dubiis litibus et controversiis posse rationabiliter implicari quia eventus litium et causarum incertus et quelibet ipsarum partium de iure suo quodammodo dubitaret mediantibus/ amicis tam ipsius monasterii qui ... profectum et comodum ipsius monasterii affectabat quam eiusdem domine Constancie de comuni [...] ipsorum abbatis et conventus [...] am transactionem pactum et concordiam unanimes devenerat presencialiter / coram nobis iudicibus notario et testibus subnotatis videlicet: quod prefata domina Constancia ex causa pacti transacionis et concordie predictorum ratificavit confirmavit et approbavit [...] ione et donacione per ipsam eandem factam dicto monasterio de Nucaria de predicto / monasterio de Spanò et pertinentiis suis omnibus supradictis sicut de ipsa continetur [...] prenominato publico instrumento inde confecto sub infrascriptis pactis et conventionibus ipsi donacioni et concessioni ex causa presentis transacionis animo novandi appositis et ab utraque / parte firmatis videlicet: quod de cetero sit licitum dictis abbati et conventui dicti monasterii de Nucaria et eorum in ipso monasterio successoribus predictum monasterium vel ecclesiam de Spanò cum omnibus suis iuribus pertinentiis et proprietatibus supradictis ad ipsam ecclesiam spectantibus / pro ut in privilegio donacionis continetur semper et perpetuo tenere et possidere iure domini pleno iure sive monasterium in capite preficiendo in ipsum abbatem et conventum sive constituendo ipsam grangiam dicti monasterii de Nucaria ipsam ecclesiam de Spanò dicto monasterio / de Nucaria uniendo pro ut eis et eorum successoribus placuerit faciendum non obstante exhibicione inde facta per quondam dominum Nicolaum de Trayna predictum tempore fundacionis et dedicacionis ipsius et ex ea causa transacionis et concordie predictarum prefata domina per se et heredes suos / imperpetuum ratum habere convenit et promisit quicquid predicti abbas et conventus dicti monasterii de Nucaria et eorum in dicto monasterio successores de alterutro predictorum in ipso monasterio vel ecclesia seu de ipso monasterio vel ecclesia de Spanò duxerint faciendam seu statuenda ita / tamen quod ex causa prefate transacionis pacti et concordie predictarum convenerunt et promiserunt proinde prefate domine Constancie legitime stipulanti per se et eorum in dicto monasterio de Nucaria successores dare tradere solvere et assignare sibi dum vixerit eadem domina pro vita et / substentacione sua et post mortem eiusdem domine Constancie

duobus heredibus suis in vita eorum tamen videlicet Constancie et Baymonto filiis quondam nobilis Iacobi de Oppido nepotibus ipsius domine Constancie filiis videlicet ipsius quondam domini Iacobi filii domine Constancie supradicte / pro vita et substentacione eorum videlicet dicte Constancie primo si contingat eam vivere post obitum domine Constancie supradicte et post mortem ipsius Constancie predicto Baymonto si vixerit anno quolibet uncias auri decem ponderis generalis sine diminutione et difficultate vel controversia aliqua pro quibus quidem unciis auri decem dicte domine Constancie per dictos abbatem et conventum dicti monasterii de Nucaria et eorum in eodem monasterio successores ex predicta causa solvendis in vita sua ipsius domine Constancie et post sui decessum dictis duobus suis heredibus ut est dictum / videlicet : dicte Constancie primo si contingat eam vivere post obitum domine Constancie supradicte et post mortem ipsius Constancie predicto Baymonto si vixerit uncias auri decem integras assignandas obligarunt eidem domine Constancie stipulanti pro se et dictis suis heredibus / et prefatam obligationem recipient omnia bona ipsius monasterii mobilia seseque movencia et stabilia et specialiter quandam vineam ipsius monasterii de Nucaria sitam in tenimento Messane in flomaria Sancti Leonis iuxta murum civitatis predicte secus prefatam flomariam et iuxta / ortum domine Solumbre uxoris quondam iudicis Bartholomei de Neucastro et siqui alii sunt confines que quidem vinea dicetur de predicto Vincencio nec non fructus omnes redditus et proventus vinee prenotate tali pacto quod si per predictos abbatem et conventum dicti monasterii vel eorum succes/sores non solverentur dicte domine Constancie vel dictis duobus suis heredibus post sui obitum ut est dictum dicte unice auri decem integraliter ut convenit sit licitum domine Constancie supradicte dum vivet et post decessum ipsius prefatis duobus heredibus suis / superius nominatis videlicet dicte Constancie primo si contingat eam vivere post obitum domine Constancie supradicte et post mortem ipsius Constancie predicto Baymonto si vixerit per se vel aliter nomine ipsorum aut intrare capere et vendere omnes fructus redditus et pro/ventus predicte vinee nominate de Sancto Vincencio superius specialiter obligate et si non sufficerent aut eciam non extarent ipsam eandem vineam cuicumque emptori et pro quocumque precio tunc inde inveniundo quod de precio vendicionis ipsius sibi assumere valeat integra satis/factionem non obstante absentia dictorum

abbatis et conventus vel eorum presencia et contradictione et non obstante quod res pro modico vel longe minori precio distrahatur et non obstante consuetudine dicte civitatis Messane per quam oportet creditorem rem sibi pignori obligata ... / per annum mensem ebdomidam et diem antequam vendatur cui consuetudini et omnibus supradictis prefati abbas et conventus renunciaverunt expresse vel si hoc prefata domina Constancia et eius heredibus maluerint ... / transacione et concordia quam omnibus aliis / donacionibus concessionibus dedicacionibus et oblacionibus dudum quocumque tempore factis dicto ordini cisterciensium vel prefato monasterio de Nucaria tam per dictum quondam dominum Nicolaum de Trayna quam per dominam Constanciam supradictam possint et eis vel alteri superstiti liceat auctoritate / propria intrare per se et alios nomine ipsorum et capere predictam ecclesiam Sancte Marie de Spanò cum omnibus iuribus tenimentis et racionibus ac pertinenciis suis et ea omnia ad ius et proprietatem ipsorum vel eorum alterius revocare et eam concedere cuicumque alteri ecclesie vel pio loco sibi / placuerit non obstantibus dedicacione obligacione et concessione predictis nec etiam obstante transacione presente predictis non ... vencionibus et pactis per dictos abbatem et coventum et eorum successores dicte domine Constancie et prefatis duobus suis heredibus firmiter obser/vatis et eisdem domina Constancia et duobus heredibus suis ab hac ... subtractis dictum monasterium de Nucaria et prefata ecclesia de Spanò sint omnino libera et ab omni prestacione exempta et nulli alii persone de mundo proinde in aliquo teneantur que omnia et singula / supradicta utraque pars semper et omni tempore rata et firma habere tenere et observare promisit alteri parte versa vice per stipulacionem sollempnem sub pena unciarum auri quingentarum parte pacta servante ... contrafecerit sollempni stipulacione promissa integraliter / ... et pro hiis observandis utraque pars alteri versa vice renunciavit omnibus iuribus scriptis et non scriptis legum constitucionum consuetudinum canonum et allegacionibus omnibus ac privilegiis rescriptis beneficiis et indulgenciis ... ecclesiasticis quibuscumque / imperialibus vel regalibus tam obtentis vel impetratis quam etiam futurum impetrandis quacumcumque de presentibus convencionibus facerent mencionem quibus omnibus et singulis prefati abbas et conventus specialiter et eciam prefata domina Constancia renunciaverunt ... / ... prius predicta domina Constancia de

omnibus ipsis iuribus quod sit dictum a nobis infrascriptis iudicibus et notario memorato et tacto corporaliter libro utraque ... iuravit ad Sancta Dei evangelia hoc modo videlicet dicta domina Constancia per se ipsam et prefati abbas et conventus / dicti monasterii de Nucaria per fratrem Nicolaum ... monacum monastreei predict[...]. syndic[...] ad hoc per ipsos abbatem et conventum specialiter ordinatum ut constitit de voluntate et consensu abbatis et conventus monasterii predicti et ipsis presentibus tam in animabus ipsorum abbatis et conventus et ipsius eiusdem syndici et ... monasterii ipsius predicta omnia et singula firmiter et bona fide accendere observare et in nullo contravenire et quod presens contractus factus inhitus et celebratus est de concordia et transacione presente non ad lesionem seu dampnum / dicti monasterii sed ad ... et utilitate ipsius . Unde ad futuram memoriam et utriusque partis cautelam facta sunt exinde duo publica instrumenta presens videlicet et alius huic consimile per manus mei predicti notarii Nicolai solito meo signo signatum et nostrum infrascriptorum / iudicum notarii et testium subscriptionibus roboratum in quintadecima vero linea ... legitur confecato sequi debet per manus notarii Bartholomei de Gregorio regii puplici civitatis Messane notarii ... obmissum est per me predictum notarium non vicio sed errore nec non pendente sigillo / dicte domine Constancie communitum ad cautelam dictorum abbatis et conventus dicti ... Nucarie communitum. Actum Messane anno mense die et indictione premissis.

Ego Ansalonus de Castellione iudex Messane.

Ego Ugolinus de Deviva testor.

Ego Iohannes de Andrea testor.

Ego Timoterius de Grillo testor.

Ego Gerardus Sallimpipi testor.

Ego Nicolaus de Farinata testor.

Ego Nicolaus Chicara iudex Messane.

Ego Bartholomeus Bisganga miles testor.

Ego Nicolaus de Sancta Epifronia de Messana regius puplicus insule Sicilie notarius supradicta ... signavi.

FRANCESCO NATALE

UNA PERGAMENA INEDITA RELATIVA AD UNA
FONDAZIONE MONASTICA DEL VILLAGGIO FARO (MESSINA)*

1. – Il documento che pubblico ha soprattutto lo scopo di recuperare una piccolissima scheggia del patrimonio storico della Chiesa Messinese, impoverito da tutta una serie interminabile di eventi luttuosi che vanno dai sismi alle vicende militari, dalla insipienza degli uomini alle insidie di *virus* mortali. Patrimonio, vorrei aggiungere, al cui recupero – a livello di ‘microstorie’ come alla organizzazione di veri e propri progetti d’indagini a tappeto in biblioteche ed archivi di altre regioni o di Stati con cui la nostra isola ebbe intensi contatti – non sembra abbiano voglia di metter mano le diverse istituzioni cui tali indagini andrebbero affidate.

2. – L’*antàpoca* (lasciamo per il momento la definizione corrente nelle note a tergo di questo come di numerosi documenti messinesi a noi noti)¹ è anch’essa un piccolo

* Questo piccolo scritto è dedicato alla cara e gentile memoria di Maria Canto Costa, amorosa figura di educatrice ed esemplare, appassionata custode della ‘memoria storica’ di Messina. Ad essa, per lunghi anni, ha dedicato intelligente attenzione come Direttrice dell’Archivio storico del Comune e Socia della Società Messinese di Storia Patria.

¹ Per l’esemplificazione si rimanda alla descrizione della pergamena, in calce a questo studio.

relitto del terremoto del 28 dicembre 1908, che ha letteralmente sconvolto non solo la *facies* topografica ed architettonica della città di Messina, ma ha anche inciso profondamente nel tessuto storico delle sue vicende, impedendo un suo documentato e non retorico riesame, e soprattutto danneggiando in modo spesso irreparabile biblioteche e musei, dove il passato messinese poteva essere ricercato.

La pergamena proviene infatti da un'importante collezione privata costituitasi nella seconda metà dell'Ottocento e, possiamo dire, quasi del tutto scomparsa fra la notte del terremoto ed il convulso periodo successivo. Se dei danni subiti dai 'beni culturali' ad opera del terremoto si avesse una dettagliata descrizione, in essa dovrebbe includersi un particolare capitolo che narrasse la distruzione ed il saccheggio di piccole e grandi collezioni di documenti, di opere d'arte o di artigianato di grosso livello, di libri antichi, di prodotti di oreficeria usciti dalle mani degli argentieri e degli *aurifices* messinesi, siciliani e stranieri.

È una storia tutta da scrivere quella di cui alcune vaghe tracce emergono per caso, d'improvviso, davanti agli occhi dei ricercatori, impegnati spesso in tutt'altre direzioni. E si potrebbe tracciare una mappa della diàspora del patrimonio artistico, culturale e documentario della città, avvenuta non tanto durante avvenimenti particolarmente luttuosi (la rivoluzione contro la Spagna del 1674-78, il sisma del 1783 e quello del 1908 e i bombardamenti della seconda guerra mondiale dal 1940 al 1943...) ma *dopo*, addirittura subito dopo il placarsi degli eventi. Lo sciacallaggio, non meno che il saccheggio sistematico o programmatico, ha operato in Messina con notevole intensità e successo, per quel poco che possiamo sapere dalle carte giudiziarie o immaginare attraverso le cronache dei giornali: e c'è l'allucinante storia di memorie perdute: alludo al *despojo* famosissimo delle autorità spagnole a seguito della riconquista

della città di Messina nel 1678², alle complicate vicende dei grossi fondi conventuali passati allo Stato a seguito dell'abolizione della proprietà ecclesiastica subito dopo l'Unità, alla trama più minuta di collezioni private che si disperdono e ad altre che si ricostituiscono a cavallo degli anni che videro le immani rovine del terremoto ri-visitate non soltanto da bande di saccheggiatori, ma da amorosi ricercatori di 'pepite' scomparse sotto mucchi di materiale vanamente ma ostinatamente ricercato³.

Una carriera esemplare come quella di Gaetano La Corte Cailler e di pochi altri è al riguardo veramente significativa e meriterebbe un approfondimento ulteriore: si tratta di un limitato gruppo di superstiti del terremoto che fa blocco e

² *Despojo* i cui effetti erano mitigati, fino a poco tempo fa, dall'esistenza di copie più recenti dei principali fondi del campanile del Duomo e scientificamente rapinati dal Viceré Conte di Santo Stefano e successivamente pressoché annullati dal rinvenimento del materiale originale tra i fondi manoscritti della Bibl. Nacional di Madrid (di cui nessuno si è occupato in modo sistematico), e adesso, del materiale documentario in un grande Archivio privato a Siviglia. Su questa 'memoria' ritrovata attendiamo, dopo la recente mostra a Messina e il suo catalogo ufficiale, un organico progetto di lavoro.

³ Ricordo l'antica e ancora irrisolta *querelle* – agli effetti di edizioni complete di fondi – delle carte appartenenti alle corporazioni monastiche di S. Maria di Malfinò, S. Maria di Valle Giosafat e S. Filippo di Fragalà trasferite d'imperio da Messina a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento (sull'episodio cfr. D. CICCARELLI, *Tabulario di S. Maria di Malfinò*, vol. I, Messina 1986, pp. VII-X con tutta la bibliografia precedente. Le pergamene di S. Maria de Messana, invece, finirono in una collezione privata messinese del primo Novecento, e furono, attraverso l'antiquario Olschki, vendute alla Bibliothèque Nationale di Parigi, mentre, per alcune decine di carte, finirono nella Scheide Collection della Biblioteca dell'Università di Princeton. La piccola collezione di pergamene custodita nell'Archivio di Stato della nostra città è stata sommariamente inventariata da M. ALIBRANDI INTERSIMONE, *Pergamene dell'Archivio di Stato di Messina provenienti dal Museo Nazionale (1225-1770)* in "Rassegna degli Archivi di Stato", XXXII, 1972 pp. 477-507. Assolutamente inedite le pergamene custodite nella Sala Rari della Biblioteca Regionale di Messina.

reagisce al disastro e ad una ricostruzione che non privilegiava certo i problemi della cultura, ridà vita all'*Archivio Storico Messinese* e lo alimenta con i preziosi e piuttosto erratici reperti che sono rifluiti nelle loro private collezioni o che vanno emergendo magari sulle bancarelle o sui polverosi scaffali di modeste iniziative librarie.

E mentre questo silenzioso andirivieni dal pubblico al privato e viceversa continua, si avvicina la nuova guerra a dare a tutto quanto restava l'ultimo, ma si spera non definitivo, colpo d'ariete.

3. – L'importante collezione da cui proviene il documento di cui dò dettagliata notizia in calce a questo scritto, e che mi ha offerto il pretesto per suggerire ricerche non usuali, era al momento in cui se ne ebbe occasionalmente notizia, sistemata nella cospicua casa del signor Francesco Pagano-Dritto, capo di una famiglia che aveva da tempo acquistato peso economico e civile attraverso i commerci allora fiorenti in città e l'amministrazione di grossi patrimoni immobiliari della fiorente Messina del secondo Ottocento⁴.

Ne diede brevissima – ed unica – notizia il Saccà, in calce ad un suo saggio sul Caravaggio, pubblicato nell'*Archivio Storico Messinese* alla vigilia del terremoto⁵. Saccà informava i lettori di aver avuto notizia, quando già i primi quattro capitoli del suo lavoro erano stati stampati, che esisteva

⁴ Le notizie essenziali su Pagano Dritto, fondate sull'articolo di V. SACCÀ, *Michelangelo da Caravaggio pittore. Studi e ricerche*, "Arch. Stor. Messinese" VIII, 1907, pp. 76-77 e su pochi ricordi personali dei superstiti della famiglia, sono in M. CANTO, *Dizionario degli uomini illustri messinesi*, Lodi 1991 p. 271; i fratelli Antonino e Francesca Costa, ultimi eredi della famiglia, mi hanno liberalmente concesso la consultazione e la pubblicazione della pergamena amorosamente custodita assieme al poco che è rimasto ancora della Collezione Pagano-Dritto.

⁵ SACCÀ, *Op. cit.*

“presso il Sig. Francesco Dritto di Messina ... una tela ritenuta per un autoritratto giovanile del Merisio. La tela mi fu cortesemente mostrata ed ho avuto la più bella conferma delle mie precedenti induzioni”⁶.

Non interessa qui inoltrarci nel campo minato delle attribuzioni e intuizioni del Saccà, ma sottolineare le altre poche righe che accennano alla collezione antiquaria del Pagano-Dritto. Dopo aver ricordato “che lo stesso signor Francesco Pagano-Dritto possiede una *Flagellazione di Gesù* attribuita al Merisio” e dopo averla descritta, conclude col considerarla “bozzetto o riduzione di opera maggiore”, e propende per assegnarla all’epoca in cui il Caravaggio lavorava ad analoga tela allora in S. Domenico Maggiore a Napoli⁷. Infine avverte in nota: “Il signor Pagano Dritto possiede una pregevolissima raccolta di quadri, molti dei quali di eccellente scuola, e non pochi assolutamente magnifici dovuti ai pennelli di valorosi maestri dell’arte. È una pinacoteca che non dovrebbe andar dispersa per il buon nome artistico di Messina. Come non dovrebbe andare disperso il materiale veramente raro e pregevolissimo del presepe, squisita fattura di vari e bravi intagliatori in legno del Settecento, il quale gareggia con le migliori raccolte dei musei esteri, non esclusa quella di Monaco di Baviera”⁸.

È in questo contesto che vanno inserite le più vaghe notizie su un fondo di antichi libri soprattutto riguardanti materia siciliana in genere e messinese in particolare⁹, ed anche di documenti, come suggerirebbe la nostra piccola pergamena che non doveva essere isolata.

⁶ SACCÀ, *loc. cit.*, p. 76

⁷ IDEM, *Ibidem*.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Come mi informa il dott. Antonino Costa, nella villa di famiglia a

A meglio caratterizzare la personalità dell'antico proprietario, aiuta un poco l'elenco - pieno di interrogativi - dei soci della Società Messinese di Storia Patria, pubblicato annualmente, con gli Atti della Società, nell'*Archivio*: da questi elenchi si ricava che il Pagano Dritto aderì alla Società quasi fin dalla sua costituzione, perché è segnalato fra i "Soci aderenti" nel 1904, e successivamente fino al 1908, anno appunto del grande terremoto. E, significativo esempio dei Messinesi che non vollero arrendersi e si batterono per la rinascita culturale della loro città, riappare, con il suo nuovo domicilio (Castanea), nell'elenco dei Soci superstiti al sisma, nel fascicolo con cui nel 1914 la Società riprende in concreto la sua vita pubblicando un volume dell'*Archivio*, che intendeva coprire tutto il periodo di silenzio forzato, dal 1909 allo scoppio della prima guerra mondiale¹⁰. Delle raccolte del Pagano-Dritto ben poco scampò e sopravvisse al crollo del palazzo in cui erano ospitate ed alla scelta delle squadre di recupero utilizzate per salvare il salvabile; e così alle distruzioni si aggiunsero le sottrazioni, demotivando il nostro personaggio. Gli eredi ricordano la donazione della parte libraria, che comprendeva materiale del Seicento e del Settecento, alla Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Messina, e di qualche testo isolato ad un dotto ecclesiastico poco prima della sua morte; insieme con le incisioni del Volpato e i pastori lignei è sopravvissuta, custodita dagli eredi, la pergamena in questione.

Castanea si conservano ancora frammenti del Presepe, due incisioni del Volpato e alcuni volumi superstiti di una ben più preziosa biblioteca. Al dott. Costa devo gli ulteriori dettagli sulle vicende della Collezione Pagano Dritto a seguito del terremoto del 1908.

¹⁰ Cfr. "Arch. Stor. Mess." anni X-XV (1909-1914) p. VIII, num. 29: Pagano Dritto Francesco, Castanea delle Furie. Il Pagano Dritto morì a Messina l'8 giugno 1915.

Ma all'origine dell'ultima diàspora delle collezioni Pagano-Dritto dopo il terremoto, più che l'incuria degli eredi, dovrebbe collocarsi lo scoramento del nostro collezionista, che si limitò a versare ancora per diverso tempo le sue quote alla Società Messinese di Storia Patria.

4.- La pergamena Pagano-Dritto (metà sec. XIV) si presenta strettamente arrotolata e misura mm. 250 x 180. Dal margine destro è caduto un frammento che interessa le estreme propaggini del *signum tabellionis*.

Un archivista del sec. XVI ha cucito al margine superiore del documento un pezzo rettangolare di pergamena con il regesto dell'atto: "1350, 9 ottobre IV Indizione. Per atti di Notar Giacomo Vignalino di Messina. Atto Recognitorio che fa Nicolò Stracuzzi a favore di Vitale Faxanella per lo cenzo di tarì uno e grana dieci che detto Stracuzzi paga sopra una casa posita in contrata di S.M. del Faro confinante con la Vigna dell'heredi del quondam Angelo del Rindo e vigna del quondam Rogerio Chiti, e via publica ed altri confini.

Reassuntata dal Reverendo Sacerdote Don Placido Di Gregorio, Procuratore di detto Monastero in tempo del Governo della Signora Donna Cecilia Benefacio Abbadessa nell'anno 1515".

All'estremo margine inferiore destro del documento è cucito un altro frammentino pergameneo della stessa mano con la segnatura archivistica "Messina, N. 6".

Sul verso della pergamena si leggono altre due frasi che danno indicazioni sommarie del suo contenuto: "Antapoca Nicola Stracucii" da attribuire al secolo XIV e "A lo Faro" di mano del secolo XV¹¹.

¹¹ Tutte queste indicazioni archivistiche fanno pensare all'esistenza di

La pergamena è stesa in elegante e minutissima minuscola notarile del secolo XIV. La grafia è quella del notaio come dimostra il confronto con la firma apposta al documento. Una bella iniziale "I" abbellisce l'*incipit*. L'inchiostro si presenta di colore rossastro sbiadito. Piccoli fori di tarlo e macchie d'umido hanno ulteriormente fatto svanire qualche lettera e qualche parola.

Qui di seguito diamo una parziale trascrizione del documento, per quanto è stato consentito dagli attuali proprietari giustamente preoccupati dei danni eventuali causati da un'eccessiva manipolazione della pergamena:

In nomine Domini Amen. Anno Incarnacionis eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo mensis octubris nono eiusdem quarte indicionis. Regnante Serenissimo Domino / nostro domino rege Lodovico Dei gratia excellentissimo rege Sicilie regni eius feliciter anno nono feliciter amen. Coram nobis Johanne de Consule iudice nobilis civitatis / Messane Jacopo de Bignalino regio publico eiusdem nobilis civitatis Messane suique districtus notario et testibus subnotatis ad hoc vocatis specialiter et rogatis Nicolaus Stracucij / habitator Fari tenimenti Messane sponte presenti ibique et interroganti viro nobili domino Vitali Fasanella <de> Messana militi confessus est animo obligando (...) habita / torem per presentem antapocam publicam voluisse et se teneri et dare debere ut enphiteoticus dicto do / mini Vitalj et suis heredibus

un notevole Fondo, quello di Santa Maria del Faro, dove erano conservate le "antapoche" dei censi che lo riguardavano.

Cfr. P. SAMPERI, *Iconologia della Gloriosa Vergine Madre di Dio Maria Protettrice di Messina*, 1644 (ristampa anastatica a c. di E. PISPISA, G. LIPARI e G. MOLONIA, Messina 1990, s. v., dove cita il monastero senza ulteriori indicazioni).

in perpetuum tanquam directo dominio per enphiteosim et pro annuo censu cuiusdem domus sita in contrata Sancte Marie de Faro¹² tenimenti predicti juxta vineam heredum quondam Angeli de Ricardo (?) / et secus vineam heredum quondam Rogerii Chiti et prope viam puplicam et alios confines quam tenet et possidet dictus Nicolaus ab eodem milite sub annua emphitiotica (sic!) / prestacione tarenii auri unius et granorum decem sine cambio. Quod predictus ius emphiteoticum seu (...) annum censum dicti tarenii unius et granorum decem sine cambio dictus Nicolaus tenetur / et debet ac convenit et promisit per stipulacionem sollempnem per se et heredes suos dicto militi directo dominio dicti annui census seu iuris emfitiotici (sic) sibi vel suis heredibus / aut (...) suo vel habentis ius et causa ab eo data tradere et assignari in pace et sine molestia et absque ulla diminucione semper et imperpetuum anno quolibet sucessuri / in hereditate mensis Agusti cuiuslibet anni in pecunia numerata et non in aliis rebus et absque querimonia cura et molestia aliqua. Et si dictus Nicolaus debitor contrastaverit predictis / vel in aliquo predictorum sponte obligavit se ad penam duppli procedere predicto dicto militi stipulanti legitime componenti solvendi sollempniter premissis et teneri sibi promisit conficere ei/ omnia dampna expensas et interesse publicam scriptam et faciendi in curia vel extra curia ratam manente pacto obligando militi predicto pigni

¹² Con la presente antapoca, ossia atto ricognitorio, il Fasanella confessa di voler dare in enfiteusi una casa sita nella zona di S. Maria del Faro e presso determinati confini dietro la somma di un tari d'oro e dieci grani. La revisione periodica dei censi di un convento era consuetudine costante e ne abbiamo più dettagliate e complete notizie per i beni, per esempio, di S. Maria de Messana nel secolo XV e per S. Maria *de Scalis* nello stesso periodo. I particolari forniti dai confini indicano una zona del Faro ricca di vigne, forse quelle durate con particolari qualità fino quasi al nostro tempo.

generaliter omnia bona sua mobilia et / stabilia presenciam et futura ubicumque melius apparencia sub pacto manus (...).

Seguono le cosiddette *clausolae caeteratae*¹³. Chiudono il documento le firme di "*Johanne de Consule iudex nobilis civitatis Messane, Iacobus de Bignalino regius publicus nobilis civitatis Messane eiusque districtus notarius e*, dei testi, tra cui lo stesso notaio, il cui *signum tabellionis* è particolarmente elegante.

*Cattedra di Storia Medievale, Facoltà di Lettere e Filosofia -
Università di Messina.*

¹³ Per le *clausolae caeteratae* si rinvia alla classica opera di G. A. PATINELLA, *Tyrociniam sive Theori-practica tabellionatus officii*, Panormi 1749.

LITTERIO VILLARI

SU UN DIPLOMA DELL'ANNO 1101
DELL'ARCHIVIO CAPITOLARE DI PATTI (MESSINA)

Paolo Collura, esaminando i diplomi dell'Archivio Capitolare di Patti, si imbatté in un diploma greco, inedito, del febbraio del 1101, con il quale il conte Ruggero il Normanno ratificava l'operato del suo viceconte Nicola, relativo alla delimitazione dei confini di una divisa di terra in agro Castronuovo (Palermo) che egli aveva donato in precedenza al monastero di Lipari¹.

Parteciparono alla stipula dell'atto "les plus hauts personages de la Cour" normanna di Sicilia² e precisamente *Lamù (de) Mili, Renalto (de) Bero (o de Epiro), e Ka(s)tinu Chameli*.

Questi i nomi riportati nel diploma secondo la lettura del Collura, il quale peraltro indagò, senza fortuna, nei documenti d'epoca, allo scopo di riconoscere i suddetti personaggi.

Successivamente Leon-Robert Ménager, riesaminando il diploma, identificò in Kastinu Chameli il normanno Amelinus Gastinel e rettificò il cognome (de) Bero (scritto vicino ad un

¹ P. COLLURA, *Inedito del gran conte Ruggero per il monastero di Lipari*, in *Atti Accademia Scienze, Lettere ed Arti di Palermo*, serie IV (1954-55), 332.

² L.R. MÉNAGER, *Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie Méridionale et en Sicile (XI-XII siècles)*, in «*Fonti e Studi del Corpus Membranarum Italicarum*» (F.S.C.M.I.), XI, Roma 1975, p. 362.

buco e nella piegatura della pergamena) in (de) Biers o Viers o Uiers³. Nulla riferì su Lamù (de) Milì.

Tale nuova lettura ha però messo in risalto un fatto importante e cioè l'operato del notaio amanuense, il quale ascoltò nel francese antico – che di certo non conosceva – la pronunzia dei nomi dei tre normanni e quindi li trascrisse in greco secondo la percezione fonetica ricevuta e le necessità della grafia.

Così scrivendo storpiò i nomi e rese quasi impossibile il riconoscimento dei tre suddetti personaggi.

Fatta questa precisazione, noi oggi, aiutati da nuove conoscenze storiche ed in particolare dagli studi del Ménager, crediamo di essere giunti ad una soluzione assai attendibile riconoscendo in:

- Kastinu Chameli, il suddetto *Amelinus Gastinel*;
- Renalto de Viers o Biers o Uiers, un *Renalto de Vilers*.

Al riguardo precisiamo che il cognome toponomastico Vilers o Villers, assai diffuso in Francia, è portato da un Riccardo che sottoscrive altri due diplomi del 1140 e 1142 della Corte Normanna, nei quali appare ancora Amelinus Gastinel⁴.

Pertanto è ragionevole emendare il toponimo Viers in Vilers.

Del resto lo stesso Ménager ha elencato i toponimi Biers e Uiers fra quelli mai riscontrati e non identificabili⁵.

- Lamù de Milì, un *Lambert (?) de Milly o de Milia o de Miliaco*⁶.

³ *Ivi*, p. 362 e p. 386.

⁴ *Ivi*, p. 358 e C. BRÜHL, *Codex Diplomaticus Regni Siciliae Rogerii II, regis Diplomata Latina*, Tom. II/1, Wien 1987, p. 133 e p. 265.

⁵ L.R. MÉNAGER, *o.c.*, p. 386.

⁶ *Ivi*, p. 372 e S. TRAMONTANA, *Popolazione distribuzione della Terra e classi sociali nella Sicilia di Ruggero il Granconte*, in *F.S.C.M.I.*, XII, Roma 1977, p. 237.

BEATRICE TOMASI SCIANÒ

CAMILLA BONFIGLIO VENTIMIGLIA:
CULTURA E POESIA AL FEMMINILE A MESSINA NEL SEICENTO*.

Nell'universo letterario messinese, offuscata da una folla di nomi maschili e dall'oblio dei secoli, fa capolino, unica figura femminile, Camilla Bonfiglio Ventimiglia.

Nel Seicento, tra donne monache e madri di famiglia, suscitava probabilmente lo stupore dei contemporanei per la sua abilità nel verseggiare¹ ed oggi richiama la nostra attenzione con un autografo che, sopravvissuto alle guerre e ai terremoti, conserva le sole pagine superstiti della sua attività letteraria.

Il manoscritto, inedito, custodito nella Biblioteca Regionale Universitaria di Messina, alla segnatura F.N. 543, contiene diversi sonetti, un trattato in difesa delle donne e tre capitoli di terzine in lode della Vergine, dal titolo "La stessa alla beata Vergine".

Di altre opere della Bonfiglio², definitivamente andate

* *Presentato dalla socia Prof.ssa Lucrezia Lorenzini.*

¹ Cfr. C.D. GALLO, *Annali della città di Messina*, nuova ediz. del sac. Andrea Vayola, III, Messina 1881, 379.

«...poetava a meraviglia, con istupore dei più eruditi e valenti uomini in tal professione».

² Un'operetta morale ad imitazione del Galateo di monsignor Della Casa in cui si davano precetti riguardanti la maniera del conversare delle nobildonne, un poemetto in ottave sul martirio di San Placido, diversi sonetti e liriche.

perdute, ci giunge notizia attraverso i pochi testi³ in cui l'autrice occupa uno spazio estremamente ristretto, a testimonianza della limitata diffusione dei suoi scritti. Significativo, in proposito, è anche il fatto che nessuna delle sue opere fu data alle stampe, ad eccezione di due sonetti, uno contenuto in A. TRIMARCHI, *Discorso anatomico*, Messina 1644 ed un altro apparso nella prima pubblicazione dell'Accademia della Fucina, *Le Muse Festeggianti all'aprirsi l'Accademia della Fucina nella città di Messina*, nel 1642. Il componimento, che apriva l'opera, era dedicato all'Accademia⁴.

Se la figura della Bonfiglio merita di essere considerata alla luce di un rinnovato interesse non lo si deve certamente ai suoi pregi letterari, ma al contributo che la sua attività letteraria può fornire in rapporto alla ricostruzione dell'ambiente socio-culturale della Messina dell'epoca.

Le coordinate biografiche della scrittrice che, in maniera sfumata, si ricavano dalle fonti a nostra disposizione, rispecchiano quella che doveva essere la condizione di

³ P. SAMPERI, *Messina SPQR regumque decreto nobilis exemplaris et regni Siciliae caput duodecim illustrata*, I, Messina 1742, 604. Il Samperi è ripreso da: P.L. FERRI, *Biblioteca femminile italiana, Padova 1842*, 151-154 e da C.D. GALLO, *Annali...*, 379-380.

Altre notizie si ricavano da L. PERRONI GRANDE, *Una studiosa di Dante nel Seicento*, in *Pagine di storia siciliana*, Palermo 1910, 151-152; A. SAITTA, *Donne di Messina*, Messina 1982, 87 in cui la Bonfiglio è soltanto nominata, accanto ad altre donne letterate; G. LIPARI, *Per una storia della cultura letteraria a Messina dagli Svevi alla rivolta anti-spagnola del 1674-78*, in «Archivio storico messinese», 40°, 1982, 183; id., *Il carteggio Ventimiglia - Allacci*, Messina 1990, 58-60.

Nel carteggio è contenuta una lettera in cui Giovanni Ventimiglia, nipote di Camilla, traccia un affettuoso ritratto della nonna. La Bonfiglio è inoltre inserita nel *Dizionario degli uomini illustri messinesi*, a cura di M. CANTO, Lodi 1991, 60.

⁴ Cfr. G. NIGIDO - DIONISI, *L'accademia della Fucina di Messina nei suoi rapporti con la storia della cultura in Sicilia*, Catania 1903, 254.

ogni nobildonna siciliana del periodo. Figlia di Francesco Bonfiglio e di Laura Trimoia⁵, di origine francese, Camilla fu educata, secondo le consuetudini, in un monastero⁶, quello di S. Elia «dove apprese con tutta abilità ogni bel lavoro che a nobildonna si convenga»⁷. Giovanissima (all'età di 12 anni secondo Samperi e Gallo, di 18 secondo il nipote) contrasse matrimonio con Giovanni Ventimiglia, della linea dei baroni di Sinagra, dal quale ebbe numerosi figli e, tra le mura domestiche, trascorse la sua esistenza fino alla morte, avvenuta nel 1649.

Una vita comunissima quella della Bonfiglio, madre e moglie come tante sue contemporanee. Ma qualcosa la distingue dalle altre donne: è il suo carattere «fuor della riga del proprio sesso»⁸, i suoi «raggiamenti, assai diversi dalle leggerezze femminili»⁹ e, soprattutto, la sua profonda cultura, frutto di uno studio molto probabilmente di autodidatta nella ricca biblioteca paterna.

Nel bagaglio di conoscenze letterarie della Bonfiglio spiccano i nomi dei più illustri poeti, da Dante a Petrarca, da Sannazzaro a Tasso.

È soprattutto Perroni - Grande, che insiste sul suo amore per la Divina Commedia «che sapea quasi tutta a memoria e si compiaceva o di rileggere o di ripetere spesso»¹⁰. Egli sottolinea la particolarità del suo interesse rispetto agli

⁵ Cfr. A. MINUTOLI, *Memorie del Gran Priorato*, Messina 1699.

⁶ Si legga in proposito quanto dice A. Giuffredi, nei suoi *Avvertimenti cristiani*: «Però essendo (le figlie) femmine, voglio che ne abbiate esattissima cura ed avendone comodità, da sette anni insino a' x o xj che le teniate in un monastero di religiose, dove imparino ogni sorta di lavoro» (A. GIUFFREDI, *Avvertimenti cristiani*, Palermo 1896, 75).

⁷ G. VENTIMIGLIA, ep. n. 5, in Lipari, *Il carteggio ...*, 59.

⁸ GALLO, *Annali...*, 379.

⁹ G. VENTIMIGLIA, ep. n. 5, in Lipari, *Il carteggio ...*, 59.

¹⁰ PERRONI GRANDE, *Una studiosa di Dante ...*, 151.

studi seguiti nell'ambito dell'Accademia della Fucina, i cui membri non erano «allo stesso modo entusiasti dell'arte di Dante»¹¹ e non avevano approfondita conoscenza del suo poema.

Risulta chiara, così, la singolarità della Nostra se posta in relazione alle tendenze prevalenti nel gruppo intellettuale più autorevole della città, ma anche più semplicemente se inquadrata nel contesto di un paese, che «non concede alle donne altra disciplina, per ricreazione, delle cose familiari e dell'allevamento dei figli»¹².

Una scelta ardita, dunque, quella di voler coltivare interessi letterari, una scelta probabilmente poco apprezzata dalla famiglia o addirittura osteggiata, se dobbiamo prestar fede a quanto scrive il Gallo: «Ma perché gli studi di questa sorta erano poco prezzati dallo sposo, non punto inclinato alle lettere, e che mal soffriva le applicazioni della moglie, per tale causa, più volte, ebbe ella a gustare delle amarezze»¹³.

Considerata da questo punto di vista assume un significato rilevante l'esaltazione di se stessa che costituisce il filo comune dei sette sonetti posti in apertura del manoscritto. Servendosi di immagini e personaggi tratti dal mondo classico – mitologico¹⁴ Camilla, nei sonetti, mette in rilievo le sue doti poetiche, talmente elevate da rappresen-

¹¹ Ibidem, 151.

¹² G. VENTIMIGLIA, ep. n. 5, in Lipari, *Il carteggio ...*, 59.

¹³ GALLO, *Annali ...*, 379.

¹⁴ La nostra si definisce scettro di Pindo, chiave di Elicona (*Sonetto alla propria* v. 4) decima musa (*Sonetto alla istessa* (II) v. 5), si paragona a Pallade affermando la sua superiorità rispetto alla dea della sapienza (*Sonetto alla istessa* (III) vv. 9-13).

E ancora vengono ricordati: il fonte pegaseo (*Sonetto alla compositrice* (I) v. 3), i numi di Ippocrene (*Sonetto alla istessa* (I) v. 8) ed i simboli tradizionali dell'incoronazione poetica, il mirto e l'alloro (*Sonetto alla compositrice* (I) v. 14 - *Sonetto alla istessa* (II) v. 14).

tare motivo di gloria per la città di Messina¹⁵ e condizione di superiorità rispetto ai più illustri oratori e poeti greci, latini e della tradizione classica italiana¹⁶.

Al di là dell'evidente assenza di modestia, si può riconoscere, alla luce delle precedenti considerazioni, come alla base della palese ostentazione delle proprie capacità artistiche, ci sia un desiderio di rivendicazione del diritto di poetare e di dedicarsi all'attività letteraria.

Che questa volontà rivendicatrice non riguardi soltanto la propria persona, ma si estenda a tutto il sesso femminile si comprende chiaramente leggendo il trattato in difesa delle donne ed anche le terzine dedicate alla Vergine e i due sonetti in sua lode che le precedono.

La scelta di scrivere componimenti dedicati alla Madonna non stupisce se si considera il contesto cittadino in cui essi si inseriscono. A Messina infatti la Vergine, soprattutto quella della Lettera, costituiva l'oggetto di particolari onori e di una sincera devozione, ancor più vigorosa nei secoli XVI e XVII, sia per l'impulso derivante dal Concilio di Trento e dal movimento controriformista, sia per il valido contributo che la presunta epistola in favore dei messinesi poteva fornire nella contesa sempre più accesa con la rivale città di Palermo.

I ricchi apparati scenografici, il fasto e la pomposità delle festività in onore della Madonna della Lettera, la fervida attività delle confraternite e congregazioni sorte sotto la sua protezione¹⁷ costituivano certamente, al di là

¹⁵ «Onde Zancla di te superba e grave / baldanzosa ni va per lochi apriche / dimostrando di te l'opre vittrice» (*Sonetto alla propria*, vv. 5-7).

¹⁶ «Ch'invidia Demosten ni tien et have / Dante, e Petrarca mutulo si rende / e Virgilio et Homero e Tullio insieme / quando allo incontro alla tua musa stanno» (*Sonetto alla propria*, vv. 8-11).

¹⁷ Cfr. A. FRENI, *Arciconfraternite, Confraternite, Compagnie e Congregazioni nella città di Messina*, Messina 1932.

della motivazione prettamente politica legata all'orgoglio municipalista della città, un notevole incentivo alla produzione di opere dedicate alla Vergine. Oltre ai numerosi scritti intesi a difendere l'autenticità dell'epistola, tra cui emerge quello del gesuita Melchiorre Inchofer, molteplici furono le opere poetiche nate in occasione delle celebrazioni in onore della Vergine, soprattutto all'interno dell'Accademia della Fucina, della cui produzione comunque «costituiscono la parte meno importante e più vuota»¹⁸.

Le terzine composte dalla Bonfiglio non si distaccano dalla tradizione nella raffigurazione della Madre Celeste, vista nel suo ruolo consueto di mediatrice tra la terra e il cielo, di guida dell'umanità¹⁹, «grande advocata» che porge al suo divino Figlio «nostri preghi con pietate» e intercede presso di lui placandone l'ira²⁰.

In un'immagine non meno comune alla cultura religiosa, la Vergine viene presentata nella sua funzione di madre, dipinta nell'atto dell'allattamento, espressione per eccellenza della maternità e attraverso un riferimento al suo dolore per la morte del Figlio²¹.

Anche i numerosi attributi con cui la scrittrice si rivolge a Maria²² si rifanno al campionario ben noto delle Sacre

Sulle festività in onore della Vergine si confronti; G. BUONFIGLIO COSTANZO, *Messina città nobilissima*, Messina 1738, 76-79 e la testimonianza di Padre Domenico Arganzio, relativa alla celebrazione del 1659 e riportata da: S. Todesco, *Fruizione popolare del sacro nella Messina del Seicento*, in *Cultura, Arte e Società a Messina nel Seicento*, Messina 1984, 148.

¹⁸ NIGIDO-DIONISI, *L'Accademia...*, 38.

¹⁹ Cfr. BONFIGLIO - VENTIMIGLIA, *La stessa alla beata Vergine*, cap. II vv. 16-21, cap. III vv. 24-27; 45-48; 108-117.

²⁰ *Ibidem*, cap. III v. 113; cap. II vv. 43-46.

²¹ *Ibidem*, cap. III vv. 91-107; 79-81.

²² Ricordiamo, tra gli altri, cedro santo, oliva speciosa, colomba altiera, orto serrato, santa ancella.

Scritture, di cui, tra l'altro, la Nostra mostrava approfondita conoscenza²³.

Ma la particolarità che si rintraccia nelle terzine e che ne costituisce il fattore distintivo rispetto alla restante produzione sacra del periodo, è il legame che viene instaurato tra la lode della Vergine e la difesa del sesso femminile, un tema quest'ultimo che sta al centro del trattato ma che, come abbiamo constatato, si può leggere tra le righe anche nei sonetti in esaltazione di se stessa. Un motivo, quindi, che rappresenta l'elemento unificatore delle opere della Bonfiglio a noi pervenute.

Già nel Sonetto alla beata Vergine questa è indicata come colei che ha dato gloria e splendore al sesso femminile, suscitando così l'invidia delle «tartare squadre». E «splendor del nostro sesso» viene definita la Santa Madre nel *Sonetto da chi fa l'opra alla beata Vergine*. Il concetto dell'origine delle virtù femminili dalla Madonna è ripreso nel capitolo primo delle terzine e nelle rime iniziali del secondo²⁴.

La Vergine appare dunque modello supremo per il sesso femminile, colei che non soltanto ha dato gloria alle donne, essendo donna essa stessa, ma che è anche stata particolarmente benevola nei loro confronti, concedendo grandi doti e qualità. È quindi naturale che Camilla così si rivolga alla Madre Celeste: «... cedro santo abbi memoria / del sesso tuo, non lo lassiar perire/ ma, con gli odori tui, reporta

²³ «...Usava di leggere spesso la sacra scrittura, nella quale era praticissima e sapea dire per l'appunto quanto contiene ad literam» (G. VENTIMIGLIA, ep. 5, in Lipari, *Il carteggio...*, 59).

²⁴ «E da te bella prende le bellezze / da te li preggi, gli onori e li vanti» cap. I vv. 16-17.

«Se beltade trovasse in quelli altiè / donne del primo seculo splendente / furon tutte sembianze e gran mistiere / da te, donna dil ciel...» cap. II vv. 1-4.

gloria»²⁵. Ed è a lei che la scrittrice si appella con la preghiera di difendere le donne, di liberarle dallo stato di schiavitù, dal «giogo servil» a cui sono costrette dagli uomini, indicati come «infidi compagni», «rubbelli», dalla «facci crudele e fiera», che oltraggiano il sesso femminile, ritenendolo «imperfetto senza esserve».

Queste considerazioni trovano riscontro ed approfondimento nel trattato, in cui la difesa del gentil sesso è supportata da un ampio e minuzioso apparato di argomentazioni attinte dalla tradizione.

In un secolo di imperante misoginia²⁶, qual è il 600, quella della Bonfiglio appare in Sicilia l'unica voce femminile di protesta, contemporanea alle polemiche avviate da tre veneziane, Lucrezia Marinelli, Arcangela Tarabotti e Moderata Fonte, tra le prime donne impegnate in questo campo²⁷.

L'opera di Camilla rappresenta, inoltre, una chiara testimonianza della diffusione in ambito siciliano di una *querelle*, che interessava non soltanto la nostra nazione ma l'intera Europa, dimostrando così, ancora una volta, come la Sicilia, isola dal punto di vista geografico non sia avulsa, sul piano culturale, dalle tendenze e dai dibattiti che si manifestano nel resto d'Italia.

²⁵ BONFIGLIO - VENTIMIGLIA, *La stessa alla beata Vergine*, cap. III, vv. 22-24.

²⁶ Ricordiamo, per limitarci all'ambito siciliano, alcuni canzonieri del secondo Cinquecento, in cui la figura femminile viene sottoposta ad una totale sensualizzazione ed animalizzazione e degradata a causa della sua crudeltà o infedeltà. È interessante inoltre notare che anche nella poesia popolare del Seicento è presente la satira contro le donne, riconosciute come la causa di tutti i malanni dell'uomo.

Per approfondimenti a riguardo si confronti: L. LORENZINI, *Studi su testi siciliani del secondo Cinquecento*, Messina 1993 e S. CORRENTI, *La Sicilia del Seicento*, Milano 1976, 226-230.

²⁷ Le opere delle tre scrittrici si trovano analizzate in G. CONTI ODIRISIO, *Donna e Società nel Seicento*, Roma 1979.

E, restringendo il campo, questo giudizio potrebbe essere applicato alla città di Messina che, nel 600, sembrerebbe vivere, nel suo complesso, in un clima di chiusura e limitatezza culturale²⁸. Gli interessi letterari del periodo rispecchiano la miope ed ottusa politica portata avanti dal ceto senatorio, ostinatamente arroccato nella difesa dei privilegi della città. L'attenzione è rivolta, infatti, prevalentemente ad opere di carattere municipalista, di glorificazione familiare e cittadina ed anche all'interno dell'Accademia della Fucina la maggior parte della produzione appare povera di contenuto, attenta soltanto al virtuosismo formale.

Sembrerebbero mancare biblioteche di rilievo, inedite giacciono le opere del Maurolico²⁹ nel contesto di un mercato librario che si caratterizza per l'assenza di una circolazione ad ampio raggio.

Alcuni dati spingono però a rivedere questo quadro generale, mettendo a nudo le contraddizioni di un secolo, che in particolare per la città di Messina sembra altalenare tra splendori e miserie, tra sviluppo e decadenza.

Sono i progressi compiuti nel campo degli studi scientifici ed universitari³⁰, è il sorgere della prima pubblicazione a stampa di tutta la Sicilia³¹, è soprattutto l'apertura vera-

²⁸ Per un quadro esauriente della situazione culturale messinese del XVII secolo si veda LIPARI, *Per una storia della cultura...*

²⁹ Cfr. R. MOSCHEO, *Scienza e cultura a Messina fra 500 e 600 vicende e dispersione finale dei manoscritti autografi di F. Maurolico*, in «Archivio Storico Messinese» vol. 35° (3ª serie vol. XXVIII), Messina 1977, 5-83.

³⁰ Cfr. R. MOSCHEO, *Istruzione superiore e autonomie locali nella Sicilia moderna - Apertura e sviluppi dello "Studium Urbis Messanae" (1590-1641)*, in «Archivio storico messinese», vol. 59, Messina 1991, pp. 75-273, a cui si rimanda per un'ampia ed accurata bibliografia; U. BALDINI, *Giovanni Alfonso Borelli*, in «Dizionario Biografico degli italiani», XII, Roma 1970, 543-551.

³¹ Cfr. A. SAIITA, *Il giornale di Messina*, Milano 1967 e, sempre dello stesso autore, *La stampa periodica a Messina*, Messina 1968.

mente «europea» dimostrata da alcuni intellettuali. Giovanni Ventimiglia e Scipione Errico si distinguono, all'interno dell'Accademia della Fucina, per i loro interessi in perfetta sintonia con l'ambiente culturale italiano dell'epoca. Ma se la loro esperienza, frutto di viaggi e di rapporti epistolari con le più note personalità del periodo, potrebbe rappresentare l'eccezione ad una regola di sordità e indifferenza, un valore ben diverso assume la partecipazione alle questioni più dibattute in ambito nazionale da parte di personaggi meno noti. Ad esempio, nell'analisi della biblioteca di Michele Romano³², l'unica privata di cui si abbia notizia a Messina intorno alla metà del 600, la scarsa incidenza di testi di stampo municipalista e la presenza, invece, rilevante di opere di carattere comportamentale e romanzesco, che rinviano al cenacolo veneziano degli Incogniti, rappresenterebbero elementi tali da fare «ipotizzare una certa consonanza di spirito fra il centro più importante della letteratura libertina seicentesca e certi gruppi della società intellettuale messinese»³³.

E di questa consonanza con Venezia è testimonianza, come abbiamo rilevato, l'opera della Bonfiglio, che contribuisce a far luce sugli interessi di una certa sfera della società messinese intellettualmente impegnata, i cui salotti e circoli la Nostra era solita frequentare.

Si evidenzia, così, ancora una volta, l'importanza, nella letteratura, dello studio dei minori, tessere infinitesimali in un immenso *puzzle*, ma a volte indispensabili per una sua esatta e completa ricostruzione.

c/o Istituto di Filologia Moderna, Fac. di Lettere, Università di Messina.

³² Sulla figura di Michele Romano, esponente dell'aristocrazia messinese, e sui suoi interessi culturali cfr. P. SOMMA, *Messina 1675; il testamento di Don Michele Romano*, in «Archivio storico messinese», vol 49, Messina 1987, pp. 139-195.

³³ G. LIPARI, *Una biblioteca messinese del 600*, Messina 1990, 18.

MARGHERITA PERRICONE
ARTURO OLIVA

TECNICHE COSTRUTTIVE STORICHE
DEL PATRIMONIO EDILIZIO EOLIANO*

Premessa

La volontà di recuperare la storia attraverso le testimonianze del passato viene palesemente espresso nell'interesse, ormai consolidato, di salvaguardare i valori storici, architettonici, ambientali e culturali della vita dell'uomo. In tale considerazione ogni singolo elemento, anche il più piccolo o apparentemente insignificante, si configura come un indispensabile tassello di mosaico che contribuisce ad accrescere il nostro patrimonio architettonico. La salvaguardia dei beni storico-architettonici viene, quindi, raggiunta attraverso un esame critico che, deve riconoscere oltre il ruolo degli organismi architettonici nei confronti del contesto in cui sono immersi, anche le tecnologie relative all'uso dei materiali ed alle tecniche di realizzazione.

Secondo tali osservazioni si è condotta un'analisi che riguarda i caratteri architettonici e costruttivi delle Isole Eolie ed in particolare quelli di Stromboli che, proprio per il precedente parziale stato di isolamento, hanno maggiormente custodito i caratteri morfologici e le peculiarità costruttive propri.

* *Contributo presentato dal socio dott. Giacomo Scibona.*

Partendo dalla comprensione delle caratteristiche tipologico-costruttive del patrimonio edilizio, si è analizzato ed inventariato il repertorio delle tradizioni costruttive locali, determinando una ricomposizione, a posteriori, delle diverse fasi di lavorazione. Attraverso una ricerca sui manufatti e sulla cultura popolare ci si riappropria così del patrimonio edilizio che diviene sempre più esiguo. Inoltre, l'assunzione delle tecniche originali viene qui intesa non come semplicistica classificazione, astratta tipizzazione dei livelli operativi ed esecutivi tradizionali, ma come strumento di identificazione delle peculiarità esistenti, attraverso l'individuazione sia degli elementi costruttivi sia dei meccanismi di definizione dell'apparecchiatura costruttiva originaria.

In considerazione del fatto che tutta l'architettura vernacolare ha sempre prestato molta attenzione al rapporto sito-clima-costruzione usando artifici formali, tipologici e tecnologici al fine di mitigare le variazioni climatiche all'interno delle abitazioni, sono state infine indagate le modalità con cui le condizioni microclimatiche locali hanno influenzato le scelte tecnologiche.

La realtà insulare al cospetto della quale siamo, ha subito un certo stato di isolamento prolungato, che è venuto a riflettersi sulle tecniche costruttive tradizionali e sull'uso di strumenti di lavoro tipici, ed ha consentito di avvalersi oltreché di indagini e rilievi diretti in abitazioni, in cui non vi fossero state manomissioni tecnologiche, anche di fonti orali, quale testimonianza diretta di quelle anziane maestranze locali, sempre più esigue, che ancora detengono il ricordo e l'arte degli antichi modi di fabbricare. Queste attestazioni risultano a noi preziose, specialmente in considerazione del fatto che, tradizionalmente, le tecniche costruttive locali venivano tramandate unicamente sotto forma verbale o con un periodo di apprendistato.

L'arte del costruire, fondata essenzialmente sulle prerogative di sicurezza, disponibilità economiche e primarie esigenze abitative, viene qui mantenuta per secoli dall'antica sapienza del fabbricare.

L'insediamento urbano

Lo sviluppo del patrimonio edilizio delle isole Eolie, ed in particolare di Stromboli, trova le sue ragioni nelle stratificazioni storico-sociali e negli scambi commerciali. Sottoposte a dominazioni e a contatti con altri popoli, le isole subirono un naturale processo di trasformazione socio-culturale che determinò, insieme alle culture antropologiche locali, lo sviluppo dei caratteri architettonici e dei metodi costruttivi della cultura eoliana.

Le fonti storiche e i ritrovamenti archeologici hanno consentito di determinare che Lipari, la maggiore isola delle Eolie, ebbe costantemente insediamenti abitativi; mentre le isole minori, quindi anche Stromboli, furono abitate in passato solo saltuariamente. Le prime notizie storiche su Stromboli risalgono al V sec. a C. e provengono dallo storico greco Tucidide¹ il quale, menzionando Lipara (Lipari), Didyme (Salina), Jerà (Vulcano) e Strogyle (Stromboli), si limita a dire che Stromboli veniva coltivata insieme a Vulcano e a Salina da contadini liparoti.

Dall'arrivo dei Greci alla prima guerra punica, le Eolie conobbero un periodo di floridezza ed acquistarono un'enorme importanza sia dal punto di vista commerciale sia da quello strategico, importanza che conservarono anche

¹ Tucidide III, 88, 2: «Le coltivano i Liparesi, che sono coloni di Cnido. Abitano in una delle isole che non è grande ed è chiamata Lipara: partendo da questa coltivano le altre, Didime, Strongile ed Iera» (da *Le storie* di TUCIDIDE, a cura di Guido Donini, Torino 1982, vol. I p. 549).

dopo la conquista dei Romani. Mentre la città greca di Lipari fu distrutta completamente e poi ricostruita, Stromboli, come si evince dai ritrovamenti di tombe romane di età imperiale, presso la chiesa di San Vincenzo, ospitò un insediamento abitativo stabile non indifferente che con tutta probabilità si estendeva lungo la fascia costiera, seguendo, anche se con minore proporzione, l'abitato attuale.

Dopo un lungo periodo rigoglioso, l'arcipelago subì un primo progressivo spopolamento, causato dalla caduta dell'impero Romano e soprattutto, dal risveglio dell'attività vulcanica delle isole. Anche Stromboli seguì il destino delle altre isole minori, restando disabitata per diversi secoli.

Le devastazioni provocate nell'arcipelago nell'838 d.C. dai Saraceni determinarono un ulteriore spopolamento dell'arcipelago². Nel 1095 fu redatto dall'Abate Ambrogio (un Benedettino a cui Ruggero il Normanno assegnò un feudo), il COSTITUTUM³, documento in cui venivano esplicitati i privilegi e le agevolazioni per chi volesse stabilirsi in quelle terre⁴. A causa di ciò venne in seguito realizzato, attraverso l'immigrazione di gruppi greco-siculi, lombardi

² LEOPOLDO ZAGAMI, *Le isole Eolie tra leggenda e storia*, ed. Pungitopo, 1993, Messina, p. 163.

³ Conservato nell'Archivio Capitolare di Patti cfr. L. Zagami, op. cit. pp. 182.

⁴ GIUSEPPE IACOLINO, *La fondazione della COMMUNITAS EOLIANA agli albori della Rinascenza*, (1095-1995) ed Aldo Natoli, Lipari, 1995. Il Constitutum del 1095: "Nel nome del Signore Nostro Gesù Cristo: io Ambrogio, abate del Monastero ...legittimamente ho ordinato che tutti gli uomini, che in atto trovansi a Lipari e che domandano alla fraternità nostra se essi e i loro eredi, siano per sempre esenti da tributi e prestazioni di servizio, tengano in perpetuo, essi e i loro eredi, la terra che io do o i miei successori daranno. Ma a questa condizione: che ciascuno nel settore in cui lavora - in terra o in mare o in altre attività - versi le decime a Dio e a San Bartolomeo. Stabilisco altresì che, se uno viene con l'intenzione di dimorare e risiedere per tre anni e poi vuole andarsene, abbia la facoltà di vendere legittimamente questa

(italici), arabi, ebrei e normanni, il ripopolamento delle isole⁵. Nel 1544 Ariadeno (Khair-ad-din) detto Barbarossa apportandovi strage e distruzione ne provocò ancora una volta lo spopolamento⁶. Sappiamo infatti che egli, dopo avere incendiato e saccheggiato Lipari, lasciandola nella più squallida desolazione, ripartì conducendo con sé più di ottomila prigionieri⁷. Venne attuata, anche in questo caso, una politica di ripopolamento, questa volta da parte del regno di Napoli. Per opera di Carlo V vennero emanate leggi che garantivano numerosi privilegi, esenzioni ed immunità, e che portarono, già a partire dal settembre del 1544, numerose famiglie calabresi, ex soldati spagnoli, ma soprattutto Campani, a stabilirsi nelle Eolie; mentre solo nel XIX sec. si ebbe un'immigrazione consistente di gruppi di Siciliani⁸.

Il naturale processo di trasformazione socio-culturale avutosi per opera di tali insediamenti, insieme alle culture antropologiche locali, genererà la formazione della cultura eoliana. Essa presenta analogie con l'architettura e le tecniche

terra agli abitanti del luogo, o di donare tutto ciò che possiede. Ed egualmente, chi soggiorna per un anno avrà la facoltà di vendere la casa la vigna, la cisterna ed altrettali cose, eccetto la terra che gli fu data ai fini del suo stanziamento qui (...) Signum Ambrosii abatis.

⁵ GIUSEPPE IACOLINO, op. cit.

⁶ PIRRI, *Sicilia Sacra*, p. 960.

⁷ CAMPIS, *Disegno Istorico osiano l'abbozzate historie della nobile e fid.ma città di Lipari, 1694*, ed. a cura di G. Iacolino, Lipari 1980, p. 163: "perdita tanto deplorabile non potrà mai bastamente piangersi per tutti i secoli da venire, essendosi in tal modo smarrite le memorie di gloria non ordinaria e consumati registri d'opere meravigliose".

⁸ G. A.M. ARENA, *L'economia delle Eolie dal 1544 al 1961*, Messina, 1982, p. 8. "Agricoltura, commercio, edilizia ed altre attività marine varie impegnarono per tutto il resto del secolo la maggior parte degli isolani.

(...) Alla ripresa economica dell'arcipelago, che faceva parte del regno di Napoli, contribuivano in misura notevole le varie agevolazioni di cui i Liparoti potevano usufruire".



Fig. 1 - Particolare dell'insediamento abitativo: località S. Vincenzo (Stromboli).

costruttive della regione Campana, probabilmente derivate da simili stratificazioni storico-sociali e da frequenti e vicendevoli scambi commerciali; così come l'emigrazione avvenuta tra il 1762 e il 1764 di più di 600 eoliani nell'isola di Ustica, determina una espansione dei propri caratteri costruttivi anche nell'isola del palermitano.

Unità abitative e rapporto con il sito

La morfologia dell'isola di Stromboli, particolarmente accidentata, presenta innumerevoli solchi erosivi, che si irradiano dal cratere verso il mare, limitando la zona pianeggiante. Tale particolare configurazione territoriale ha, quindi, determinato lungo la costa nord orientale dell'originario aggregato urbano, lo sviluppo di insediamenti abitativi costituiti dalle contrade di Scari, Ficogrande e Piscità da una parte del cratere e da quella di Ginostra, di minori dimensioni, dall'altra parte. Codesti, partendo dalla limitata fascia pianeggiante si estendono, tramite terrazze digradanti della montagna, fino alle rispettive chiese di San Bartolo e San Vincenzo⁹. (Fig. 1)

Dal punto di vista geologico, Stromboli è costituita da materiale litoide di origine vulcanica, utilizzato come materiale da costruzione. La variazione di composizione del magma, verificatasi attraverso i tempi, ha determinato nei litoidi presenti a Stromboli caratteri di polimorfismo. In prevalenza troviamo tre tipi litologici: riodaciti, andesiti e trachandesiti, basalti e trachibasalti¹⁰.

⁹ C. CAVALLARO e R. CINCOTTA, *Stromboli, vulcani attivi del Mediterraneo*, ed. Sagep, Genova, 1991.

¹⁰ F. STELLA STARRABBA, *Che lave dà lo Stromboli?*, Riv. "Stromboli" n. 1, p. 9-10, Messina, 1952.

Attraverso le tecniche costruttive tratte dalla diffusione di una cultura già consolidata e messa a punto in relazione alle proprie particolari esigenze ed utilizzando il materiale disponibile in loco, gli isolani riuscirono a dare una risposta ai propri bisogni insediativi, costituendo schemi tipologici derivanti sempre dalla giustapposizione di cellule. Si determina, quindi, un modulo architettonico costituito dalla cellula elementare e dalla evoluzione di essa mediante giustapposizione (edificazione monocellulare, bicellulare, tricellulare)¹¹ che, spazialmente, si configura in stereometrici volumi cubici (Fig. 2).

In base ai modi di aggregazione delle cellule la casa tradizionale eoliana si può presentare sia con andamento verticale, di origine più arcaica, sviluppata mediante un processo di sovrapposizione di due cellule comunicanti solo attraverso una scala esterna, sia con andamento orizzontale, consentita dalla diminuzione delle scorriere piratesche¹². In questo caso, planimetricamente, la pianta dell'abitazione viene determinata dall'accostamento, in successione lineare (Fig. 3), di più cellule con accessi indipendenti e prospicienti il baglio, "bàgghiu", (Fig. 4). Ed è proprio il baglio a rappresentare il principale spazio aperto, intorno al quale si dispongono i locali dell'abitazione, divenendo elemento caratterizzante della casa sia per la sua centralità sia per il suo ruolo funzionale, in quanto vi si svolgevano le attività produttive. Ad ogni modo, in entrambi i casi, la copertura è piana con struttura portante in legno e viene utilizzata per la raccolta delle acque

¹¹ V. FAMULARO, *La casa rurale nell'isola di Stromboli*, ed. Angelo Signorelli, Roma, 1971 p. 39.

¹² AA.VV., *Atlante dei Beni Etno-Antropologici Eoliani*, E.D.A.S., Messina 1995.

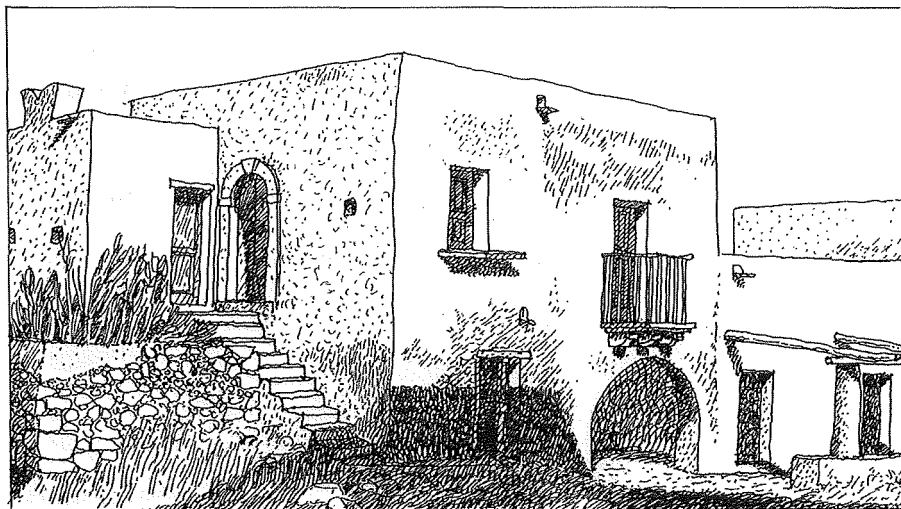


Fig. 2 - Esempio di abitazione strombolana.

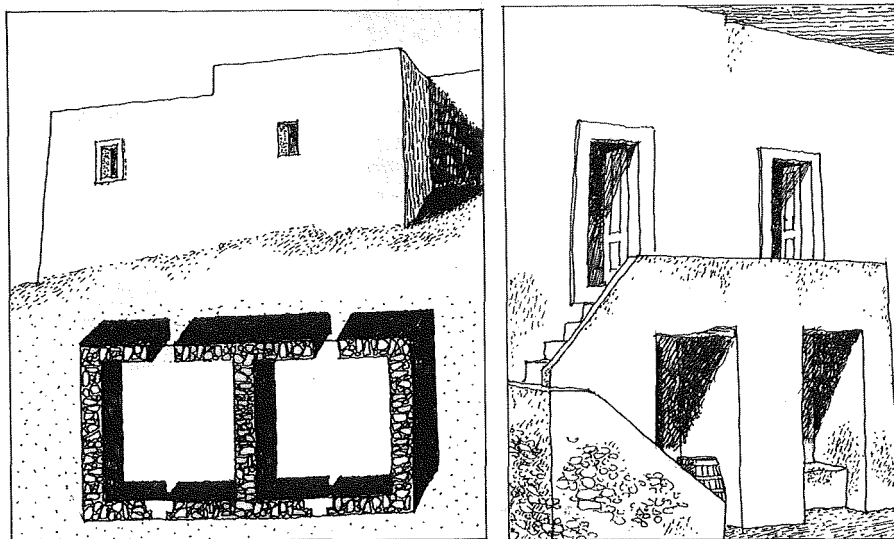
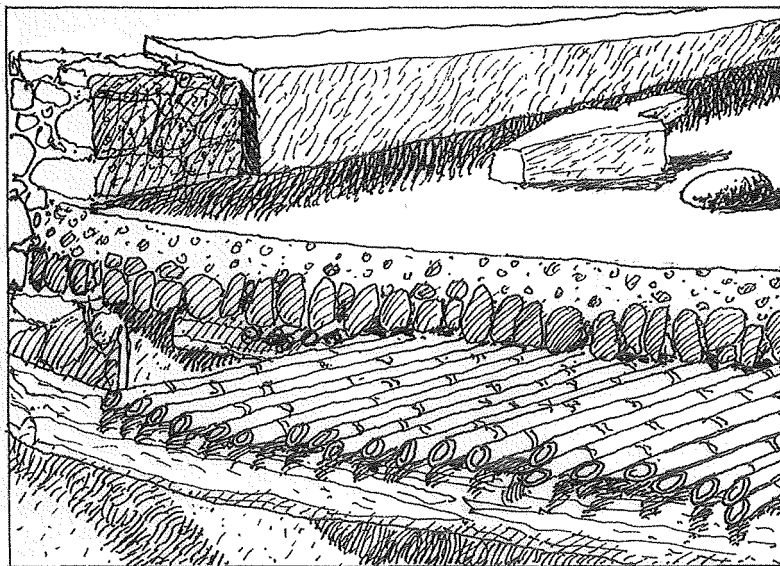


Fig. 3 - Abitazione bicellulare.



Particolare del lastrico solare

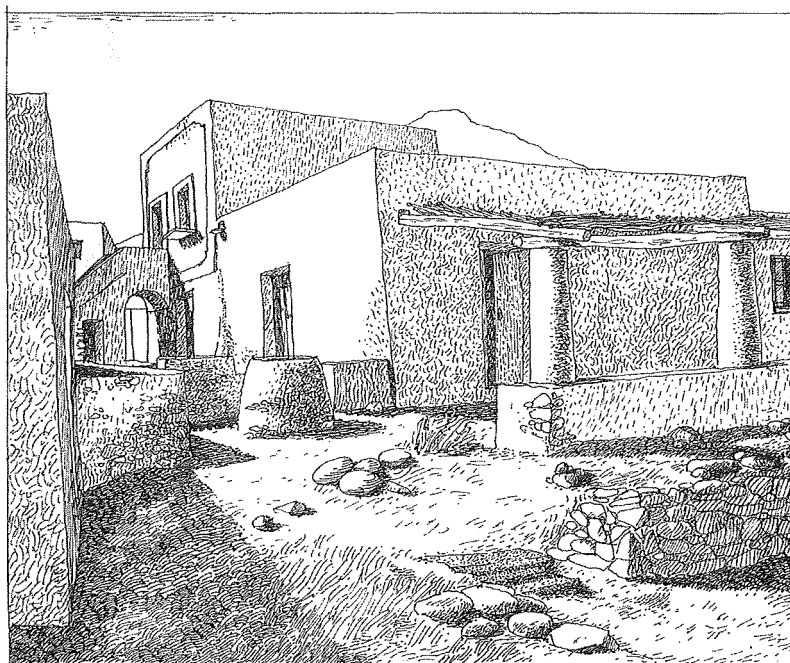


Fig. 4 - Esempio di accostamento in successione lineare di più cellule con accessi indipendenti e prospicienti il baglio, "bàgghiu".

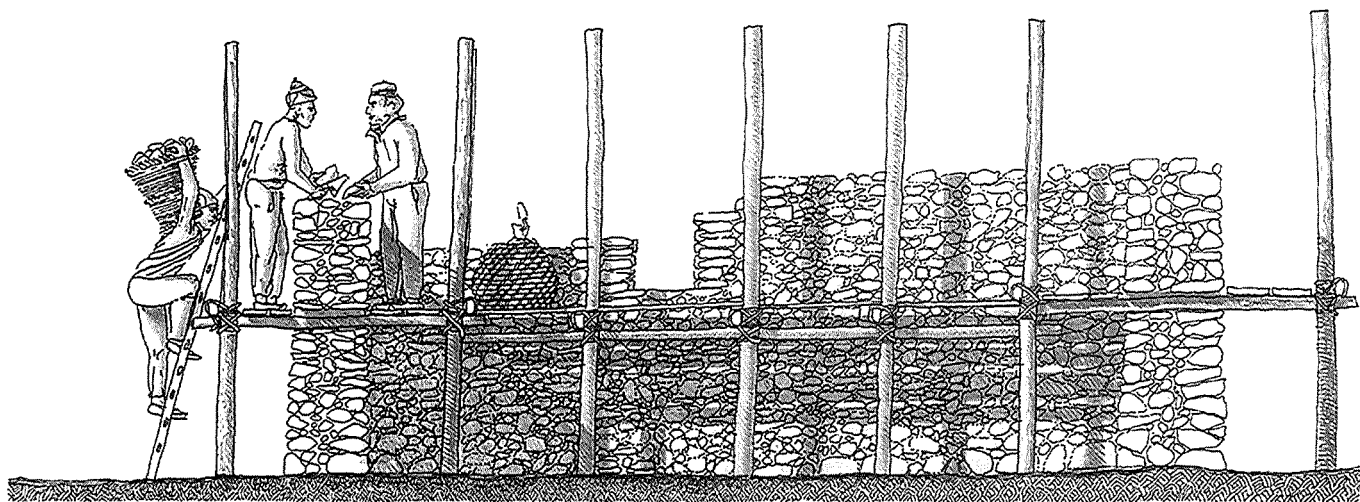


Fig. 5 - Fasi operative della costruzione. Realizzazione della struttura muraria.

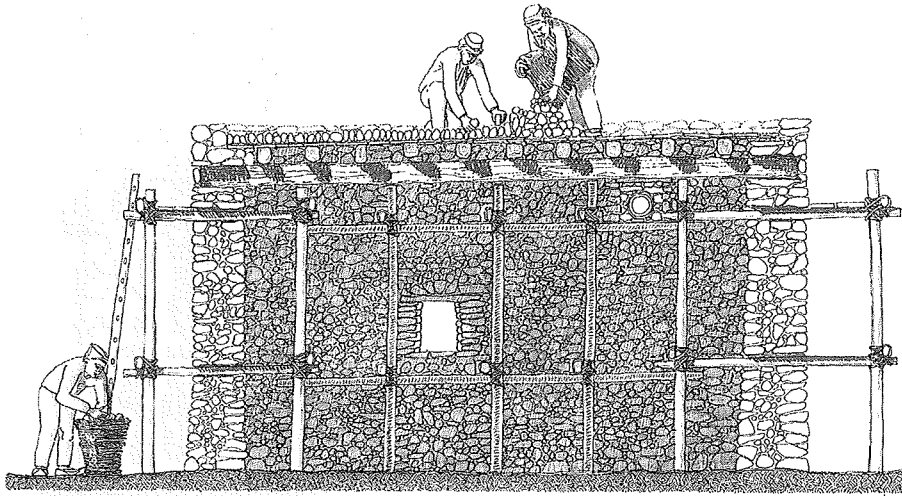


Fig. 6 - Fasi operative della costruzione. Lastrico solare: la gettata degli inerti, "u rizzu".

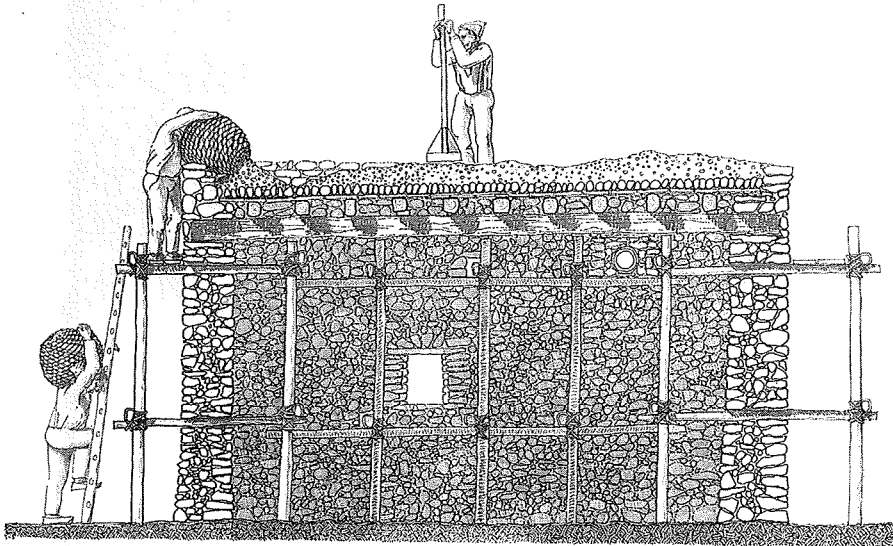


Fig. 7 - Fasi operative della costruzione. Lastrico solare: stesura dell'impasto.

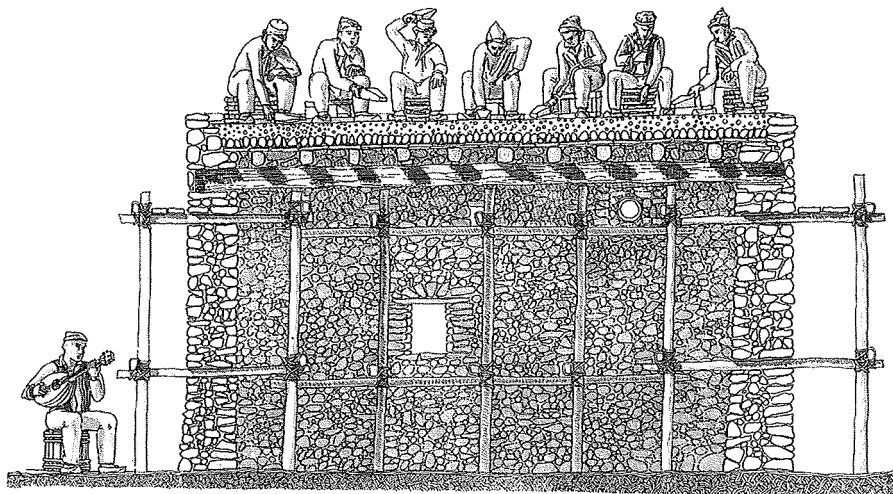


Fig. 8 - Fasi operative della costruzione. Lastrico solare: battitura.

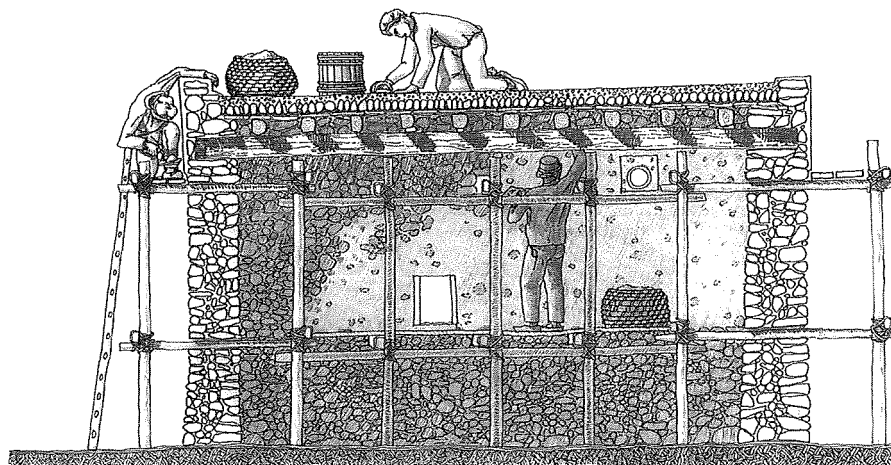


Fig. 9 - Fasi operative della costruzione. Lastrico solare: levigatura.

piovane da convogliare, tramite pluviali in laterizio, “*catusèri*”, nelle cisterne, “*jistèrne*”, unica fonte di approvvigionamento idrico dell’isola.

La semplice morfologia del tessuto edificato, la prevalenza del pieno sul vuoto delle aperture (risaltato dalla rastremazione dei vani), la compattezza dell’opera muraria, la copertura piana, i collegamenti verticali prevalentemente esterni, i “*bisòla*” (sedili che delimitano il baglio e da cui si ergono le colonne), le colonne, “*pulièri*”, nei terrazzi (per sostenere i pergolati), le cisterne che ritroviamo nei bagli con particolari configurazioni (a sezione rettangolare o a campana), sono elementi che contribuiscono a caratterizzare il linguaggio di questa architettura.

Materiali e tecniche costruttive

Il sistema costruttivo pesante, nelle tecniche costruttive eoliane, si avvale dell’uso di materiali strutturali locali; in particolare dei diversi tipi di rocce laviche, fornite dallo Stromboli, che trovano nelle loro caratteristiche fisiche e meccaniche le specifiche di impiego.

Un basalto compatto e durissimo, denominato “*pètra viva*”, veniva utilizzato per architravi, mensole e per gli angoli delle costruzioni; l’“*arizzigne*”, un basalto di compattezza e peso medi, era impiegato per la formazione dei muri, come pure l’andesite, presente nell’isola e comunemente prelevata dalla spiaggia; le caratteristiche scorie rosse, “*pètra morta*”, di leggerezza e peso medi (in quanto vi è un maggiore contenuto di vuoti) erano adoperate nei solai; il pietrisco vulcanico, “*rupiddu*”, molto leggero e resistente, era usato, a granulometria assortita, per la composizione delle malte nei solai. In base al luogo di provenienza il “*rupiddu*” assumeva variazioni di colorazio-

ne passando dal giallo al rosso, in base al contenuto di ferro¹³. Il principale luogo di estrazione del “rupiddu”, veniva denominato “u Russu” per la maggiore quantità di quello di colore rosso. Questo materiale veniva estratto tramite piccone, “*picùn*” (Tav. 1 - Fig. 3), trasportato in spalla dentro ceste, “*canèstru*”, (Tav. 6 - Fig. 16) (solo successivamente in sacchi di juta) e infine caricato sulla barca.

Anche la sabbia, formata da rocce effusive sciolte, era di origine vulcanica e quindi con buone caratteristiche qualitative. Essa veniva prelevata ai margini delle strade (e quindi priva di salsedine) ma il più delle volte era estratta dagli scavi della cisterna, eseguiti sempre prima della costruzione dell’edificio. In questo caso presentava una granulometria inferiore alla precedente e veniva denominata “*terra*”.

Originariamente la cernita degli inerti avveniva tramite un particolare vaglio chiamato “*crivu*” (Tav. 4 - Fig. 11). Questo strumento, usato generalmente per cernire i capperi, era costituito da un cerchio di legno dal diametro di 40 cm., alto circa 10 cm. e spesso 0,7 cm. La base di esso, costituita da pelle di animale, veniva bucata con fori fusiformi di 1-1,5 cm. di dimensione ed il cui disegno complessivo può essere assimilabile a cerchi concentrici. Solo successivamente troviamo altri tipi di vagli in cui la pelle di animale viene sostituita da lamine di ferro, in questo caso i fori sono circolari di circa 1 cm di diametro (Tav. 4 - Fig. 12).

¹³ M. PERRICONE - A. OLIVA, *Stromboli: recuperare antiche tecnologie*, Riv. “Demetra” n° 7, p. 36 a p. 39, ed. Alloro, Palermo, Dicembre 1994.

Idem, *Tecniche costruttive tradizionali negli insediamenti abitativi di Stromboli*, Atti del Convegno Internazionale *Il progetto nello spazio della memoria: segni, idee e potenzialità*, atti del Convegno Int. Il progetto..., Napoli, 27-28 ottobre 1995, pp. 527-540.

L'unico legante utilizzato per la formazione delle malte era la calce, acquistata, sia allo stato di calcare sia già cotta, in Sicilia e in Campania, e trasportata sui bastimenti. Estinta dentro una botte di legno, essa già cotta veniva trasformata, con l'aggiunta di acqua, in grassello, veniva quindi conservata sotto terra dentro una calcinaia (scavo apposito), che ne poteva contenere circa 2-3 q., ed infine isolata dall'aria con uno strato di acqua. Tale stagionatura, evitando l'assorbimento di anidride carbonica presente nell'aria, permetteva al grassello di migliorare col tempo le sue caratteristiche¹⁴.

Il legno, importato dalla Sicilia e dalla Calabria, veniva usato come travi nei solai, per ponteggi o come architravi; ma il più delle volte questi ultimi venivano realizzati con i legnami recuperati dai velieri distrutti dal mare. Le essenze generalmente usate erano: il castagno appena scortecciato con l'ausilio delle ronche, "*rùnche*", "*runchèdda*", "*chianòzzu*" (Tav. 3 - Fig. 6, 7, 8, 9), per le travi, e l'abete per i ponteggi, riutilizzati talvolta come travi nelle tettoie, "*pinnàte*", dei bagli. In entrambi i casi si ricercavano tronchi a sezione costante o, in caso contrario, si rendevano tali affinché il comportamento della trave fosse uniforme.

Le canne, utilizzate per la costituzione dei solai, erano probabilmente preferite ai panconcelli, in quanto maggiormente economiche; esse venivano importate dalla Campania, mentre quelle locali, di piccole dimensioni, erano impiegate per la divisione dei confini.

L'acqua piovana, usata per la formazione delle malte, accresceva le sue proprietà nel momento in cui veniva raccolta nelle cisterne, poichè veniva privata dai sali disciolti per decantazione dal pulviscolo atmosferico e nel contempo,

¹⁴ A. ARGENTO - G. VITALE, *I materiali nell'architettura, materiali cementanti*, a.a. 1977-78.

era depurava dai microrganismi per l'azione della calce con cui esse venivano periodicamente imbiancate. L'acqua, per l'edificazione della casa, era trasportata dentro botti di varia dimensione "vùtti", "stipa", (Tav. 5 - Fig. 13) di circa 0,40 cm. di diametro, mentre quella per l'approvvigionamento del cantiere, veniva raccolta dentro un'altra più grande tagliata, "tina (Tav. 5 - Fig. 14)", di circa 0,90 cm di diametro.

Nella tradizione isolana troviamo solo pochi elementi in laterizio, e di importazione liparitana o campana: l'occhio di ventilazione dell'ambiente interno (realizzato da una pentola, "pignàta" priva di base); lo stesso elemento incassato nel muro, ma comprendente la base, per la protezione delle teste delle travi; o ancora il coppo, usato come gocciolatoio per lo smaltimento delle acque piovane dai tetti (nel caso in cui le cisterne fossero piene); e i "catusèri" ossia gli elementi che costituiscono i pluviali.

Dall'approvvigionamento del materiale alla costruzione della casa assistiamo ad un rudimentale processo edilizio adempiuto quasi esclusivamente dalla stessa famiglia aiutata al più da amici, in una situazione di reciproco favore; solo in alcuni casi venivano chiamate maestranze specializzate provenienti per lo più da Lipari. Ed è proprio il lento approvvigionamento del materiale lapideo, prelevato singolarmente, trasportato in spalla ed ammucchiato in prossimità della nuova costruzione, ad accrescere la qualità della pietra. Infatti, l'accatastamento di tale materiale esposto per diversi mesi all'azione degli agenti atmosferici permetteva di verificare la durezza alle condizioni estreme di temperatura e umidità, garantendo allo stesso tempo una selezione naturale¹⁵. La scelta fra le diverse qualità degli inerti, anch'essa

¹⁵ U. MENICALI, *I materiali dell'edilizia storica*, La Nuova Italia Scientifica, 1992.

fatta non scientificamente ma per tradizione, in base alla pesantezza, al colore, alla grana, era sufficiente a determinare precise indicazioni sul loro stato di coesione, alterazione, umidità contenuta.

La variazione di profondità dai 20 ai 100 cm., in cui si venivano a porre le fondazioni continue, era dovuta alla presenza o meno di terreni superficiali rocciosi; in ogni modo si procedeva alla preparazione del terreno, scavandolo e spianandolo. Le fondazioni venivano realizzate assemblando con malta di calce sia il basalto, "*pètra viva*", di grosse dimensioni, sia le andesiti presenti in loco. La superficie di calpestio del piano terra, rivestita di solito di materiale ceramico, era talvolta isolata tramite vespai. Il più delle volte, era realizzata direttamente sulla terra con un massetto di circa 5 cm, avente la stessa composizione del conglomerato utilizzato nel solaio di copertura. Esso veniva steso con il "*matàffu*" (Tav. 8 - Fig. 20); ossia uno strumento ligneo costituito da una base in castagno, di circa 28 x 28 cm. di dimensioni e di circa 17 cm. di spessore, posto ortogonalmente ad esso vi era un bastone dell'altezza del battitore più recentemente sostituito da un tondino di ferro. Tale attrezzo, sia per il tipo di essenza che ne costituisce la base sia per il suo notevole spessore presentava un maggiore peso.

La struttura muraria era costituita da diversi tipi di materiale vulcanico, di varia ed informe pezzatura, collegati con malta di calce che aveva il compito di colmare tutti gli interstizi e di distribuire e trasmettere meglio i carichi tra i componenti della muratura stessa. Considerando che nell'isola i vari tipi di litoidi sono sempre di origine vulcanica e quindi presentano una struttura vetrosa, l'affinità tra la pietra e la malta viene ad essere assicurata. La realizzazione di tali murature, a sacco, richiedeva una certa capacità costruttiva proprio per la loro irregolarità, perciò la lavorazione che veniva effettuata su due fronti,

quello interno e quello esterno della casa, era opera di due maestranze che ne regolarizzavano la perpendicolarità usando un filo a piombo (Fig.5). Lo spessore dei muri si aggirava intorno ai 50-70 cm., mentre l'altezza dell'interpiano era di circa 4 oppure 8 m. secondo il numero di elevazioni. Gli spigoli delle costruzioni erano costituiti da pietre di maggiore dimensione, "*pètra r'incatenamentu*", ammorsate fra loro per aumentarne la stabilità.

La realizzazione dell'intonaco avveniva mediante tre strati di malta ricca di calce. Questa veniva impastata con l'ausilio di una zappa, 2-3 giorni prima dell'uso, caricata poi dentro le "*cuòfine*" (Tav. 6 - Fig. 15) con l'ausilio di una "*pàla*" (Tav. 8 - Fig. 22) di legno e trasportata infine sul luogo in spalla. Il primo strato, chiamato "*arrizzàre*", serviva per occludere i vuoti fra le pietre, gli altri due successivamente aggiunti erano necessari per migliorare il livellamento della parete. La sua messa in opera avveniva tramite la "*manicola*" (Tav. 7 - Fig. 18), ossia la cazzuola e lo "*sparvièru*" (Tav. 7 - Fig. 17), ossia il fratazzo, tavoletta di legno su cui veniva posata la malta con la "*manicola*" prima di essere stesa sulla muratura. L'ultimo strato di intonaco, man mano veniva aggiunto, veniva levigato con forza a direzioni incrociate, con pietre abrasive, "*cùte*" o "*pètre pì lisciari*" (Tav. 10 - Fig. 25), (i tradizionali "orsi"), andesiti aventi dimensioni facilmente impugnabili. Inoltre gli esecutori, usando le "*scupitte*" (Tav. 10 - Fig. 27), sorte di pennelli, realizzate con ramoscelli di ginestre legati, effettuavano ulteriori stratificazioni con latte di calce, di volta in volta lisceate, ottenendo così una superficie muraria estremamente levigata.

La struttura dell'orizzontamento era costituita da una orditura principale di travi, aventi interasse di circa 40 cm., con teste alternate sugli appoggi ed incassate per circa 2/3 o per l'intera muratura; tale orditura era sostenuta talvolta da una o due travi (in base al diametro di esse e alle dimensioni

della stanza), poste ortogonalmente ad esse, di maggiore diametro, dette "*curritùri*". Inoltre, le teste di esse affinché fossero protette dall'umidità venivano incassate in elementi di laterizio (vere e proprie pentole, "*pignàte*") o carbonizzate artificialmente in modo da fare agire la superficie, divenuta vetrosa, come uno strato impermeabile ed isolante; ed ancora, per aumentarne la durabilità, esse venivano successivamente cosparse di catrame. Dopo di ch , veniva dato su tutta la trave uno strato protettivo di malta semplice di calce contro i parassiti ed i microrganismi in genere. Al di sopra di questa orditura era posto un incannucciato, con canne a teste alternate, "*cannizzàta*", vincolato alle travi tramite chiodatura. Si procedeva quindi al "*rizzu*" (Fig. 6), ossia vi si disponeva uno strato di inerti, scorie rosse vulcaniche molto leggere denominate "*p tra morta*". Esso, aumentando lo spessore del solaio, non lo appesantiva e serviva anche ad ammortizzare i colpi energici del successivo battuto.

L'intradosso dell'incannucciato era generalmente lasciato al naturale nei depositi o nei servizi in genere, mentre negli ambienti interni delle abitazioni era solitamente protetto dall'intonacatura a calce.

La composizione dell'impasto per il lastrico, "* ttrucu*", prevedeva una malta plastica con l'aggiunta di un particolare tipo di inerte, un lapillo vulcanico chiamato "*rupiddu*" che, data la sua struttura vetrosa, conferiva caratteristiche di idraulicit . L'impasto, amalgamato per tutto il giorno con uno "*zapp ni*", sorta di zappa, prelevato con la "*p la*", pala di legno, e trasportato dentro le "*cu fine*", ceste intrecciate di foglie di canne, veniva gettato sullo strato di inerti. Tale strato inizialmente aveva uno spessore di 25-30 cm., e solo successivamente, tramite battitura (Fig. 7), veniva ridotto a circa 15-18 cm. Terminata la gettata, un operatore procedeva alla stesura dell'impasto con l'ausilio del "*mat ffu*" (Tav. 8 - Fig. 21), di dimensioni minori di quello utilizzato per il

solaio di calpestio (di circa 20 x 30 cm. di dimensioni e di circa 5 cm. di spessore). La battitura del lastrico richiedeva lungo tempo e copiosa manodopera e avveniva con l'ausilio della "*mazzòla*" (porzione di trave lavorata opportunamente in modo da ottenere un fondo piatto ed un manico, (Tav. 9 - Fig. 23). I battitori, 7-8 per un solaio di circa 25 mq., seduti sui "*vanchiteddi*" (Tav. 9 - Fig. 24), sgabellini costituiti da elementi di legno o di "*ferla*" molto leggeri e resistenti, procedevano lentamente secondo direzioni incrociate, sull'intera copertura seguendo il ritmo di battitura (Fig. 8). L'operazione veniva protratta fino alla comparsa di una malta liquida fuoriuscita dalla battitura la quale, spalmata successivamente, determinava l'occlusione delle fessure formatesi a causa del ritiro. A battitura terminata veniva dato un ulteriore strato di latte di calce di maggiore densità che, levigata scrupolosamente dopo due giorni con la già descritta "*cùta*", assumeva il ruolo di pellicola protettiva (Fig. 9). Un ruolo importante durante la gettata del lastrico, "*à ittata i l'àttrucu*", era svolto dal "*musicante*". Utilizzando un mandolino o un "*organetto*", ossia una fisarmonica, egli aveva il compito, oltreché di alleggerire il lungo lavoro con musica e stornelli, di conferire una maggiore energia al lavoro, mantenendo costante il ritmo di battitura, elemento indispensabile ai fini di una corretta stesura del conglomerato. Anche l'attesa dell'arrivo delle donne con i dolci tradizionali, come cannoli, taralli, "*vasteddùzzi*" immancabilmente accompagnati dal vino, che diveniva l'elemento inebriante, costituiva un ulteriore stimolo per l'incessante operazione del battuto. E così, all'inarrestabile ritmo di battitura, si frapponevano le voci dei lavoranti: "*Ora c'à veni, ora c'arriva, ora che ciavuru i maccheruna!*". L'atmosfera di allegria che si veniva a creare durante la lavorazione del battuto del lastrico ed il protrarsi dei festeggiamenti fino a sera, nella casa vicina, con tavole imbandite, canti e danze,

manifestavano la conquista della meta raggiunta: il termine della costruzione della casa.

Caratteri bioclimatici delle unità abitative

Come nella più ampia tradizione dell'architettura spontanea, il principale obiettivo dell'uomo, nell'edificare, consiste nel difendersi dal clima per assicurare il benessere del fruitore¹⁶. La ricerca empirica viene quindi focalizzata, sfruttando l'orografia del terreno, l'orientamento, le caratteristiche geometriche dell'edificio, il suo impianto distributivo e le proprietà fisiche dei materiali da costruzione, nel tentativo di ottenere dal rapporto sito-clima-costruzione il maggior numero di benefici in termini di comfort interno. Così, anche a Stromboli siamo al cospetto di soluzioni formali, tipologiche e tecnologiche che cercano di mitigare il clima, notevolmente caldo-arido, ma soprattutto di combattere l'impetuosità dei venti, presenti nelle Eolie. Essi assumono una particolare rilevanza, essendo abbinati, quali quelli di ponente-libeccio, di ponente-maestro, di tramontana-maestro, nei mesi invernali, e del maestrale durante la stagione estiva.

In tale considerazione, l'intero sistema organizzativo della casa viene concepito secondo le esigenze sia di fruibilità (per l'elaborazione dei prodotti agricoli e di pesca) sia di difesa dalle condizioni atmosferiche.

La configurazione planimetrica centrifuga del tessuto edificato, che presentava strade di larghezza ridotta (circa 2 m.), assicura la protezione contro i forti venti nel periodo

¹⁶ D. DEL BINO, M. DI SIVO, F. SANTI, *Clima ed edilizia. Rapporto tra tipologia edilizia e soleggiamento*, ed. ALINEA, Firenze 1984.

invernale, e l'ombreggiamento da eccessiva insolazione, nel periodo estivo. Inoltre, il buon orientamento eolico, che cerca di sfruttare le brezze, si concretizza esponendo gli edifici secondo la direzione del versante più aperto.

Malgrado non vi sia continuità spaziale all'interno delle unità abitative, essendo esse distinte, la dispersione notturna del calore accumulato dall'involucro, indispensabile nel periodo estivo, viene garantita dall'interpiano di circa 4,50 m., dalla ventilazione attivata tramite gli "occhi di ventilazione", citati in precedenza, oltre che dai vani di apertura. Tali accorgimenti, per aumentare il raffrescamento passivo, mettono in evidenza la ricerca ottimale del comfort interno.

Supportata dalle favorevoli condizioni climatiche del periodo invernale, la fruibilità abitativa si raggiunge in modo ottimale attraverso l'integrazione tra spazi chiusi e spazi aperti. I bagli eoliani, principali spazi aperti, oltre a consentire di svolgervi mansioni produttive, assumono un ruolo importante nel raffrescamento dell'intera costruzione; essi infatti, privi di chiusure laterali e dotati di coperture altamente ventilate, come l'incannucciato ("*cannizzàta*") o le pergole poggianti su di una struttura lignea, mantengono all'interno degli ambienti una minore temperatura nel periodo estivo, consentendo il passaggio dei raggi solari in inverno. Inoltre, divengono dei veri e propri pozzi di luce, essendo le loro parti costitutive, cioè i sedili in muratura ("*bisola*"), le colonne, ("*pulièri*,"), su cui poggiano le travi e lo stesso pavimento realizzato da un semplice battuto, imbiancate a calce, facendo quindi riflettere la luce, ma non il calore, anche all'interno dell'abitazione.

La rarefazione, il dimensionamento ridotto e l'attenta localizzazione delle finestre, sono soluzioni trovate ai vincoli posti dalle condizioni climatiche, come pure l'uso frequente di stipiti inclinati che consentono una migliore protezione dai forti venti, permettendo di ottenere una

diminuzione delle radiazioni solari, ma favorendo una maggiore illuminazione dell'ambiente interno.

Lo spessore della struttura muraria, di circa 60 cm., e la notevole porosità dei materiali vulcanici utilizzati, caratterizzati da una lentissima escursione termica contribuiscono a risolvere il problema dell'isolamento termico: le pareti si oppongono al passaggio di calore durante il giorno nel periodo estivo; in particolare la capacità della struttura muraria di ridurre e ritardare il trasferimento di calore dall'esterno all'interno è sufficiente a garantire accettabili condizioni di benessere all'interno.

Pure l'intonaco, oltre ad avere una funzione protettiva nei confronti dell'erosione eolica, ne possiede un'altra altamente riflettente, infatti il suo colore bianco lo fa comportare come una superficie selettiva "fredda" capace di riflettere la maggior parte di raggi solari intercettati (fino al 90%).

Il tetto piano, tipico dei climi caldi, unica copertura presente a Stromboli, oltre ad essere uno spazio fruibile, diviene il principale elemento per la raccolta delle acque meteoriche. Inoltre, grazie alla composizione degli strati che formavano il pacchetto di copertura, esso si comporta come efficace volano termico.

Conclusioni

In tale analisi diviene palese l'importanza che assumono i centri "minori", come sono nel nostro caso le isole Eolie, in quanto contenitori di memorie del nostro passato, anche in relazione alle caratteristiche costruttive tradizionali e alle tecnologie connesse all'uso dei materiali dell'architettura del luogo.

Inoltre, data l'estrema scarsità delle risorse, l'architettura vernacolare è forse quella che maggiormente mostra una profondissima capacità degli esecutori nell'integrare in maniera ottimale usi, materiali, tecnologie e conoscenze empiriche, allo scopo di ottenere dall'edificio comportamenti il più possibile adeguati al contesto climatico.

L'analisi delle peculiarità esistenti nel più ampio patrimonio architettonico deve rappresentare quindi il punto di partenza per una più attenta valutazione del patrimonio edilizio da recuperare mediante strategie di intervento, che associno alla ristrutturazione edilizia quella rivisitazione di usi, tradizioni e costumi, conoscenze che sono parte integrante di una cultura.

Si ringraziano per le testimonianze fornite:

Sig. Gaetano FAMULARO (musicante e maestranza locale sino dal 1927, proveniente da Lipari)

Sig. Nino OLIVA (maestranza locale)

Sig. Bartolo CUSOLINO (locale)

Sig. Bartolino RUGGERI (musicante e maestranza di Lipari oltreché studioso di tradizioni eoliane)

Sig.ra Assunta PICONE (locale)

Sig. Edoardo SANTOLUCIDO (locale, trasferito in Australia)

Si ringrazia, inoltre, il Dott. Riccardo GULLO, Sindaco di S. Marina di Salina che ha reso possibile il rilevamento degli strumenti.

Facoltà di Architettura - Università di Palermo.

Nota

Gli strumenti che seguono nelle schede delle pagine successive sono stati effettivamente rilevati, eccetto il numero 21 che è stato dettato e verificato dalle testimonianze locali.

Ai fini di una immediata comprensione nei confronti del rapporto dimensionale degli strumenti, si è posto dietro di essi una maglia lineare orizzontale che rappresenta il modulo costante avente $M = 10$ cm.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Atlante dei Beni Etno-Antropologici eoliani*, E.D.A.S. Messina, 1995.

G. A. M. ARENA, *L'economia delle isole Eolie dal 1544 al 1961*, Samperi, Messina, 1982.

G. A. M. ARENA, *Note sull'economia delle isole Eolie dal neolitico alla prima metà del XVI secolo d. C.*, ed. La Grafica, Messina.

A. ARGENTO, *Le rocce nell'architettura*. Contributo al corso di Tecnologia dell'Architettura, Istituto di Scienza e Tecnica della Facoltà di Architettura di Palermo, Palermo, 1980.

A. ARGENTO-G. VITALE, *I materiali nell'architettura, materiali cementanti*, a.a. 1977-78, Università di Palermo.

C. CAVALLARO-R. CINCOTTA, *Stromboli, vulcani attivi del Mediterraneo*, ed. Sagep, Genova, 1991.

D. DEL BINO, M. DI SIVO, F. SANTI, *Clima ed edilizia. Rapporto tra tipologia edilizia e soleggiamento*, ed. ALINEA, Firenze 1984.

DIE LIPARISCHEN INSELN. *Le isole Lipari, settimo volume: STROMBOLI*, a cura di Pino Paino, Praga 1896 - Lipari 1978.

DIE LIPARISCHEN INSELN. *Le isole Lipari, ottavo volume: PARTE GENERALE*, a cura di Pino Paino, Praga 1894 - Lipari 1979.

V. FAMULARO, *La casa rurale nell'isola di Stromboli*, ed. A. Signorelli, Roma 1971.

L. GAMBI, *Note ad illustrazione della Escursione Geografica Inter-universitaria delle isole Eolie*, (21-26 maggio 1955), Università di Messina, Istituto di Geografia, 1955.

G. IACOLINO, *La Fondazione della Communitas Eoliana agli albori della Rinascenza*, ed. A. Natoli, Lipari, 1995.

U. MENICALI, *I materiali dell'edilizia storica*, La Nuova Italia Scientifica, 1992.

M. KRAFFT, *Guide des volcans d'Europe*, Delachaux-Niestlè, Paris, 1974.

M. PERRICONE - A. OLIVA, *Stromboli: recuperare antiche tecno-*

logie, Riv. "Demetra" n. 7 p. 36 a p. 39 ed. Alloro, Palermo, Dicembre 1994.

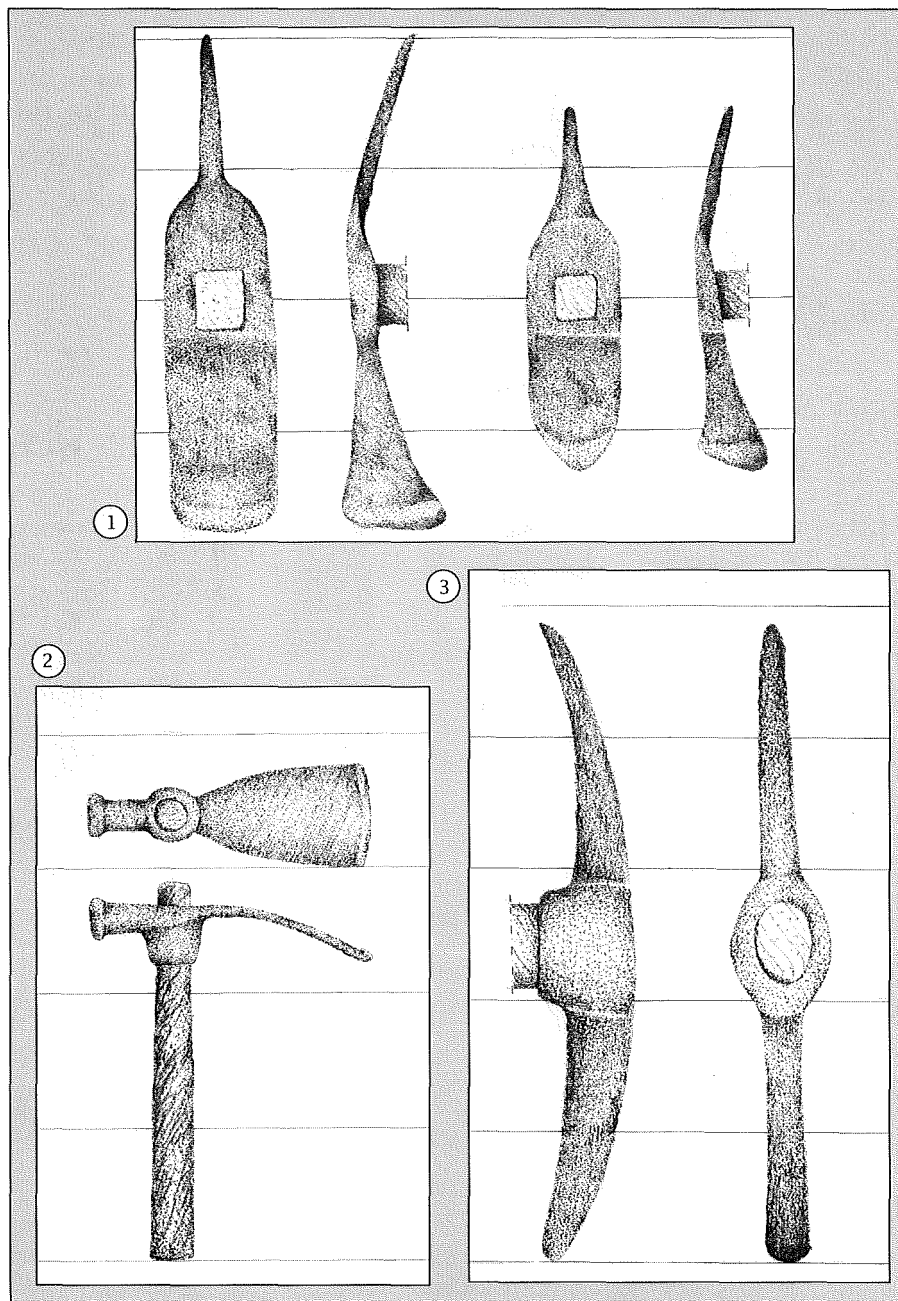
M. PERRICONE - A. OLIVA, *Tecniche costruttive tradizionali negli insediamenti abitativi di Stromboli*, Atti del Convegno Internazionale *Il progetto nello spazio della memoria: segni, idee e potenzialità*, p. 527 a p. 540, Napoli, 27-28 ottobre 1995.

M. PERRICONE - F. POLVERINO, *Continuità di applicazione delle tecniche storiche: esperienze costruttive Eoliane e Campane a confronto*, Atti del 1° International Congress on: "Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage in the Mediterranean Basin", Catania-Siracusa 27/11 - 2/ 12/ 1995, di prossima pubblicazione.

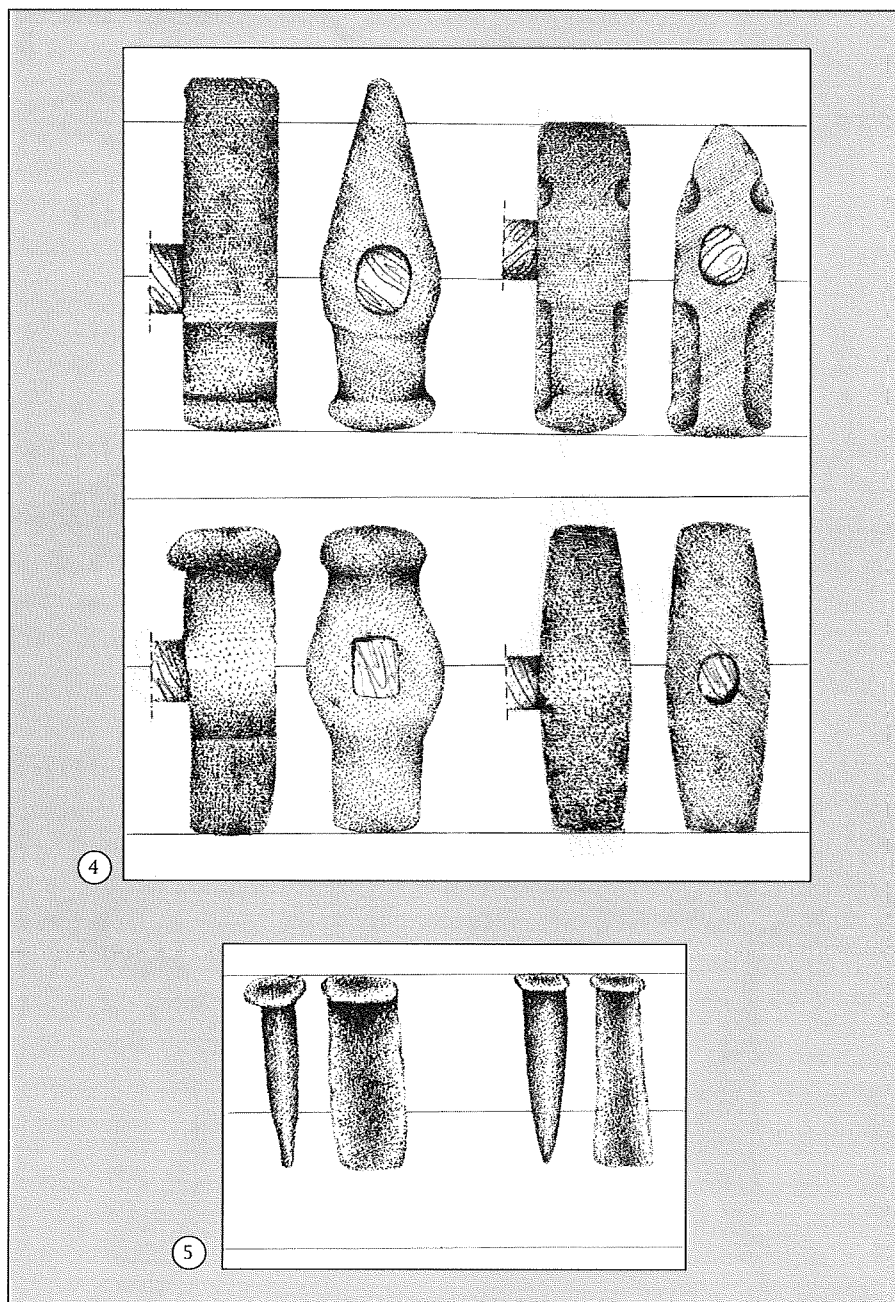
N. ASARO, D. FACONTI, A. OLIVA, M. PERRICONE, *Comparative analysis of the bioclimatic topics in vernacular buildings: two study-cases in Sicily*, Atti del III Congresso Internacional de *Rehabilitación del Patrimonio Arquitectónico y Edificación*, p. 314-319, Granada, 20-25 Maggio 1996 a p.

F. STELLA STARRABBA, *Che lave dà lo Stromboli?*, Riv. "Stromboli" n. 1, p. 9-10, Messina, 1952.

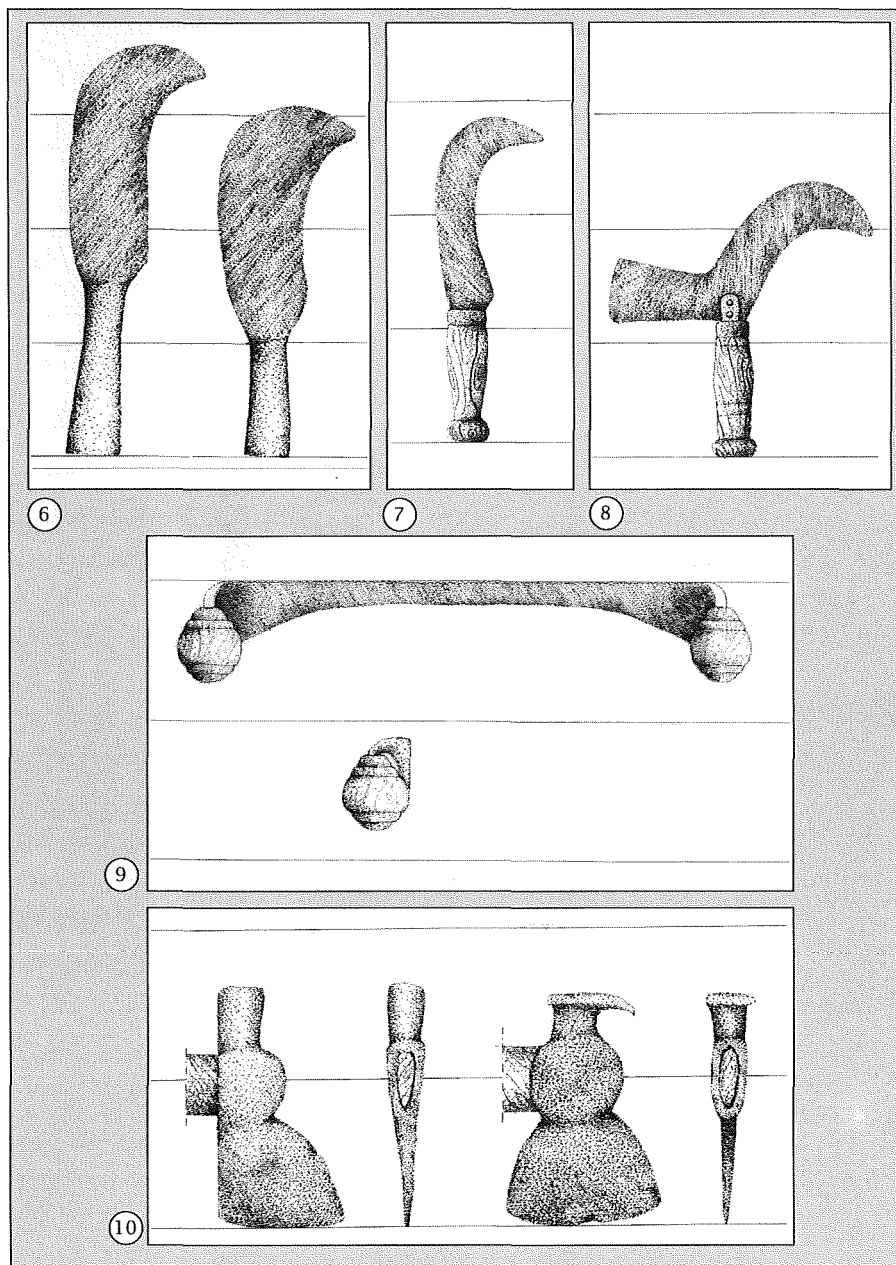
L. ZAGAMI, *Le isole Eolie tra leggenda e storia*, ed. Pungitopo, 1993, Messina.



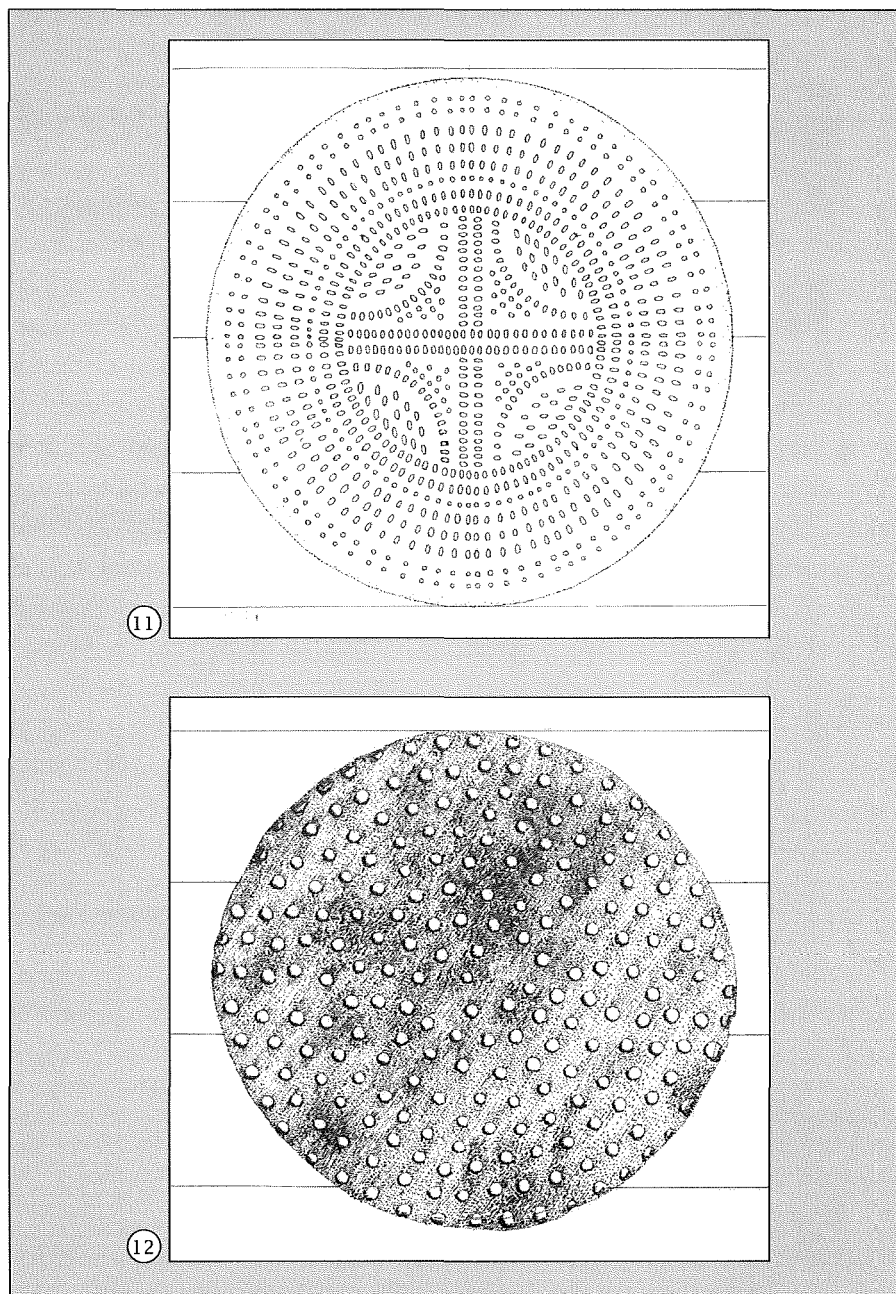
Tav. 1 - Utensili per la lavorazione della pietra: 1) "marabbìddi"; 2) piccola "ascia"; 3) piccone, "picùni".



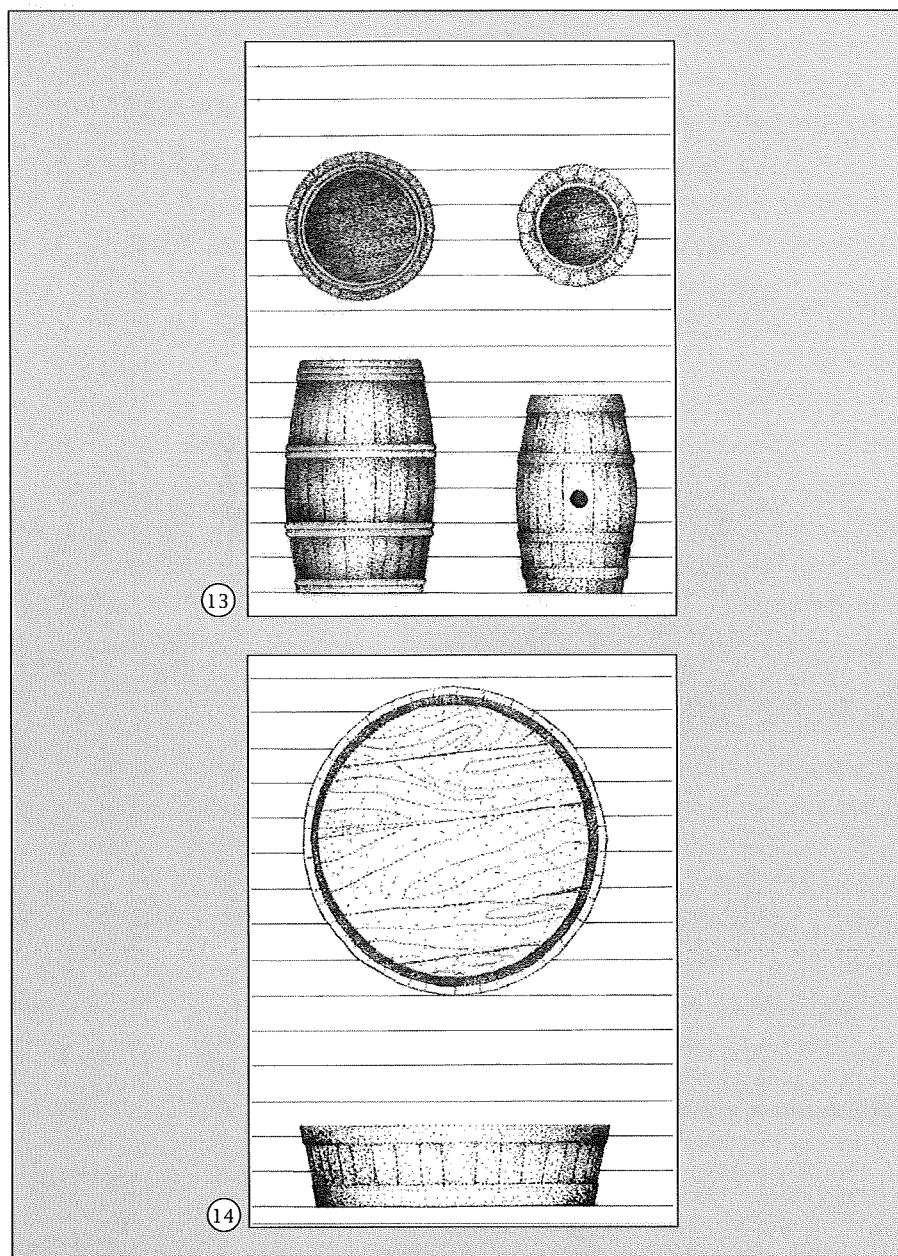
Tav. 2 - Utensili per la lavorazione della pietra: 4) "màzze"; 5) scalpelli "cùgne".



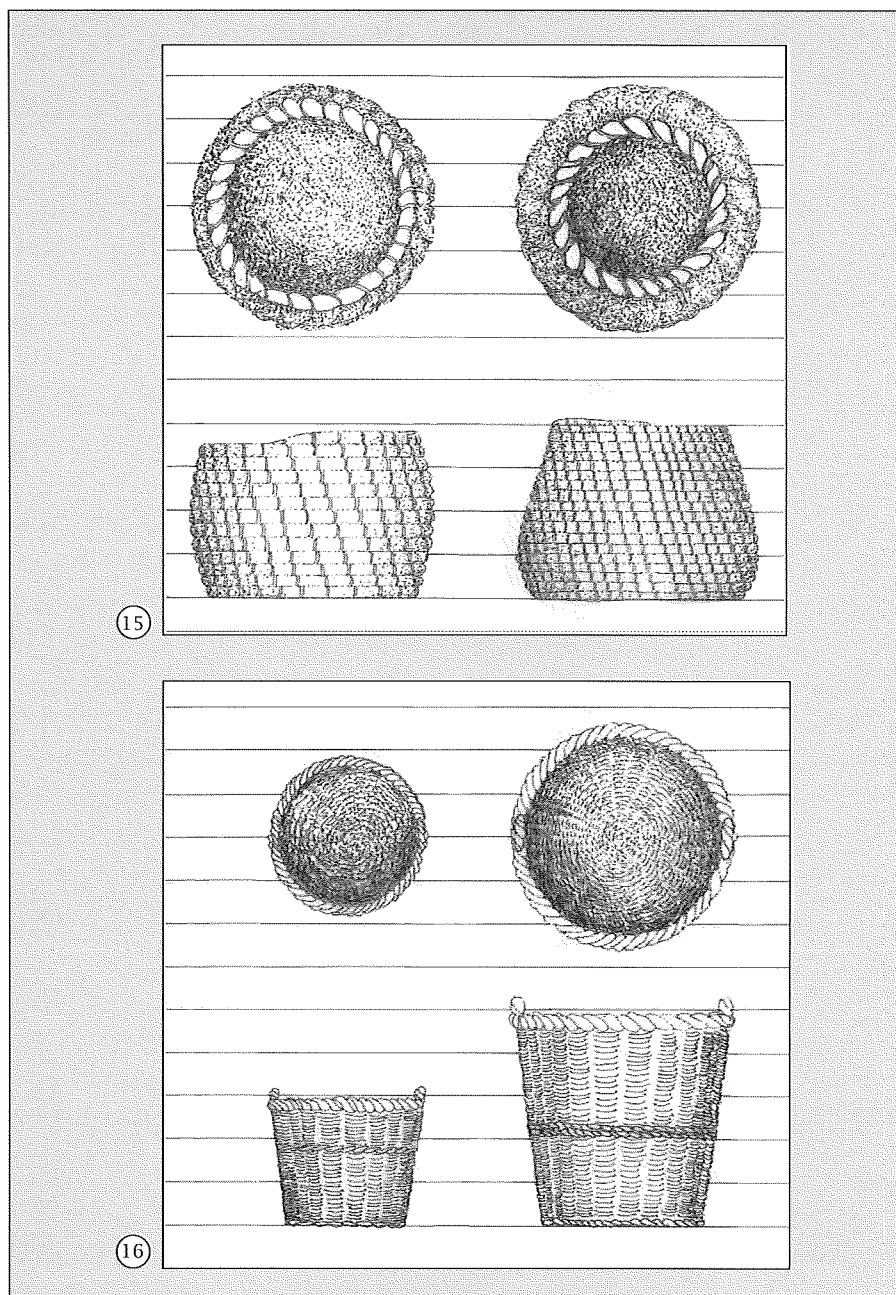
Tav. 3 - Utensili per la lavorazione del legno: 6) ronche, "rònca"; 7) piccola ronca, "runcedduzza"; 8) ronca, "runcèdda c'accètta"; 9) ronca, "chianòzzu pi travi"; 10) accette per il taglio del legno, "martèddu c'accetta".



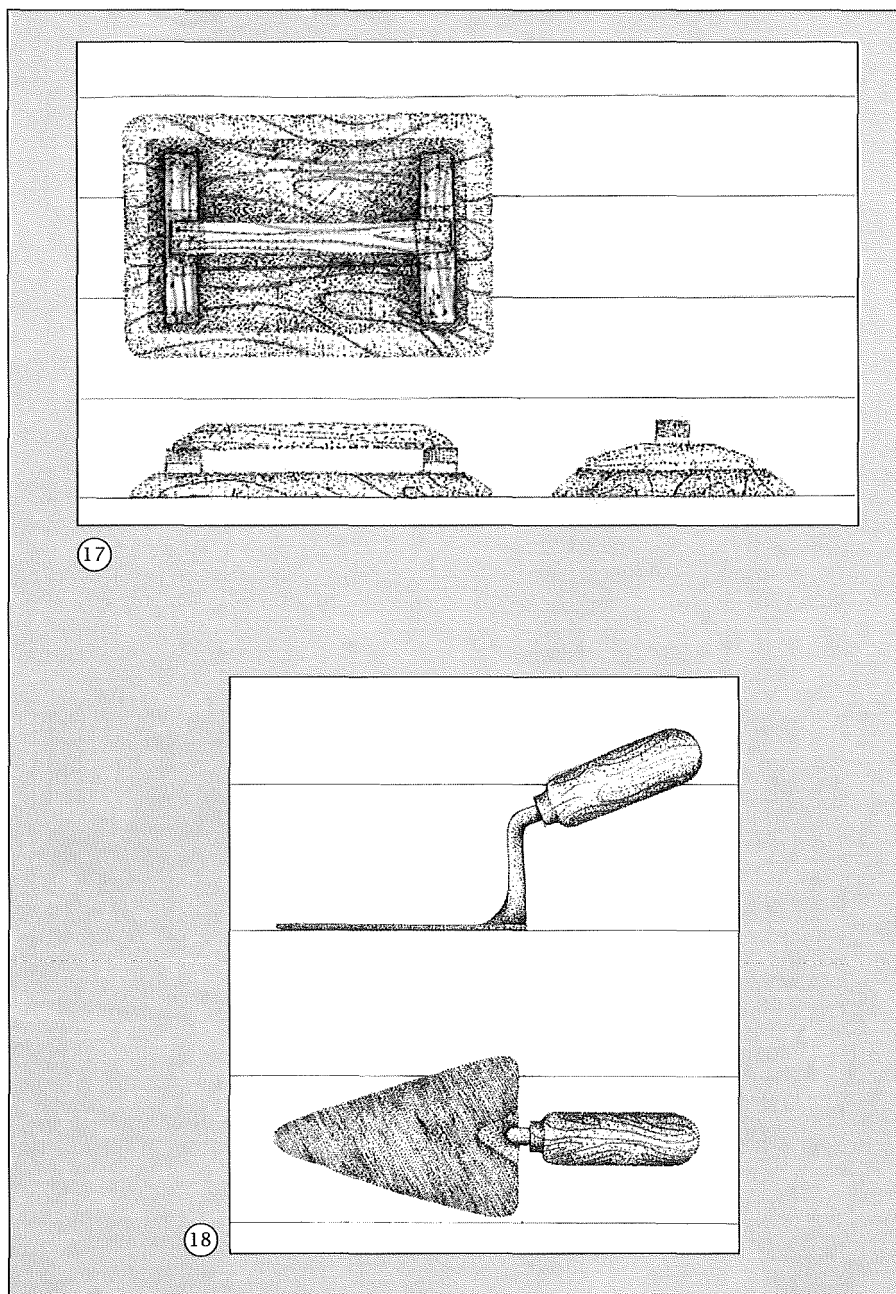
Tav. 4 - Vaglio per la cernita degli inerti: 11) “crivu”, vaglio per le sabbie; 12) “crivu”, vaglio per il breccio “rùpiddu”.



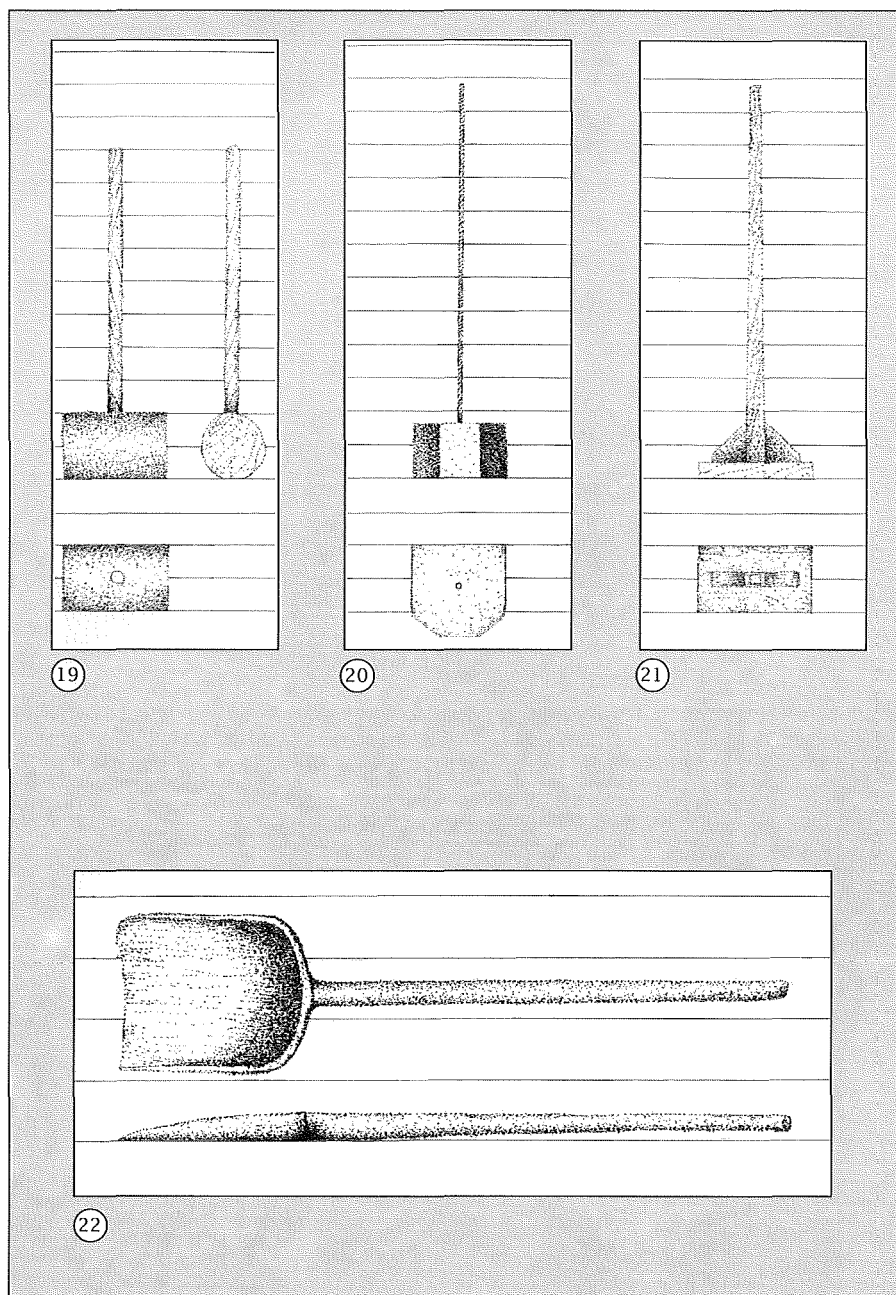
Tav. 5 - Contenitori per l'acqua: 13) botti utilizzate per il trasporto dell'acqua: il tipo grande chiamata "stipu", la media "vùtti"; 14) botte tagliata, utilizzata per l'approvvigionamento in cantiere dell'acqua, "tina".



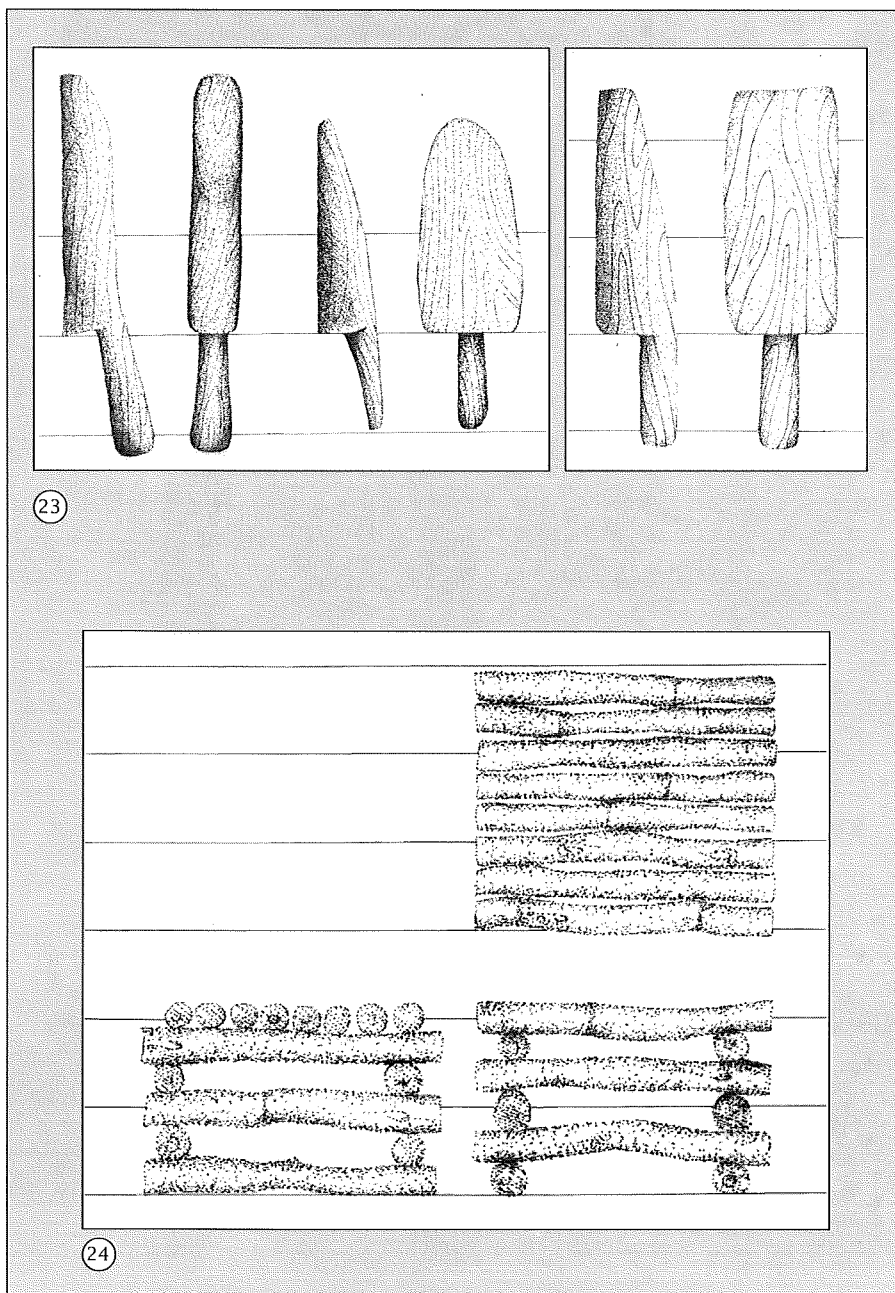
Tav. 6 - Contenitori: 15) “cuòfine”, utilizzati per il trasporto della malta; 16) “canèstri”, utilizzati per il trasporto degli inerti.



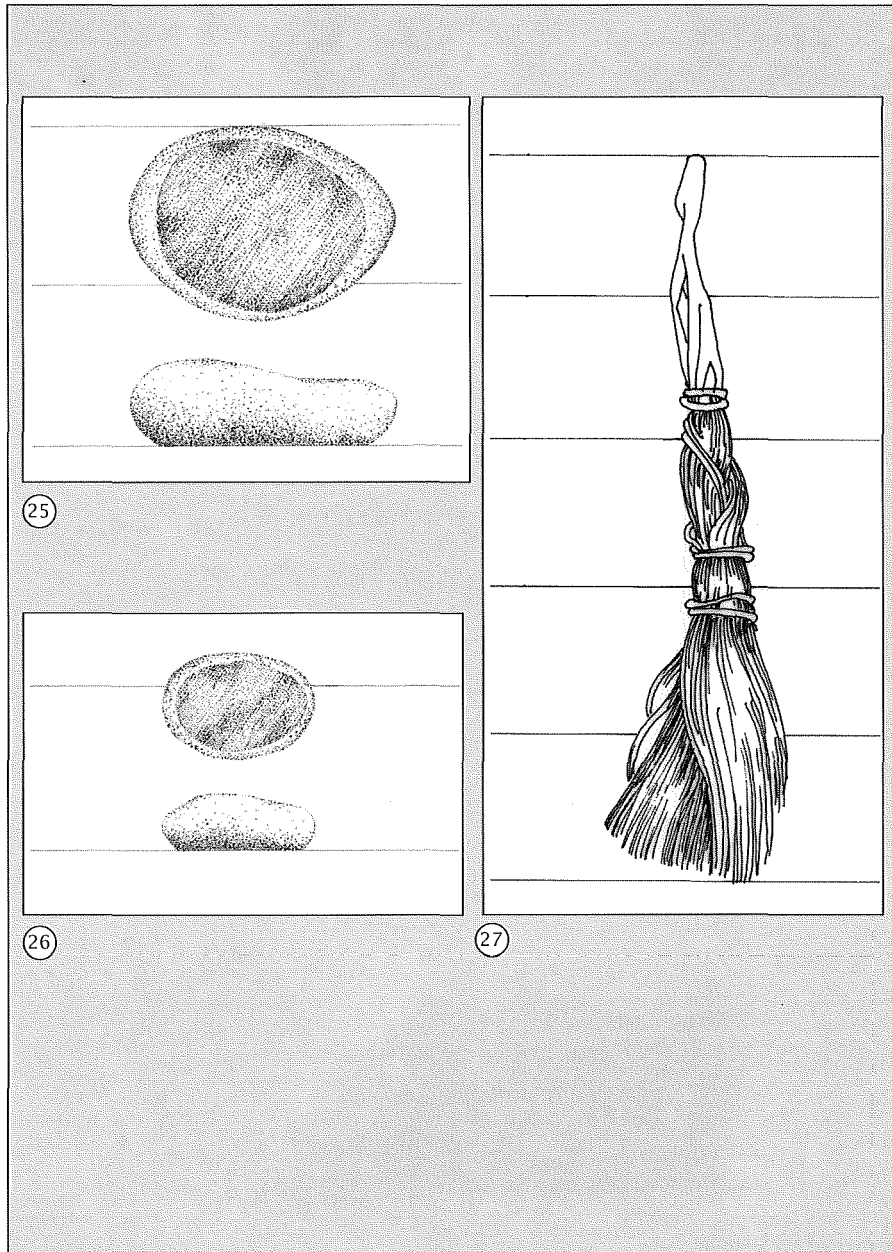
Tav. 7 - Strumenti per la stesura della malta: 17) “sparvièru”, fratazzo; 18) “manicola”, cazzuola.



Tav. 8 - Strumenti per la stesura della malta: 17) "sparvièru", fratazzo; 18) "manicola", cazzuola.



Tav. 9 - Attrezzi adoperati durante la battitura del lastrico solare: 23) Vari tipi di "mazzòle"; 24) sgabello, "vanchitèddu".



Tav. 10 - Andesite usata per la levigatura dell'intonaco, "Cùta" o "Pètra pì lisciare":
25) per levigare la superficie muraria; 26) per levigare le lesenature e i cornicioni;
27) "scupitta", pennello adottato per la stesura della calce.

INDICE

CAMILLO FILANGERI LA CHIESA CISTERCENSE DI SANTA MARIA DELLA STELLA A SPANÒ (RANDAZZO), FRA DOCUMENTI SCRITTI E DOCUMENTI DI PIETRA	Pag. 13-56
EWALD KISLINGER MILAZZO - STELAI (880 D. CR.): UNA BATTAGLIA NAVALE CAMBIA LUOGO	” 5-12
FRANCESCO NATALE UNA PERGAMENA INEDITA RELATIVA AD UNA FONDAZIONE MONASTICA DEL VILLAGGIO FARO (MESSINA)	” 73-82
MARGHERITA PERRICONE - ARTURO OLIVA TECNICHE COSTRUTTIVE STORICHE DEL PATRIMONIO EDILIZIO EOLIANO	” 95-132
ALDO SPARTI <i>DE FUNDATIONE, DOTATIONE ET DEDICATIONE ECCLESIE SANCTE MARIE DE SPANÒ</i>	” 57-72
BEATRICE TOMASI SCIANÒ CAMILLA BONFIGLIO VENTIMIGLIA: CULTURA E POESIA AL FEMMINILE A MESSINA NEL SEICENTO	” 85-94
LITTERIO VILLARI SU UN DIPLOMA DELL'ANNO 1101 DELL'ARCHIVIO CAPITOLARE DI PATTI (MESSINA)	” 83-84

